

# Nuovi dati per la ricostruzione della topografia antica del territorio di Hierapolis di Frigia tra l'epoca ellenistica e quella bizantina

GIUSEPPE SCARDOZZI

## 1 - INTRODUZIONE

Le ricognizioni archeologiche condotte nel territorio di Hierapolis di Frigia, nella Turchia sud-occidentale, in modo intensivo tra il 2005 e il 2007 e con successivi sopralluoghi fino al 2012, hanno permesso di acquisire importanti dati per la ricostruzione della topografia antica di quest'area, in precedenza mai indagata sistematicamente<sup>1</sup>. Gli studi che sono scaturiti da queste ricerche, finalizzati alla ricostruzione della viabilità<sup>2</sup>, dei tracciati degli acquedotti<sup>3</sup>, delle cave di materiali lapidei<sup>4</sup>, delle divisioni agrarie<sup>5</sup>, della distribuzione delle aree sacre<sup>6</sup>, degli insediamenti rustici e dei villaggi della *chora* ierapolitana<sup>7</sup>, consentono di ricostruire un quadro piuttosto articolato delle dinamiche e dell'organizzazione del popolamento antico tra l'età protostorica e quella bizantina; il completamento delle indagini effettuato nel corso degli ultimi anni (in particolare tra il 2013 e il 2015), unitamente al rinvenimento di nuovi documenti epigrafici, in parte ancora in corso di studio<sup>8</sup>, e alle recenti indagini di scavo condotte dagli archeologi del Museo di Hierapolis-Denizli in vari siti dell'area og-

<sup>1</sup> Le ricognizioni sono state realizzate nell'ambito delle attività che l'Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali del Consiglio Nazionale delle Ricerche (IBAM-CNR) ha svolto nella Missione Archeologica Italiana a Hierapolis di Frigia, diretta fino al 2016 da Francesco D'Andria, che ringrazio per il costante sostegno, i suggerimenti e l'interesse con cui ha seguito le ricerche. Sono inoltre molto grato ai colleghi del Laboratorio di Topografia Antica, Archeologia e Telerilevamento dell'IBAM-CNR di Lecce che nel corso delle varie campagne hanno collaborato alle ricerche: Laura Castrianni, Giacomo Di Giacomo, Imma Ditaranto e Ilaria Miccoli, la quale ha anche collaborato all'elaborazione delle immagini di questo contributo.

<sup>2</sup> SCARDOZZI 2012b.

<sup>3</sup> SCARDOZZI 2007; SCARDOZZI 2012a, pp. 111-117.

<sup>4</sup> SCARDOZZI 2010a; SCARDOZZI 2012a, pp. 117-

125; CANTISANI, SCARDOZZI 2016; DITARANTO 2016; SCARDOZZI 2016c, 2016d, 2016e.

<sup>5</sup> SCARDOZZI 2013b.

<sup>6</sup> MIRANDA DE MARTINO, RITTI, SCARDOZZI 2012; SCARDOZZI 2013a.

<sup>7</sup> SCARDOZZI 2011; CASTRIANNI, SCARDOZZI 2012; SCARDOZZI 2012a, pp. 126-134; SCARDOZZI 2014; CASTRIANNI, SCARDOZZI 2016; RITTI, SCARDOZZI, NOCITA 2016. In particolare per le necropoli v. SCARDOZZI 2016a e 2016b; sugli impianti produttivi di olio e vino v. inoltre SCARDOZZI 2010b, e LIMONCELLI, SCARDOZZI 2016.

<sup>8</sup> RITTI, SCARDOZZI cds. Si tratta di iscrizioni documentate da Maurice Anthony Byrne (1940-2016) tra il 2005 e il 2011, il quale ha generosamente condiviso con chi scrive molti dati delle sue ricerche archeologiche sul settore settentrionale dell'altopiano di Uzunpinar, purtroppo rimaste inedite a causa della sua scomparsa; alla sua memoria è dedicato questo contributo.

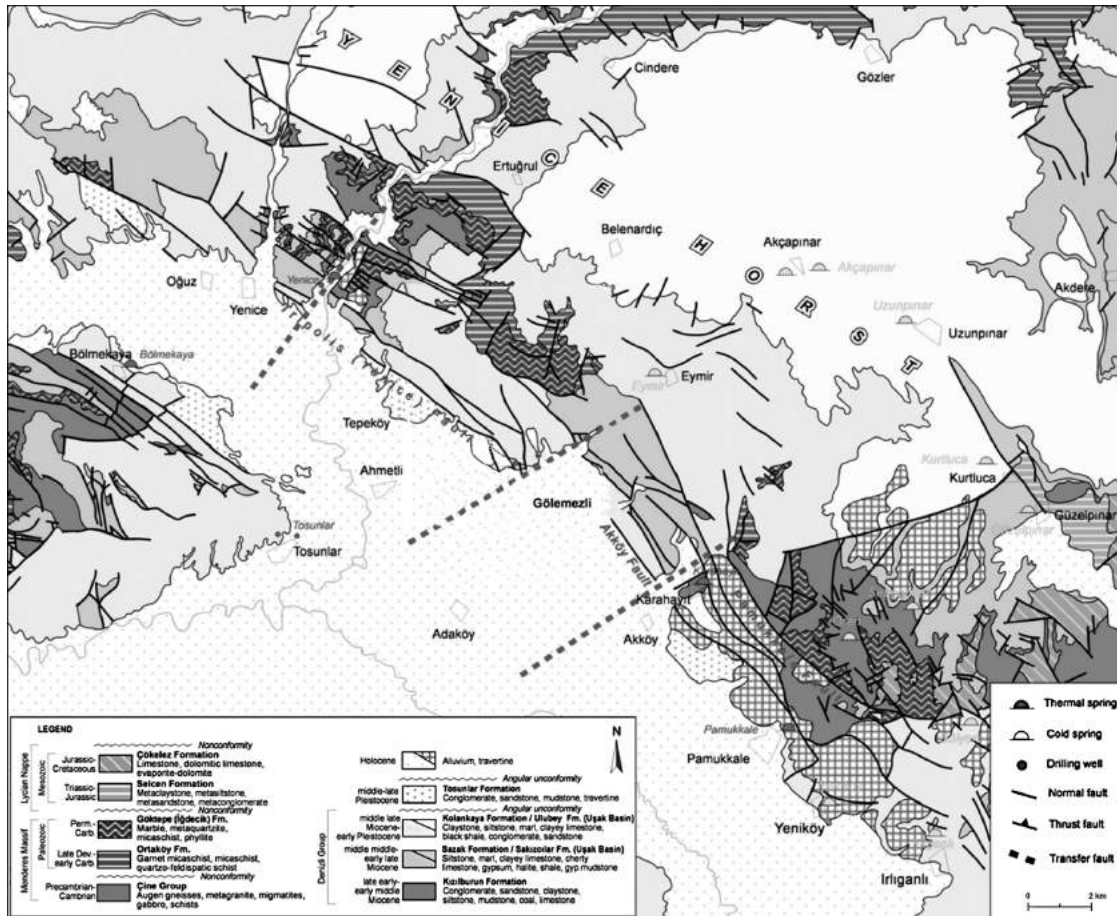


Fig. 1 – Carta geologica della valle del Lykos e dell’altopiano di Uzunpinar (da ALÇIÇEK ET ALII 2018, fig. 2, con modifiche).

getto di studio<sup>9</sup>, permettono ora di arricchire ulteriormente questo quadro, in particolare relativamente all’organizzazione del territorio di Hierapolis tra l’epoca ellenistica e quella proto-bizantina.

Prima delle ricerche dell’ultimo decennio, la topografia antica dell’area era stata definita solo a grandi linee dagli studiosi europei che la esplorarono in modo non sistematico tra l’Ottocento e i primi decenni del Novecento, in particolare F.V.J. Arundell, W.M. Ramsay, D.G. Hogarth, J.G.C. Anderson, W.H. Buckler e W.M. Calder, i quali individuavano alcuni dei principali abitati antichi e delle aree sacre della *chora* ierapolitana e documentarono numerose iscrizioni<sup>10</sup>; queste esplorazioni permisero una prima ricostruzione del popolamento dell’area tra l’età ellenistica e quella bizantina, che, rivista e in parte corretta da L. Robert nel corso del Novecento<sup>11</sup>, è stata successivamente accettata con poche modifiche, sebbene senza un adeguato posizionamento cartografico dei resti antichi<sup>12</sup>. Nei decenni a cavallo tra la fine del XX e gli inizi del XXI sec., il territorio in oggetto è stato inoltre interessato da limitati interventi di scavo<sup>13</sup> e da sporadici e occasionali rinvenimenti di manufatti archeologici,

<sup>9</sup> KARABAY, ALTINTAŞ 2014; ÇAMOĞLU GÜNAYDIN 2016; UYAR 2016; UYAR, TARHAN 2016.

<sup>10</sup> ARUNDELL 1828 e 1834; RAMSAY 1883, 1887, 1889, 1890, 1895, 1897, 1928, 1930; HOGARTH 1887; ANDERSON 1897; BUCKLER, CALDER,

GUTHRIE 1933.

<sup>11</sup> ROBERT 1962, 1963, 1983a, 1983b, 1985.

<sup>12</sup> RITTI 2002a, pp. 41-44.

<sup>13</sup> CEYLAN 1999; YILDIZ 1999 e 2001; AKINCI, YILDIZ 2007; BAYSAL 2007. V. inoltre ŞİMŞEK 2007.

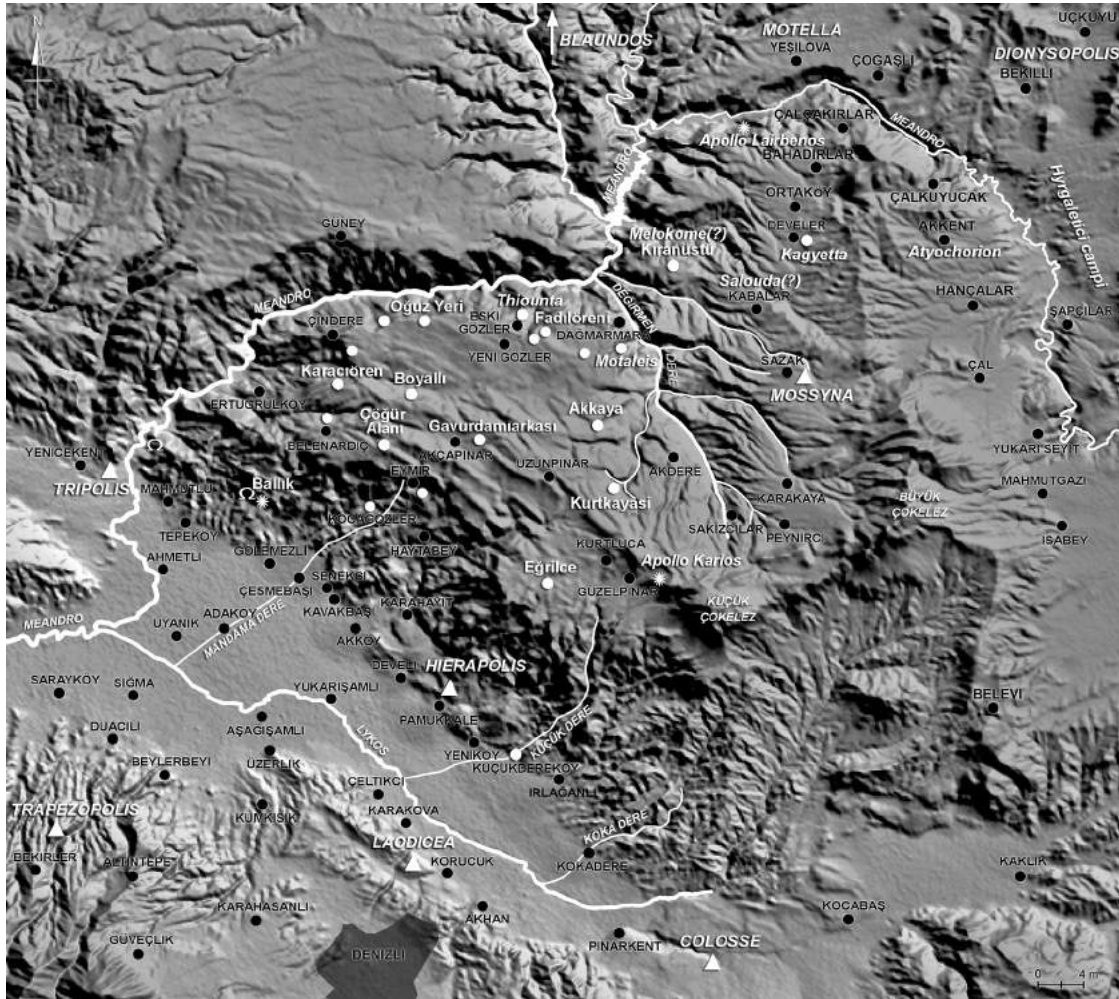


Fig. 2 – Modello di altimetria della valle del Lykos e degli altopiani di Uzunpınar e Çal, basato su dati della Shuttle Radar Topography Mission: in bianco sono indicati le città antiche (triangoli), i principali abitati (punti), le aree sacre (asterischi) e le cave (omega) a nord-ovest di Gölemezli e a nord-est di Tripolis.

soprattutto epigrafici, effettuati dal personale del Museo Archeologico di Hierapolis-Denizli<sup>14</sup>.

Le ricerche svolte per la ricostruzione della topografia antica del territorio di Hierapolis hanno riguardato un vasto territorio nel quale, dal punto di vista geografico, si possono distinguere due macro-aree: il versante settentrionale della valle del fiume Çürüksu, l'antico Lykos, affluente del Meandro, e gli altopiani di Uzunpınar e Çal<sup>15</sup>. La prima è costituita da una pianura alluvionale che è parte del bacino di Denizli, un *graben* delimitato a nord e a sud da faglie normali allungate in direzione nord-ovest/sud-est, lungo circa 70 km e largo fino a 50 km; la pianura si trova a quote comprese tra m 160 e 280 s.l.m. ed è delimitata, a nord-ovest, da un pendio reso a gradoni da varie faglie, che sale fino a ca. 1000-1100 m s.l.m. e al cui piede sorge Hierapolis (figg. 1-2). La *master fault* di questo settore del bacino di Denizli corre poco a

<sup>14</sup> In gran parte confluiti in CEYLAN, RITTI 1997; RITTI, ŞİMŞEK, YILDIZ 2000; RITTI 2002a; RITTI, MIRANDA, GUIZZI 2008, pp. 68-72, 98-100, 118-124, 140, 222, 290, 296; ÖZTÜRK, TANRIVER 2008, 2009 e 2010.

<sup>15</sup> Per le caratteristiche geologiche dell'area indagata v. i recenti lavori di ÖZKUL ET ALII 2013, BARONE 2016, MARABINI 2016, e ALÇIÇEK ET ALII 2018 e 2019, con bibliografia precedente. Sul paesaggio iepolitano v. inoltre ALTUNEL, D'ANDRIA 2019.



monte della città ed è qui denominata *Pamukkale-Karahayıt fault*, mentre nella sua prosecuzione verso nord-ovest assume la denominazione di *Akköy fault* e *Tripolis-Yenice fault*; a valle di essa, soprattutto nell'area di Hierapolis, si trovano estese formazioni di travertino, presenti anche più a nord-ovest, nella zona a nord di Gölemezli e in quella a ovest di Yenice, ma con minore estensione. Queste formazioni sono accompagnate da sorgenti idrotermali, particolarmente abbondanti nell'area tra Hierapolis e Karahayıt. A monte della *master fault* e dei travertini si hanno invece estese formazioni di marmi e scisti; il resto del versante settentrionale della valle del Lykos è costituito da conglomerati, arenarie, marne, argille e sabbie appartenenti alle cosiddette formazioni di Kızılburun, nella zona a nord e nord-est di Hierapolis, e alle più recenti formazioni di Sazak e di Kolankaya, più a nord-ovest. L'altopiano di Uzunpınar, caratterizzato dalla presenza di numerose sorgenti fredde, si estende a una quota compresa tra 1150-1250 m s.l.m. nella parte meridionale e 850-950 m s.l.m. in quella settentrionale, ed è delimitato a sud-est dal massiccio montuoso del Küçük Çökelz (m 1734), mentre a nord e a ovest dal Meandro, che qui scorre in una profonda valle; a est, invece, è separato dall'altopiano di Çal da un'altra valle piuttosto profonda, in cui scorrono vari corsi d'acqua che dalle pendici settentrionali del Küçük Çökelz scendono verso il Meandro confluendo nel torrente denominato Değirmen Dere. La maggior parte dell'altopiano è caratterizzata dalle già ricordate formazioni di Kolankaya, mentre una presenza di scisti e marmi si registra lungo il suo ciglio settentrionale e il pendio sottostante; nel settore sud-orientale dell'altopiano sono inoltre presenti travertini a sud di Kurtluca e conglomerati e arenarie delle formazioni di Selcen e di Tosunlar nella zona di Güzelpınar. Infine, dell'altopiano di Çal, delimitato a nord e a est dal Meandro e a sud dal massiccio del Büyük Çökelz (m 1841), si è indagata solo la parte occidentale, dove i terreni sono in leggera pendenza verso nord e generalmente a quote comprese tra 1000 e 850 m s.l.m.; l'area si caratterizza per la presenza delle già ricordate formazioni di Sazak.

## 2 - VERSANTE SETTENTRIONALE DELLA VALLE DEL FIUME LYKOS

### 2.1 - Cave di materiali lapidei e acquedotti

Per quanto riguarda l'area immediatamente circostante Hierapolis (fig. 3), le ricerche condotte negli ultimi anni hanno permesso di acquisire una notevole quantità di nuovi dati, archeologici e archeometrici, relativi alle cave di marmo, alabastro, travertino e breccia policroma situate nel raggio di ca. 3 km dalla città e ampiamente utilizzate tra l'epoca ellenistica e l'età romano-imperiale per gli edifici dell'area urbana e i monumenti delle necropoli<sup>16</sup>. Relativamente ai marmi (essenzialmente bianchi e bianchi venati, ma anche grigi), la caratterizzazione archeometrica ha consentito di definire due differenti varietà estratte a breve di distanza dalla città (tra 1 e 3 km), una lungo la valle del torrente stagionale Gök Dere (fig. 3, nn. 72 e 77-78) e l'altra sul Marmar Tepe (fig. 3, nn. 73-76), che costituiva la principale area estrattiva marmorifera iepropolitana<sup>17</sup>; la determinazione delle provenienze di ben 342 manufatti marmorei,

<sup>16</sup> SCARDOZZI 2010a, pp. 352-366; SCARDOZZI 2012a, pp. 117-125; BRILLI ET ALII 2015 e 2016; DITARANTO 2016, pp. 88-96; SCARDOZZI 2016c, 2016d, 2017. Le indagini, svolte nell'ambito di un progetto denominato *Marmora Phrygiae* (2013-2016), hanno consentito una documentazione sistematica degli antichi fronti di cava e una ricostruzione dei percorsi di collegamento tra le cave e la città.

<sup>17</sup> Per le figg. 3, 23, 27, 30, 33, 44, sono state utilizzate come base le cartografie in scala 1:25.000 della Repubblica di Turchia (*Harita Genel Müdürlüğü*: Uşak L22 c1-c2-d2-d3-d4, Denizli M22 a1-a2); i simboli utilizzati per la rappresentazione delle evidenze archeologiche sono riportati nella legenda di fig. 3.

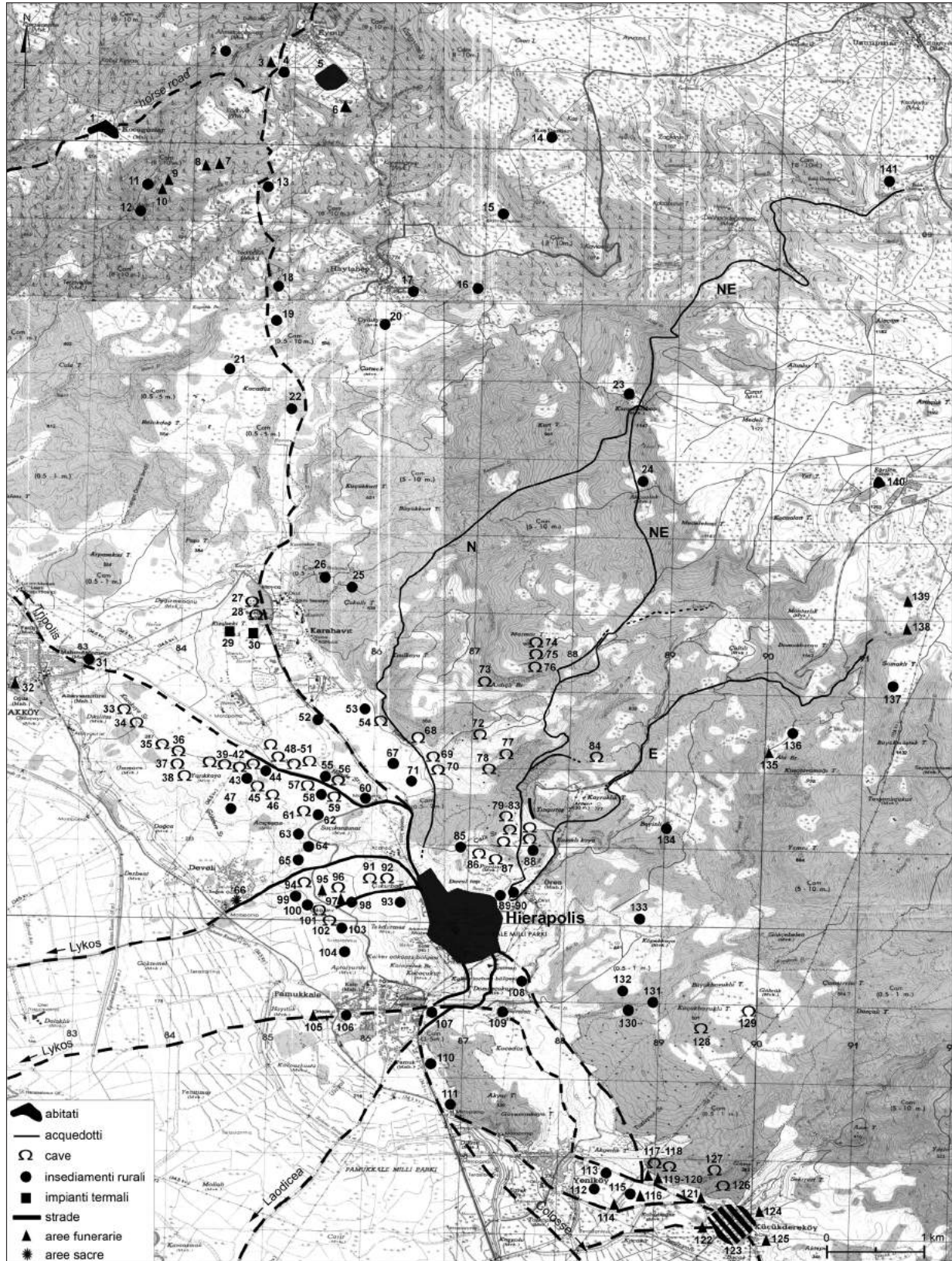


Fig. 3 – Il versante settentrionale della valle Lykos tra i villaggi di Eymir e Küçükdereköy.



campionati nell'area urbana e nelle necropoli, ha permesso di appurare che da queste due aree estrattive proviene il 73% del marmo impiegato a Hierapolis<sup>18</sup>. Il loro sfruttamento sembra già iniziato tra II e I sec. a.C., ma raggiunge l'apice tra la prima età imperiale e la tarda età severiana, ovvero l'arco cronologico in cui si concentrano i principali interventi di monumentalizzazione di Hierapolis e nell'ambito del quale si datano gran parte degli oltre 400 sarcofagi marmorei delle sue necropoli; in questo periodo le cave sembrerebbero in gran parte controllate dall'autorità cittadina, anche se alcuni *loci* o *brachia* dovevano essere gestiti da privati, che in parte rifornivano anche le locali officine impegnate nella produzione di sarcofagi<sup>19</sup>. In questa fase, il 17% del marmo impiegato a Hierapolis proveniva dalle più distanti cave di Thiounta, situate all'estremità settentrionale dell'altopiano di Uzunpınar (v. *infra* § 3.3), dove veniva estratta la varietà più pregiata tra i marmi del territorio ierapolitano, come documentato da alcune iscrizioni delle necropoli<sup>20</sup>. Una quantità estremamente limitata proveniva inoltre dalle cave di Gölemezli (1%), poste 13 km a nord-ovest della città, sempre nel versante settentrionale della valle del Lykos (fig. 2), forse amministrate da Tripolis (posta appena 6,5 km più a nord-ovest delle cave)<sup>21</sup>, e da quelle di Denizli (1%), situate 25 km più a sud-est di Hierapolis, sul versante opposto della valle, all'interno del territorio di Laodicea<sup>22</sup>. Già nel I sec. d.C. e poi soprattutto nel II-III sec. d.C., a Hierapolis vengono importati anche marmi (e prodotti) dalle più distanti e prestigiose cave di Docimio e Afrodizia (il 7% del totale)<sup>23</sup>; si tratta in gran parte di sarcofagi, mentre molto più ridotta risulta la quantità di marmo utilizzata per elementi architettonici di pregio (come fusti di colonna) e manufatti scultorei. Molti meno dati si hanno invece sullo sfruttamento delle cave ierapolitane nei secoli successivi alla metà del III sec. d.C., quando cala notevolmente il numero dei monumenti pubblici rinnovati o di nuova costruzione e si diffonde sempre più il recupero di materiali edilizi da precedenti costruzioni, fenomeno che in seguito caratterizza gran parte dei cantieri di Hierapolis durante l'importante fase di rinnovamento di epoca proto-bizantina, che vede in particolare la costruzione della cinta muraria e di varie chiese, oltre al complesso santuarioale dedicato all'Apostolo Filippo posto subito all'esterno dell'area urbana<sup>24</sup>.

Per quanto concerne la breccia policroma di Hierapolis, che presenta una matrice rossastra, in cui sono inclusi grandi clasti (per lo più metamorfici, ma anche sedimentari) grigi, giallo-ocra e bianchi, ne sono state distinte due varietà, una con una matrice di colore piuttosto intenso e con compattezza e grandezza dei clasti variabile, che si estraeva in località Yokuşyol, tra 1,5 e 2 km a nord della città, in corrispondenza della faglia di Pamukkale-Karahayıt (fig. 3, nn. 54 e 68), l'altra, con una matrice più chiara e

<sup>18</sup> SCARDOZZI 2016f; SCARDOZZI 2019, pp. 523-533.

<sup>19</sup> Sul regime di proprietà delle cave ierapolitane v. FORTINGUERRA 2016.

<sup>20</sup> JUDEICH 1898, nn. 113, 178, 312, 339 (= RITTI 2006, pp. 56-62); RITTI 2002a, pp. 55-56; RITTI 2017, pp. 24-26. È importante ricordare che il marmo di Thiounta è, insieme a quello molto famoso e pregiato di Docimio e a un non meglio noto marmo di Tauriske/Tauriskon, l'unico a essere menzionato nelle iscrizioni ierapolitane (in proposito v. SCARDOZZI 2016g, pp. 234-244).

<sup>21</sup> Su queste cave v. SCARDOZZI 2010a, p. 356; SCARDOZZI 2012a, p. 120; MARABINI, SCARDOZZI 2015, pp. 267-268; DITARANTO 2016, pp. 98-100; SCARDOZZI 2016c, pp. 85-88.

<sup>22</sup> Su queste cave v. BRILLI *ET ALII* 2015, pp. 129, 137-140; KORALAY, KILINÇARSLAN 2015, pp. 270-286; BRILLI *ET ALII* 2016; KORALAY 2016; SCARDOZZI 2016c, pp. 88-95; SCARDOZZI 2017, pp. 180-182.

<sup>23</sup> Dalle cave di Docimio, in particolare, arrivava il 6% del marmo impiegato a Hierapolis tra I e III sec. d.C.; si tratta non solo di marmo bianco, ma anche di pavonazzetto. Potrebbero inoltre essere presenti marmi importati anche nell'ambito dell'1% dei materiali campionati di cui non è stata identificata la cava di provenienza.

<sup>24</sup> Per la fase proto-bizantina di Hierapolis, v. SCARDOZZI 2015, pp. 48-52; per le più recenti ricerche sul santuario di San Filippo v. CAGGIA 2016a, 2016b; D'ANDRIA 2016-2017, 2017a, 2017b.

in generale più compatta, che invece veniva estratta sul versante settentrionale del Tingirtaş Tepe (fig. 3, n. 84), un rilievo posto a monte della faglia, ca. 2 km a nord-est di Hierapolis<sup>25</sup>; questa breccia policroma venne ampiamente impiegata nei cantieri ierapolitani tra l'epoca imperiale e quella protobizantina, in particolare tra l'età adrianea e quella severiana, soprattutto per colonne, pilastri e plutei, oltre che per sarcofagi.

Anche le cave di alabastro calcareo si trovano a distanze che non superano i 3 km dalla città e sono costituite da strette (tra 2 e 8 m) e profonde (in genere tra 5 e 10 m) trincee, lunghe varie decine di metri (in un caso anche più di 100 m), generalmente scavate longitudinalmente sulla dorsale di *fissure ridges*, ovvero delle creste fessurali di travertino prodotte da eruzioni di acqua fortemente calcarea risalita in superficie attraverso delle faglie<sup>26</sup>. I principali siti estrattivi si concentrano in due ampi settori costituiti dai terrazzi prospicienti da ovest la valle del Lykos: quello posto subito a ovest di Hierapolis (località Çukurbağ e Öküzini: fig. 3, nn. 91-92, 96, 101-102), e quello, molto ampio, posto a nord-ovest della città, che interessa due fasci principali di *fissure ridges* diretti verso i villaggi di Akköy (località Karakaya e Yarikkaya) e di Karahayıt (località Hanife: fig. 3, nn. 33-42, 45-46, 48-51)<sup>27</sup>; cave minori sono inoltre presenti in corrispondenza di fessurazioni aperte lungo il segmento di Karahayıt della zona di faglia di Pamukkale, a nord di Hierapolis (località Yokuşyol: fig. 3, n. 68, 70), oppure subito a valle della faglia stessa, a nord-est dell'area urbana (località Çallı: fig. 3, n. 83). L'alabastro calcareo di Hierapolis si presenta in tre varietà, una, più rara, completamente bianca (*alabastro ghiaccione*) e utilizzata in integrazione al marmo bianco, mentre le altre due sono colorate e caratterizzate rispettivamente dalla presenza di bande più o meno fitte (*alabastro listato*), sia lineari che ondulate, con grande varietà di sfumature (gialline, bruno rossicce e rosso ruggine), oppure da inclusioni concrezionali di forma tondeggianti (*alabastro fiorito*), delle medesime tonalità; in queste ultime due varietà viene riconosciuto il "marmo colorato" di Hierapolis che, stando alla testimonianza di Strabone (IX, 5, 16), sarebbe stato importato a Roma già in età augustea<sup>28</sup>, e con il λίθος Ἱεραπολίτης successivamente utilizzato per i parapetti delle scale attraverso cui si accedeva all'ambone di S. Sofia a Costantinopoli<sup>29</sup>, per il sarcofago di Teodora (500-548 d.C.), moglie di Giustiniano, e per quello della moglie dell'imperatore Anastasio II (che regnò tra il 713 e il 715 d.C.), un tempo entrambi nella Chiesa dei Santi Apostoli, sempre a Costantinopoli<sup>30</sup>. Come per quelle di marmo, è verosimile che anche lo sfruttamento di queste cave sia iniziato già in epoca ellenistica, anche se, a giudicare dai monumenti ierapolitani in cui è utilizzato, l'impiego dell'alabastro dovette raggiungere il suo apice tra la prima età imperiale e l'epoca severiana, quando tutto il cuneo III dell'*ima cavea* del Teatro al centro della città (incluse le lastre del prospetto del balteo che lo separava dall'orchestra) e la metà inferiore del cuneo IVb della *summa cavea* furono rinnovati con questa pietra<sup>31</sup>; esso venne ampiamente utilizzato anche in epoca proto-bizantina, quando le cave dovettero restare attive, come documentano le sopra ricordate notizie delle fonti letterarie,

<sup>25</sup> SCARDOZZI 2012a, pp. 124-125; CANTISANI, SCARDOZZI 2016; SCARDOZZI 2016c, pp. 103-105.

<sup>26</sup> SCARDOZZI 2010a, pp. 360-364; SCARDOZZI 2012a, pp. 121-124; SCARDOZZI 2016e, pp. 142-157; BRILLI ET ALII 2018; SCARDOZZI 2016c, pp. 95-103; SCARDOZZI 2019, pp. 533-542.

<sup>27</sup> Alcune aree estrattive si trovavano anche subito a ovest di Karahayıt (fig. 3, nn. 27-28), dove sono state obliterate dalla recente espansione urbana del villaggio.

<sup>28</sup> In proposito v. BRUNO 2002, p. 23, e PENZA-

BENE 2013, pp. 394-397, dove si ipotizza che nella prima età imperiale le cave di alabastro di Hierapolis fossero sotto il controllo dell'amministrazione statale.

<sup>29</sup> PAOLO SILENZIARIO, *Descriptio ambonis*, vv. 76-104, 264-274 (GNOLI 1988, pp. 46-48, 223-224).

<sup>30</sup> CONSTANTINO PORFIROGENITO, *De cerimoniis*, vol. II, cap. 42, vv. 6 e 22 (GNOLI 1988, pp. 46-48, 87-88).

<sup>31</sup> MASINO 2016, pp. 145-146.

anche se non conosciamo in che misura sia continuato lo sfruttamento. Sempre nel versante settentrionale della valle del Lykos, altre importanti cave di alabastro si trovavano nella già ricordata area di Gölemezli, 13 km a nord-ovest di Hierapolis (fig. 2), subito a valle delle cave di marmo, dove la recente ripresa dell'attività estrattiva ha quasi completamente distrutto le antiche trincee<sup>32</sup>; queste cave, come hanno dimostrato recenti analisi archeometriche su alcuni manufatti archeologici dall'area urbana, furono sicuramente sfruttate da Hierapolis durante l'età imperiale<sup>33</sup>. Infine, altre cave di alabastro si trovano ancora più a nord-ovest, all'estremità nord-occidentale della valle del Lykos, sulle colline prospicienti da est il corso del Meandro e la città antica di Tripolis, rispetto alla quale esse distano appena 2-2,5 km in direzione nord-est (fig. 2); il loro ampio sfruttamento per i monumenti della vicina città, dove l'alabastro è largamente utilizzato, è stato recentemente dimostrato sulla base di indagini archeometriche<sup>34</sup>.

Alle cave di alabastro sono infine strettamente connesse quelle di travertino, che costituisce il materiale da costruzione maggiormente utilizzato sia nell'area urbana che nelle necropoli di Hierapolis<sup>35</sup>. Numerose cave di questo materiale sono presenti a nord, nord-ovest, est e sud-est della città, a cui erano collegate da vari percorsi; di questa pietra si distinguono due varietà principali, una di colore bruno-giallastro e con aspetto terroso, e un'altra più compatta, con colorazione variabile dal bianco, al rossiccio e al giallognolo, identificabili rispettivamente con le tipologie ricordate in alcune iscrizioni delle necropoli ierapolitane<sup>36</sup>, che menzionano sarcofagi in semplice pietra calcarea (con le espressioni σορός πῶρα o σορός πωρινός)<sup>37</sup> oppure in pietra calcarea chiara (con le espressioni σορός λευκόπωρος e σορός λευκοπωρινός)<sup>38</sup>, probabilmente più pregiata. La prima varietà, geologicamente più recente, veniva essenzialmente cavata sui fianchi dei *fissure ridges* posti nei terrazzi che scendono verso il Lykos, a ovest e nord-ovest della città (fig. 3, nn. 33-42, 45-46, 48-51, 56-57, 59, 61, 91-92, 94, 101-102), in gran parte delle aree in cui si estraeva anche alabastro; a volte questo travertino poteva avere delle venature alabastrine che gli conferivano una particolarità cromatica ancora oggi molto ricercata. La seconda varietà, geologicamente più antica, veniva invece ampiamente estratta dagli affioramenti posti immediatamente a nord-est (località Pirciini e pendici sud-occidentali del Tingirtaş Tepe: fig. 3, nn.

<sup>32</sup> BRUNO 2002, pp. 20-23; SCARDOZZI 2010a, pp. 355-356; SCARDOZZI 2016e, pp. 157-159.

<sup>33</sup> BRILLI, GIUSTINI, SCARDOZZI 2019; SCARDOZZI 2019, pp. 539-542.

<sup>34</sup> KORALAY ET ALII 2016, 2017 e 2018.

<sup>35</sup> SCARDOZZI 2010a, pp. 360-365; SCARDOZZI 2012a, pp. 120-121; MARABINI, SCARDOZZI 2015, pp. 257-268.

<sup>36</sup> In proposito v. RITTI 2017, pp. 26-28.

<sup>37</sup> Si tratta di tutti testi della Necropoli Nord: una σορός ἡ πῶρα compare nell'iscrizione (datata tra il II e la prima metà del III sec. d.C.) incisa sul sarcofago di G. Iulius Ampeion presso la Tomba 101 (JUDEICH 1898, p. 106, n. 105; RITTI 2017, p. 27); σοροὶ πωρινοὶ τρεῖς sono menzionati dall'epigrafe (datata tra la fine del II e il III sec. d.C.) che compare sull'architrave della Tomba 110, il *bomos* appartenente al sommo sacerdote M. Aur. Dionysios Artemonios, a sua moglie, la somma sacerdotessa Tib. Cl. Antonia Phirmina, e ai loro figli (JUDEICH 1898, p. 110, n. 118; RITTI 2017, pp. 26-27); un'altra iscrizione databile alla metà o seconda metà del III sec.

d.C. e incisa su un sarcofago di travertino ricorda β' σοροὶ πωρινοὶ ereditati da Tiberius Claudius Mauros e posti sulla piattaforma di sua proprietà, la Tomba 139 (JUDEICH 1898, nn. 225-226; RITTI 2017, p. 27); infine, la menzione di un'altra σορός πωρινός compare nella lacunosa iscrizione (datata al II-III sec. d.C.) incisa su un frammentario sarcofago posto presso la Tomba 4 (RITTI 2017, p. 27).

<sup>38</sup> Nella Necropoli Nord, un sarcofago in travertino situato presso la Tomba 49, riporta un'iscrizione di II sec. d.C. in cui si ricorda che esso, realizzato in calcare chiaro (σορός ἡ λευκόπωρος), e l'area intorno appartenevano a Publius Aelius Tertius Louppos (PENNACCHIETTI 1966-1967, p. 303, n. 20; RITTI 2017, p. 28); un altro sarcofago di calcare bianco, questa volta definito σορός λευκοπωρινός, appartenente ai fratelli M. Aur. Sostratos e M. Aur. Ammianos, è inoltre menzionato in un'iscrizione di fine del II o III sec. d.C. incisa sul frontone di un monumento funerario della Necropoli Nord-Est, posto a valle del Martyrion di San Filippo (RITTI 2017, p. 28).



79-82, 86-87) e a nord (oltre il torrente Gök Dere-Çaltı Dere) dell'area urbana di Hierapolis, subito a valle della faglia di Pamukkale-Karahayıt (fig. 3, n. 69). Altre cave di travertino si trovavano infine a sud-est della città (fig. 3, nn. 128-129), forse connesse agli insediamenti rustici di quest'area, mentre ampie aree estrattive si conservano, nonostante la ripresa delle attività, subito a nord del villaggio di Küçükdereköy (fig. 3, nn. 117-118, 126-127), sede di un abitato antico (v. *infra* § 2.2).

Oltre che per le numerose cave di materiali lapidei, le colline poste subito a nord della città si caratterizzavano anche per la presenza degli acquedotti che tra l'epoca ellenistica e quella proto-bizantina rifornivano Hierapolis di acqua potabile<sup>39</sup> (fig. 3, N, NE, E); essi erano organizzati su tre percorsi principali e raggiungevano la città da nord, nord-est ed est, con lunghezze comprese tra 6 e 13 km, captando acqua dalle sorgenti poste subito al di sotto del ciglio dell'altopiano di Uzunpınar, a quote comprese tra m 1065 e 1085 s.l.m.<sup>40</sup>. Mentre l'acquedotto nord-orientale e quello orientale confluivano nel *Castellum Aquae*, il grande bacino di raccolta e redistribuzione posto su una collina che domina da est la città, quello settentrionale raggiungeva la parte nord di Hierapolis, monumentalizzata soprattutto tra l'età flavia e il III sec. d.C., con il prolungamento della *plateia* e con la costruzione della Porta di Frontino, della grande *Agorà Nord*, del vicino Teatro settentrionale e delle cosiddette Terme-Chiesa, un grande edificio la cui destinazione d'uso della sua prima fase deve essere ancora chiarita<sup>41</sup>. Gli acquedotti erano costituiti da tubi di terracotta di media grandezza (diam. cm 20-40), in alcuni casi semplicemente interrati, in altri alloggiati in incassi scavati nella roccia o in casse litiche; il superamento di ostacoli naturali era garantito da ponti in blocchi di calcare e da tratti in galleria, con lo speco parzialmente scavato nella roccia e completato in muratura. Su alcuni tracciati sono stati riscontrati rifacimenti (anche con leggere varianti nei percorsi) o la presenza di due o tre tubature parallele, accanto alle quali poteva anche correre un canale in muratura di larghezza non superiore al metro.

Il territorio immediatamente circostante Hierapolis si caratterizzava non solo per una rete idrica di approvvigionamento della città, ma anche per la presenza di vari canali che, dal terrazzo su cui sorge l'area urbana, scendevano nella pianura sottostante, in direzione nord, ovest e sud<sup>42</sup>; essi furono realizzati in epoca ellenistica e romano-imperiale per convogliare l'acqua termale che sgorgava dalle sorgenti presenti sul terrazzo della città nei campi e negli orti vicini alla città, come ricordano anche Strabone (XIII, 4, 14) e Vitruvio (VIII, 3). Dal terrazzo di Hierapolis questi canali, costituiti da spallette in muratura e successivamente accresciutisi fino ad altezze considerevoli (anche superiori a 10 m) per il continuo deposito di calcare dell'acqua stessa, scendono spesso fiancheggiando antichi assi viari che uscivano dalla città; inoltre, il canale che costeggiava la prosecuzione extraurbana della *plateia* di Hierapolis in direzione sud-est, verso Colosse, superava la profonda valle del torrente stagionale Kadı Dere me-

<sup>39</sup> SCARDOZZI 2007; SCARDOZZI 2012a, pp. 111-117. Cfr. anche KAYHAN *ET ALII* 2008.

<sup>40</sup> L'acquedotto settentrionale, lungo quasi 7,5 km, aveva origine dalla sorgente di Karapınarbaşı (m 1070 s.l.m.) e raggiungeva Hierapolis aggirando a ovest il Marmar Tepe; l'acquedotto nord-orientale captava l'acqua dalla sorgente di Can Pınar (m 1085 s.l.m.) e si caratterizza per un percorso di ben 13,5 km, con più fasi e rifacimenti e su cui si innestano anche condutture minori, come quella che aveva origine dalla sorgente di Çaltılı (m 990 s.l.m.); infine, l'acquedotto orientale rag-

giungeva Hierapolis con un tracciato di ca. 6,3 km a partire da una sorgente situata in località Müşteşek (m 1065 s.l.m.).

<sup>41</sup> SCARDOZZI 2015, pp. 43-46. Per un possibile tratto interrato dell'acquedotto settentrionale identificato mediante prospezioni geofisiche nell'area subito a nord-ovest della Necropoli Nord v. LASAPONARA *ET ALII* 2016.

<sup>42</sup> Sulla rete dei cosiddetti canali di travertino di Hierapolis v. DITARANTO 2015a, e MARABINI, SCARDOZZI 2015, pp. 255-257.

dianche un viadotto su due arcate sovrapposte, di cui si conserva solo la spalla meridionale, che era fiancheggiata da un canale in muratura<sup>43</sup>.

## 2.2 - Viabilità, insediamenti, necropoli e aree sacre

Hierapolis era inserita in un'importante rete viaria che in gran parte è possibile ricostruire e che faceva della valle del Lykos uno snodo fondamentale nei collegamenti tra l'Anatolia interna e la costa egea, attraverso le valli del Meandro e dell'Hermeros<sup>44</sup>. La *plateia* su cui si imposta la città costituiva il tratto urbano della strada, documentata sia nell'*Itinerarium Antonini* che nella *Tabula Peutingeriana*, che provenendo da Antiochia di Pisidia, attraverso Apollonia, Apamea e Colosse, proseguiva attraverso Tripolis, Philadelphia, Sardis e Thyatira fino a Pergamo<sup>45</sup>. Dall'estremità sud-occidentale dell'area urbana, dove in epoca proto-bizantina verrà realizzata la porta sud-ovest aperta nella cinta muraria, usciva dalla città la strada diretta a Laodicea; l'asse viario, con un percorso di ca. 10 km (6 miglia secondo gli itinerari), aggirava a ovest lo specchio lacustre presso il Lykos, oggi prosciugato, documentato ancora nella cartografia degli inizi del Novecento<sup>46</sup>, oltre che da tracce visibili nelle immagini satellitari, e ricordato da un'iscrizione del 131 d.C. che costituisce la copia su marmo di una lettera inviata dall'imperatore Adriano per dirimere le controversie tra Hierapolis, Tripolis e Laodicea per i diritti di pesca nelle sue acque<sup>47</sup>. Di questa strada si conserva il primo miliario da Hierapolis, databile al regno di Gordiano III (238-239 o 239-240 d.C.), e successivamente riscritto all'epoca di Costanzo II e Costante (340-350 d.C.), con un'ulteriore aggiunta di Giuliano ancora Cesare (tra il 355 e il 360 d.C.)<sup>48</sup>. Come documentato anche dalla *Tabula Peutingeriana* (IX,5-X,1), attraverso Laodicea (mediante il tracciato che usciva dalla Porta Siria, al limite sud-orientale della città) Hierapolis era collegata ai centri della costa pamfilica; inoltre, dalla Porta Efesia di Laodicea, al limite nord-occidentale della città, aveva origine la strada che raggiungeva la costa egea e in particolare Efeso, correndo prima lungo il versante meridionale della valle del Lykos, fino a Caroura (posta ca. 11 km a ovest della moderna Sarayköy), e poi lungo la valle del Meandro, attraverso Antiochia, Nysa, Tralles e Magnesia<sup>49</sup>.

La strada tra Hierapolis e Tripolis, lunga circa 19,5 km (12 miglia negli itinerari), usciva di città dalla Porta di Frontino Nord e raggiungeva la valle del Lykos all'altezza del villaggio di Akköy<sup>50</sup>; correva poi verso nord-ovest, passando presso il margine della pianura, alle pendici delle colline che la delimitano a nord, in parte ricalcata dal-

<sup>43</sup> LIMONCELLI, SCARDOZZI 2013, pp. 84-95. Il ponte presentava una sola campata nel livello inferiore e due archi affiancati in quello superiore.

<sup>44</sup> SCARDOZZI 2012b.

<sup>45</sup> Nell'*Itinerarium Antonini*, l'asse viario, che costituiva la sopravvivenza della strada reale persiana tra Susa e Sardis, è compresa nell'unico percorso che riguarda l'Anatolia occidentale e che da *Lamsacum* raggiungeva *Laudicia* attraversando *Pergamo*, *Thyatira*, *Sardis* e *Philadelphia* (CUNTZ 1990, ll. 333,9-337,2 e tav. f.t.); nella *Tabula* (IX,3-X,1), il tracciato tra *Pergamo* e *Laudicium pylicum* non riporta la città di Sardis (cfr. MILLER 1916, coll. 715-716).

<sup>46</sup> PHILIPPSON 1914, tav. f.t., dove è schematicamente raffigurato un bacino lacustre nell'area a est e a sud-est del villaggio di "Saliti Aga", oggi Salihaga. Il laghetto si trovava ca. 5 km a sud-ovest di Hierapolis e 2 km a nord di Laodicea; presenza

di un'area salmastra a nord della seconda città è ricordata anche dai viaggiatori europei che attraversarono la valle tra il Settecento e l'Ottocento (v. per esempio ARUNDELL 1828, p. 78, e FELLOWS 1839, p. 283).

<sup>47</sup> Sull'iscrizione v. RITTI, MIRANDA, GUIZZI 2007, p. 589; RITTI 2017, pp. 388-395. L'imperatore confermò a Laodicea l'esclusiva del diritto di pesca sul laghetto, ma impose alla città di riorganizzare su basi più eque i rapporti commerciali con gli altri due centri.

<sup>48</sup> Sul miliario, rinvenuto reimpiegato nel villaggio di Pamukkale, v. RITTI 2002b, pp. 98-103; FRENCH 2014, pp. 140-141, n. 71A.; RITTI 2017, pp. 550, 580-581, 644-645.

<sup>49</sup> Nella *Tabula*, delle città intermedie tra *Ephesum* e *Laudicium pylicum*, sono riportate solo *Carura*, *Antiochie* e *Magnesia* (MILLER 1916, coll. 724-726).

<sup>50</sup> SCARDOZZI 2012b, pp. 746-754.

la vecchia strada, ancora oggi in uso, che attraversa i villaggi di Senekci, Çeşmebaşı, Gölemezli, Tepeköy e Mahmutlu, prima di superare il Meandro e raggiungere Yenicekent, alla cui periferia sud-orientale si trovano i resti di Tripolis<sup>51</sup>. Del tracciato antico sono stati rinvenuti ampi tratti, soprattutto nelle campagne tra Hierapolis e Akköy, larghi fino a 8 m e pavimentati con pietrame calcareo compattato, contenuto ai lati da due file di blocchi di travertino. Di questa strada sono noti due miliari: uno, scoperto nel settore più settentrionale della Necropoli Nord di Hierapolis, realizzato dal proconsole d'Asia Sesto Giulio Frontino sotto il principato di Domiziano (84-85 d.C.), parzialmente eraso e nuovamente iscritto da Nerva (97 d.C.)<sup>52</sup>; il secondo, rinvenuto ad Akköy, riporta le titolature di Settimio Severo, Caracalla e Geta (eraso), è databile al 200-201 d.C. e riutilizza un miliario più antico, con un testo in gran parte cancellato e forse riferibile sempre a Domiziano<sup>53</sup>. Dalla strada tra Hierapolis e Tripolis, inoltre, all'incirca tra i moderni villaggi di Gölemezli e Tepeköy, si doveva staccare un tracciato diretto verso ovest, che superava il Meandro mediante il ponte di epoca romano-imperiale situato presso il villaggio di Ahmetli, per poi proseguire verso ovest lungo la valle del fiume.

Altre strade minori scendevano poi nella valle del Lykos dal terrazzo su cui sorge Hierapolis. Tra queste se ne può ricordare una che dall'estremità nord-occidentale della città si dirigeva verso ovest attraversando la Necropoli Nord-Ovest e, raggiunta la pianura, attraversava l'area del moderno villaggio di Develi; nei terreni subito a est del centro moderno si conservano i resti di un tratto di quest'asse viario lungo ca. 500 m, caratterizzato da una sede stradale larga 6 m e delimitata da due file di blocchi parallelepipedi che contengono una massicciata in pietrame compattato<sup>54</sup>. Il percorso correva in prossimità di un piccolo santuario messo in luce dagli archeologi del Museo di Hierapolis-Denizli nel 2005 alla periferia sud-orientale del villaggio (fig. 3, n. 66) e caratterizzato da un edificio templare a pianta rettangolare (ca. 7 x 14 m) con facciata rivolta a nord-ovest (fig. 4, B) decorata da un frontone con cornici in travertino e timpano in marmo al centro del quale è presente una figura femminile con testa diadematata, variamente identificata con Afrodite (Urania) o Demetra (forse assimilata a Gea), vestita con un sottile chitone a maniche corte stretto in vita da un nodo erculeo, che fuoriesce da un cespo di acanto, da cui hanno origine tralci vegetali animati da tre Eroti (uno scocca una freccia e gli altri due in lotta giocosa) e dalle Grazie<sup>55</sup>

<sup>51</sup> Sulla topografia della città e i recenti scavi v. SCARDOZZI 2013c; DUMAN, BAYSAL 2015, 2016 e 2017; DUMAN 2017 e 2018.

<sup>52</sup> RITTI 2002b, pp. 90-98; RITTI 2006, pp. 76-77; FRENCH 2014, pp. 141-142, n. 71B; RITTI 2017, pp. 352-355. Va ricordato che nel Museo di Hierapolis sono conservati altri tre miliari ipoteticamente riferiti alle strade che avevano origine dalla città (RITTI, MIRANDA, GUIZZI 2008, pp. 302-305 e 310, nn. 205, 208-209; FRENCH 2014, pp. 142-144, nn. 71C-71E): uno reca un'iscrizione databile al 317-324 d.C. (quando furono cesari Crispo, Licinio il Giovane e Costantino II) o al 324-326 d.C. (quando furono cesari Crispo, Costantino II e Costanzo II), incisa su un precedente testo che riporta le lacunose titolature di Settimio Severo e Caracalla; un altro, su una colonna in breccia, riporta una frammentaria iscrizione probabilmente di Valentiniano I (364 d.C.); il terzo, relativo al quinto miglio da un *caput viae* non indicato e inciso su una colonnina di calcare che riportava una

precedente iscrizione funeraria, è anch'esso frammentario e databile al regno di Valentiniano I (364 d.C.) o a quello di Valentiniano III (450-455 d.C.).

<sup>53</sup> SCARDOZZI 2012b, pp. 739-745; RITTI 2017, pp. 353, 497-498.

<sup>54</sup> SCARDOZZI 2011, p. 112, fig. 6b.

<sup>55</sup> Cfr. D'ANDRIA 2011a, p. 129; YILDIZ 2011; SCARDOZZI 2013a, pp. 84-85; ROMEO, PANARITI, UNGARO 2014, p. 190; RITTI 2017, pp. 121, 138. Il frontone è realizzato in più lastre di marmo e la testa della dea è quasi lavorata a tutto tondo, probabilmente a seguito di un restauro antico. Qualora rappresentasse Demetra, il frontone di Develi documenterebbe ulteriormente l'importanza del culto di Demetra e Persefone nel pantheon ierapolitano, alla luce anche delle recenti scoperte del Ploutonion (per le quali v. D'ANDRIA 2013, 2014 e 2018a); per la recente pubblicazione di una statua di Demetra datata alla prima età imperiale e riutilizzata nella frontescena severiana del Teatro di Hierapolis, do-





Fig. 4 – Resti del tempio messo in luce alla periferia sud-orientale del villaggio di Develi: timpano (A), fronte dell'edificio (B) e strutture subito a nord dello stesso (C).

(fig. 4, A); il frontone, riferito a età giulio-claudia, appartiene a una fase di monumentalizzazione dell'edificio, che viene ricostruito con una facciata distila *in antis* e che comprendeva un podio all'interno del quale, sotto la cella, era presente un ambiente rettangolare con copertura voltata, a sua volta suddiviso in due vani<sup>56</sup>. Non sappiamo se il tempio sorgesse isolato nell'ambito di un santuario del territorio, distante meno di 2 km da Hierapolis, oppure se presso di esso, nell'area del moderno villaggio di Develi, si trovasse un piccolo abitato dipendente dalla città; l'area in oggetto sembra comunque già frequentata in età ellenistica (come attesta il rinvenimento di coppe megaresi) e dopo l'abbandono dell'edificio templare venne occupata da un insediamento probabilmente a carattere agricolo databile a epoca proto-bizantina (IV-VI sec. d.C.), in cui fu riutilizzata parte delle strutture e dei materiali antichi e che si sviluppò anche subito a est dell'originario edificio templare, dove sono stati messi in luce vari ambienti (fig. 4, C)<sup>57</sup>.

Un'altra strada scendeva dal settore centrale del terrazzo di Hierapolis, subito a nord del promontorio occupato dalla cosiddetta Fortezza Selgiuchide, diretta verso nord-ovest e fiancheggiata a valle da un alto canale di travertino (fig. 5). Il tracciato raggiungeva il terrazzo posto subito a ovest della città, dove si trovavano le cave di

ve nel podio sono anche raffigurati il ratto di Persefone e Demetra sul carro, v. GALLI 2016.

<sup>56</sup> Questo ambiente presenta una planimetria stretta e allungata nel senso longitudinale dell'edificio, le cui murature sono in blocchetti calcarei legati da malta e rivestiti da blocchi parallelepipedi di travertino; solo il timpano, le basi e i capitelli erano in marmo bianco; il resto della struttura,

con la crepidine, le colonne, i pilastri d'anta, l'architrave a tre fasce, il fregio, la *sima* e il *gheison* erano in travertino.

<sup>57</sup> Gli scavi, che hanno complessivamente interessato una superficie di m 25 x 15 ca., allungata in senso nord-ovest/sud-est, hanno messo in luce anche una vasca per la calcinazione dei blocchi di marmo.



Fig. 5 – Due immagini della strada che dal settore centrale del terrazzo di Hierapolis scendeva in direzione nord-ovest, fiancheggiata a valle da un alto canale di travertino.

alabastro e travertino di Çukurbağ e Öküzini e dove lungo la strada sorgevano due tumuli funerari di epoca ellenistica (fig. 3, nn. 95 e 97)<sup>58</sup>; da qui la strada procedeva verso ovest in direzione della pianura e del fiume Lykos. La presenza di monumenti funerari lungo le strade che raggiungevano Hierapolis da ovest, attraversando la pianura, è documentata anche dal rinvenimento di alcuni elementi architettonici in marmo e in travertino, avvenuto nel 2003, durante lavori eseguiti sugli argini del Kadi Dere, poco a ovest della periferia occidentale di Pamukkale, ca. 1,6 km a sud-ovest della città (fig. 3, n. 105); i materiali, tra cui un fusto liscio di colonna in travertino, un capitello di pilastro in marmo, un architrave e una cornice sempre in marmo, databili a età giulio-claudia, possono essere infatti riferiti a un edificio funerario di un certo rilievo, il quale poteva sorgere in prossimità di un tracciato che, correndo con andamento ENE-OSO subito a nord del Kadi Dere, raggiungeva il Lykos verosimilmente superandolo con un ponte di cui non si conservano i resti e proseguendo oltre il fiume fino a Trapezopolis, posta sulle colline del versante meridionale della valle<sup>59</sup>.

Nell'area immediatamente circostante Hierapolis, le ricognizioni archeologiche hanno documentato la presenza di numerosi insediamenti rustici di dimensioni medio-piccole, interpretabili come fattorie, che occupano i terrazzi posti a nord-ovest, ovest, sud e sud-est della città (fig. 3, nn. 43-44, 47, 52-53, 55, 58, 60, 62-65, 67, 71, 93, 98-100, 103-104, 106-111, 130-132), prospicienti la pianura del Lykos, oltre alle zone collinari situate subito a est dell'area urbana<sup>60</sup> (fig. 3, nn. 85, 88-90, 133); altri insediamenti rustici sono stati inoltre individuati a maggiori distanze dalla città, nei vari terrazzi pianeggianti posti a nord di Hierapolis, che interrompono il pendio che sale verso l'altopiano di Uzunpınar, nell'area compresa tra i moderni villaggi di Karahayıt, Haytabey ed Eymir<sup>61</sup> (fig. 3, nn. 13-26). Gli insediamenti individuati si datano tra la

<sup>58</sup> SCARDOZZI 2012a, pp. 135-136; SCARDOZZI 2016a, pp. 21-22; SCARDOZZI 2016b, pp. 591-592.

<sup>59</sup> Sulla città di Trapezopolis v. ŞİMŞEK 1999, pp. 318-321 e 328-332; BAYSAL 2000, pp. 32-36; ŞİMŞEK 2002a e 2002b.

<sup>60</sup> SCARDOZZI 2011, pp. 114-116; SCARDOZZI 2012a, pp. 126-134. Per applicazioni di telerilevamento da satellite e prospezioni geofisiche finalizzate alla conoscenza dei resti sepolti di alcuni di questi insediamenti v. inoltre LASAPONARA, MASINI, SCARDOZZI 2008 e 2010; LASAPONARA ET ALII 2016. Si tratta delle aree in cui oggi sorgono i vil-

laggi di Pamukkale, Develi, Karahayıt, Akköy, Ören, Yeniköy e Küçükdereköy.

<sup>61</sup> Per il rinvenimento presso uno di questi insediamenti, posto a quota 980-990 m s.l.m., subito al di sotto del ciglio dell'altopiano di Uzunpınar (fig. 3, n. 23) di un'iscrizione funeraria di II sec. d.C. incisa su una stele di marmo bianco, v. RITTI, SCARDOZZI, NOCITA 2016, pp. 813-814. Nei fertili terreni della pianura del Lykos, che in antico, come oggi, dovevano essere intensamente coltivati, si registra invece una generale scarsità di presenze antiche, probabilmente dovuta a una concomitanza di



Fig. 6 – Insediamenti rustici del territorio a nord-ovest di Hierapolis: A, resti di una fattoria tra cui spicca un *catillus* monolitico di una macina; B, altro *catillus* di macina, frammentario, in cui è visibile il foro per la fuoriuscita del liquido; C, contrappeso di pressa.

tarda età ellenistica e l'epoca proto-bizantina e si caratterizzano, in molti casi, per la presenza di resti di impianti per la produzione di olio (fig. 6, A-B), con macine monolitiche per la frantumazione delle olive (costituite da *catilli* circolari e *orbes* di forma cilindrica o più frequentemente convessa) ed elementi in pietra (*arbores*, *arae* e soprattutto contrappesi) pertinenti a presse del tipo a leva (*prelum*) e vite senza fine collegata a una delle sue estremità, diffuse nel Mediterraneo orientale tra l'epoca ellenistica e quella bizantina<sup>62</sup> (fig. 7); essendo queste presse analoghe a quelle utilizzate per la produzione di vino, non si può escludere la presenza anche di questo tipo di attività produttiva nei casi in cui altri rinvenimenti non consentano di definire inequivocabilmen-

fattori: pessima visibilità di superficie dei campi nel periodo (mesi di luglio, agosto e settembre) in cui sono state effettuate le ricognizioni; minore visibilità archeologica dei resti antichi, dovuta agli strati alluvionali depositati dal fiume e ai pesanti lavori di sistemazione dei campi e di canalizzazione realizzati nell'ultimo mezzo secolo; possibile presenza più rada di fattorie antiche legata a una destinazione cerealicola dei campi. Tra gli insediamenti antichi rinvenuti nella pianura del Lykos si segnala quello in vita tra l'epoca ellenistica e quella romano-imperiale sorto sul modesto *tell* denominato Höyük Tepe, posto ca. 2 km a nord-ovest di Akköy e 7,5 km a nord-ovest di Hierapolis, che era stato sede di un piccolo abitato dell'età del Bronzo

e dell'età del Ferro (CASTRIANNI, SCARDOZZI 2016, pp. 37-44). Inoltre, per l'ipotesi che nella pianura a nord-ovest del terrazzo di Hierapolis si conservino alcune sopravvivenze di un'antica divisione agraria v. SCARDOZZI 2013b, pp. 131-132.

<sup>62</sup> FRANKEL 1997, pp. 74-80; FRANKEL 1999, pp. 107-111; DECKER 2007, pp. 78-80, 82-85. Queste presse sono documentate a Hierapolis e nel suo territorio tra la tarda età ellenistica e l'epoca medio-bizantina (SCARDOZZI 2010b); la vite lignea era inserita all'estremità libera della leva, sempre di legno, e veniva ancorata a un contrappeso monolitico di forma cilindrica o parallelepipedica, di cui a Hierapolis sono stati identificati sei tipi principali (LIMONCELLI, SCARDOZZI 2016, pp. 94-96).



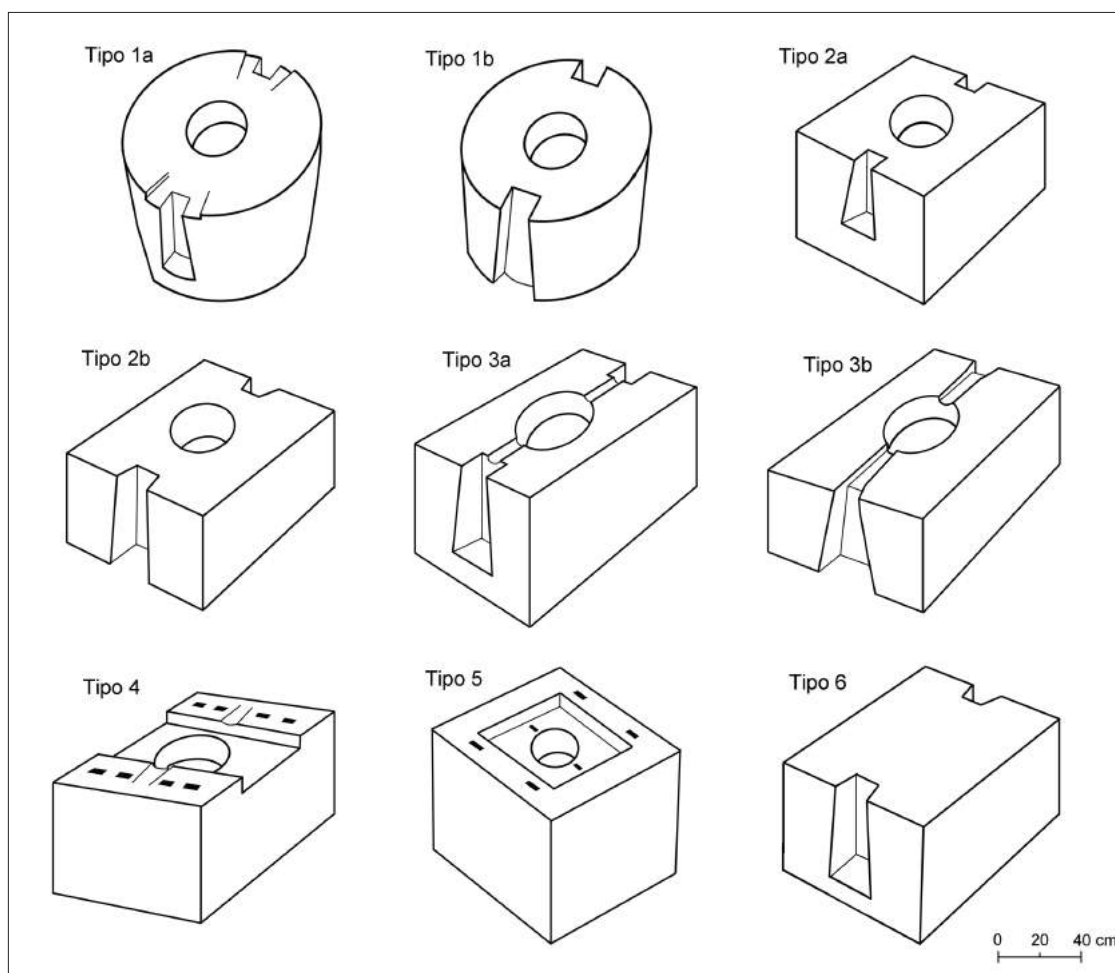


Fig. 7 – Tipologia dei contrappesi di pressa documentati a Hierapolis e nel suo territorio.

te come frantoi le strutture individuate<sup>63</sup>. Solo in un caso, in un insediamento rustico in vita tra la tarda età imperiale e l'epoca proto-bizantina, individuato ca. 1 km a sud-ovest del villaggio di Haytabey, è forse attestato un impianto oleario caratterizzato da una pressa a leva collegata a un argano oppure da una pressa a vite centrale o diretta, un tipo diffuso nel bacino del Mediterraneo a partire dal I sec. d.C.<sup>64</sup>.

Tra questi insediamenti rustici con impianti per la produzione di olio e di vino, ne va segnalato uno, posto in prossimità del margine occidentale della moderna strada tra Hierapolis e Karahayıt, che probabilmente ricalca un tracciato antico; qui (fig. 3, n. 52), recenti lavori agricoli hanno intercettato le strutture sepolte e sparso in superficie, oltre a materiale ceramico, mattoni e tegole, anche alcuni blocchi frammentari e un grande contrappeso di pressa ascrivibile al tipo 1b di Hierapolis<sup>65</sup> (fig. 6, C). Un altro insediamento, posto più a sud e vicino alla città, tra la medesima strada e quella diretta a Tripolis (fig. 3, n. 60), costituito da due ampie strutture i cui muri perimetrali affiorano per alcuni centimetri, una a pianta rettangolare (m 14,10 x 8,70) e l'altra, in

<sup>63</sup> Gli elementi litici delle presse, infatti, se non rinvenuti associati a macine per olive oppure a vasche per la pigiatura dell'uva, sono difficilmente riconducibili con sicurezza a presse da olio piuttosto che a torchi da vino (BRUN 2004, pp. 5-21).

<sup>64</sup> SCARDOZZI 2012a, pp. 133-134; LIMONCELLI, SCARDOZZI 2016, pp. 96-97.

<sup>65</sup> Diam. cm 155; alt. 80; foro superiore diam. cm 40, prof. 28.

cui si conservano alcuni elementi litici di una pressa, quasi quadrata (m 8 x 8,70)<sup>66</sup>, si caratterizza per la presenza, al suo limite orientale, di una vasca quadrangolare (fig. 8; misure interne m 3,45 x 3,70; prof. 1,20 m) costruita subito a ovest di un canale di calcare proveniente da nord, ovvero dall'area della città attraverso la Necropoli Nord; da questo, l'acqua penetrava nella vasca mediante due canaletti d'ingresso, oggi occlusi dalle concrezioni calcaree. La struttura richiama molto da vicino, per la posizione rispetto a un canale di travertino e la tecnica costruttiva (lastre di travertino spesse cm 30 e alternate a piedritti originariamente legati da grappe, di cui restano gli incassi)<sup>67</sup>, una vasca posta ca. 200 m più a sud-est e per la quale è stata ipotizzata una funzione per il lavaggio della lana o per la tintura dei tessuti<sup>68</sup>. Questo tipo di attività può essere messo in relazione con una delle principali voci dell'economia ierapolitana, almeno in epoca romano-imperiale, ovvero l'industria tessile, che vedeva impegnate varie figure professionali raccolte in associazioni di mestiere e note grazie all'epigrafia funeraria ierapolitana<sup>69</sup>: i *gnaphalistái*, ovvero i cardatori; gli *eriplutái*, ai quali spettava la lavatura della lana; i *peilopòioi*, ovvero i feltrai; i *porphyrabàphoi*, che si occupavano della tintura delle stoffe basata sull'utilizzo delle radici della robbia (*rubia tinctorum*), da cui era possibile ottenere il color porpora; i *baphèis*, che invece erano impegnati nella tintura in tutti gli altri colori<sup>70</sup>. La tintura alla robbia era molto praticata nel mondo antico ed è rimasta in uso fino al XIX sec.<sup>71</sup>; a proposito del territorio di Hierapolis, è molto importante la testimonianza di Strabone (XIII, 4, 14), il quale ricorda che, grazie alla composizione delle acque calde presenti nell'area della città, utilizzando la robbia era possibile produrre un rosso porpora di particolare bellezza, non infe-



Fig. 8 – Vasca presso un insediamento rustico situato subito a nord di Hierapolis: vista generale (A) e particolare della muratura a lastre di travertino collegate da piedritti (B).

<sup>66</sup> SCARDOZZI 2012a, p. 130.

<sup>67</sup> Le lastre, alte ca. 1,20 m, hanno lunghezze variabili tra m 1 e 1,30; i piedritti presentano la stessa altezza e hanno una base quadrangolare di ca. 40 x 35 cm. Il fondo della vasca non è visibile, poiché ricoperto da uno strato moderno in cemento.

<sup>68</sup> RONCHETTA, MIGHETTO 2007, pp. 452-453; DITARANTO 2015b. La vasca (m 16,60 x 5,30; prof. max 1,20 m) è attualmente in corso di scavo da parte della Missione Archeologica Italiana.

<sup>69</sup> Per l'industria tessile a Hierapolis v. THONEMANN 2011, pp. 186-190; per le associazioni di mestiere legate a questa attività v. RITTI 1995, pp. 72-76; RITTI 2016, pp. 482-519, 533-534, nn. 17-

30a, 37; RITTI 2017, pp. 18-20, 153-156. Cfr. anche SANIDAS 2011.

<sup>70</sup> Le iscrizioni funerarie di Hierapolis menzionano anche i *porphyropòlai*, ovvero venditori di lane, stoffe o abiti tinti in color porpora. Inoltre in città erano presenti anche i *linotòi* e i *linourgòi*, impegnati nella produzione di tessuti di lino.

<sup>71</sup> MARTUSCELLI 2003, pp. 26-30 e 171-172. Le radici essiccate della pianta venivano fatte bollire con l'aggiunta dell'allume di potassio, utilizzato per mordenzare i tessuti in modo da fissare il colore alle fibre: si otteneva così un colore rosso molto intenso, denominato anche "porpora di robbia" o "rosso turco".

riore a quello ottenuto dalla cocciniglia o dal murice, ma molto meno costoso e quindi altamente competitivo sui mercati<sup>72</sup>. È quindi possibile ipotizzare che nel territorio ierapolitano venisse coltivata anche la robbia, al fine di soddisfare la domanda della locale industria tessile; a tal riguardo, risulta interessante la testimonianza di Dioscoride (*De materia medica*, III, 154), il quale nel I sec. d.C. ricorda come la robbia, utilizzata anche per la realizzazione di numerosi medicinali, nella vicina Caria venisse seminata tra gli ulivi, una situazione che potrebbe essere stata non molto differente da quella del territorio di Hierapolis.

Come si è accennato in precedenza, la moderna strada che dalla Necropoli Nord di Hierapolis si dirige verso Karahayit ricalca verosimilmente un tracciato antico, tanto che nel suo primo tratto è anche fiancheggiata da alcuni monumenti funerari e sarcofagi<sup>73</sup>. Non sappiamo se sul sito del villaggio, posto quasi 4 km a nord-ovest della città, sorgesse un abitato antico, né è nota la provenienza dei molti materiali architettonici in travertino e in marmo che sono radunati in vari punti del centro moderno, la cui forte espansione urbana degli ultimi decenni ha fortemente alterato il territorio circostante. Recenti scavi condotti dagli archeologi del Museo di Hierapolis-Denizli hanno però documentato l'esistenza di due impianti termali di un certo rilievo, in uso in età romano-imperiale e proto-bizantina; essi attestano lo sfruttamento, già in questo periodo, delle sorgenti termali che caratterizzano il sito, che sgorgano a temperature superiori a quelle delle sorgenti di Hierapolis, raggiungendo anche i 51°, e da cui deriva l'importanza di Karahayit tra i centri termali della Turchia sud-occidentale<sup>74</sup>. Il primo impianto è stato indagato tra il 2013 e il 2015 alla periferia occidentale del villaggio, nell'area del Kızılseki Tepe (fig. 3, n. 29), che risulta ancora chiaramente visibile in un'immagine satellitare del 1968 (fig. 9, A), antecedente la moderna espansione urbana. Nell'area indagata (ca. 20 x 20 m), ai margini occidentali di un



Fig. 9 – Immagine satellitare Corona KH-4A del febbraio 1968: alla periferia sud-occidentale di Karahayit sono indicate le aree occupate dai resti di antichi impianti termali (A-B) e una cava di alabastro oggi obliterata dall'espansione urbana (C).

<sup>72</sup> Le acque calde presenti nei campi idrotermali di Pamukkale e Karahayit presentavano in effetti caratteristiche geochimiche tali da favorire il processo di fissaggio, mentre l'allume era disponibile nell'ambito del bacino di Denizli (MARABINI, SCARDOZZI 2015, pp. 239-240, 257).

<sup>73</sup> D'ANDRIA, SCARDOZZI, SPANÒ 2008, p. 59.

<sup>74</sup> Sulle sorgenti termali di Karahayit, che generalmente sgorgano a temperature comprese tra 31° e 51°, v. KELE ET ALII 2011; ÖZKUL ET ALII 2013; ALÇIÇEK ET ALII 2018.



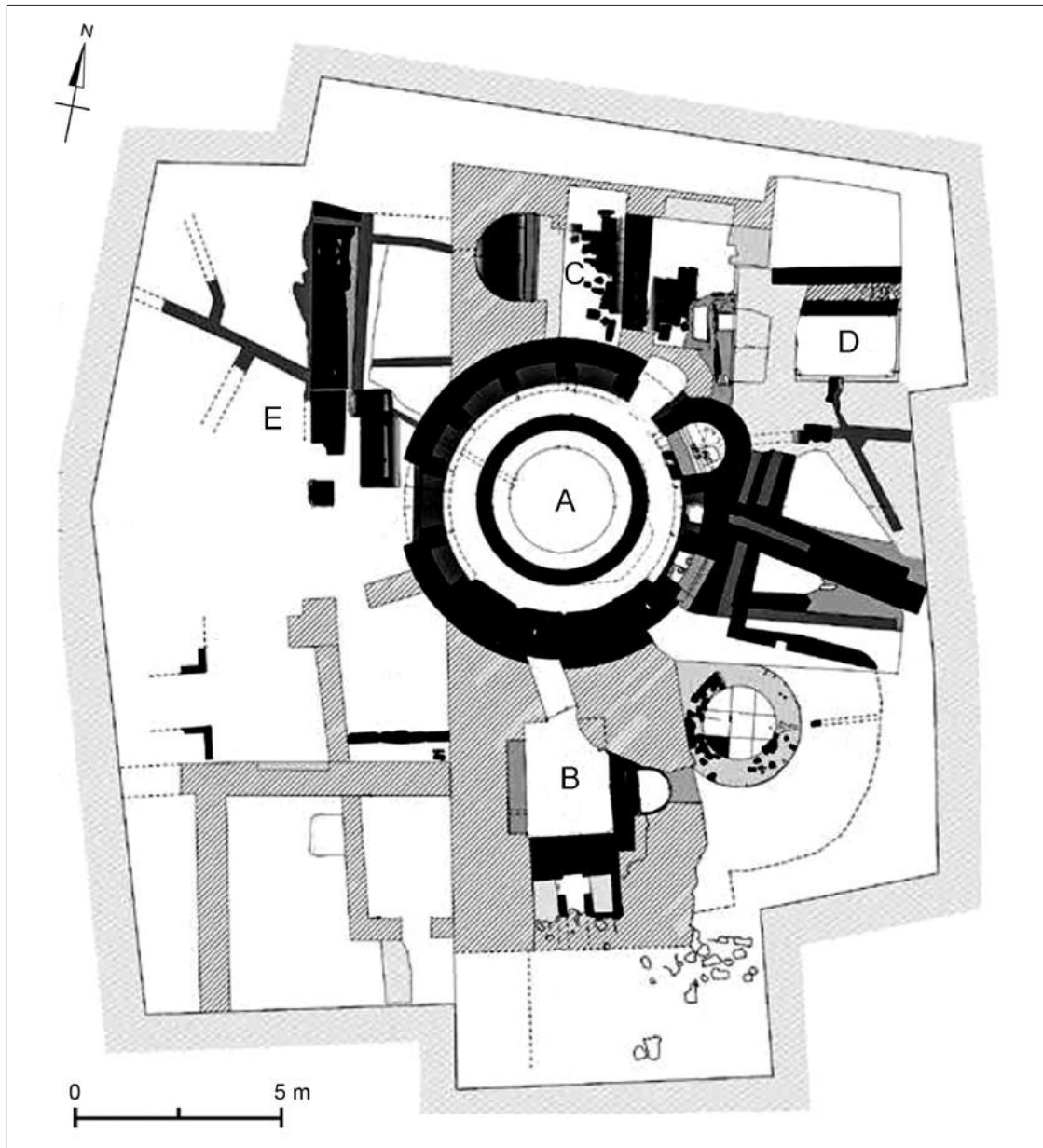


Fig. 10 – Planimetria dell’impianto termale messo in luce tra il 2013 e il 2015 a sud-ovest di Karahayit, presso il Kızılseki Tepe (da UYAR, TARHAN 2016, p. 175, con modifiche).

terrazzo calcareo e in leggero pendio verso ovest, in direzione dell’antico tracciato tra Hierapolis e Tripolis, sono stati messi in luce i resti di un impianto (fig. 10) che doveva ulteriormente allungarsi in senso nord-sud e la cui realizzazione viene datata al I o più probabilmente al II sec. d.C.<sup>75</sup>; il suo abbandono sarebbe avvenuto in conseguenza del terremoto che colpì l’area di Hierapolis intorno alla metà del VII sec. d.C., provocando il crollo della struttura, che in parte affiorava ancor prima dello scavo, quando nell’area erano visibili vari blocchi architettonici in crollo lungo il pendio occidentale. L’edificio, che ha subito vari interventi nel III-IV sec. d.C., si caratterizza per la presenza di un ambiente centrale a pianta circolare (diam. interno m 5,70), con-

<sup>75</sup> UYAR, TARHAN 2016; UYAR 2016.

tenente una piscina centrale circolare con gradino (diam. m 3,40), definita lungo il perimetro da pilastri di travertino con capitelli e architravi<sup>76</sup> (figg. 10, A; 11; 12, A1). I principali ambienti dell'edificio termale si snodano a nord e a sud di questo vano centrale e si caratterizzano per la presenza di pavimenti sia in lastre di marmo che in mattoni. In particolare, subito a sud, è stato identificato un *calidarium* (figg. 10, B; 12, A2), che originariamente presentava una pianta quadrangolare (m 2,90 x 2,80) con due piccole absidi semicircolari a est e a ovest (larghe 1 m e profonde 70 cm), occupate da vasche. Al di sotto dell'ambiente, che presentava pavimento e rivestimento in marmo e che fu modificato nel V sec. d.C. con una riduzione della sua estensione, forse a seguito di una ristrutturazione conseguente il terremoto che colpì l'area di Hierapolis nella seconda metà del IV sec. d.C., è stato rinvenuto un ipocausto ben conservato, sostenuto da colonne distanti tra loro ca. 80 cm e realizzate in mattoni, circolari in quelle della parte centrale e quadrati in quelle lungo il perimetro dell'ambiente (fig. 12, B); il soffitto del vano è costituito da grandi tavelle di terracotta di 80-100 cm di lato, al di sopra delle quali si trova uno strato di cocciopesto spesso 17 cm, mentre il *praefurnium* è sul lato meridionale. Nell'area subito a nord dell'ambiente circolare si trova invece un altro vano rettangolare (m 1,80 x 3,70; figg. 10, C; 12, A3) fornito di un'abside con vasca semicircolare sul lato ovest (lunga m 2, larga 1,55; fig. 12, C), con gradino; un'ulteriore vasca, di forma rettangolare (m 2,45 x 1,40) e fornita di gradino, si trova inoltre nel settore nord-est dell'area di scavo (figg. 10, D; 12, A4). Le indagini hanno anche messo in luce altri ambienti di servizio, tra cui uno fornito di un basamento circolare per una caldaia metallica per l'acqua<sup>77</sup>; nel settore nord-occidentale del complesso, è stata invece individuata parte di un portico ionico in marmo, con 4 basi ionico-attiche *in situ* (figg. 10, E; 12, A5; 12, D), che proseguiva verso nord oltre i limiti dello scavo.

Nel suo complesso, l'impianto messo in luce non risulta particolarmente grande; le vasche sono infatti di piccole dimensioni, adatte a un edificio termale privato piuttosto che pubblico. Al contrario, molto più estesa è la struttura individuata e parzialmente scavata nel 2013 ca. 450 m a ONO (fig. 3, n. 30), in prossimità di una sorgente oggi non più attiva, ma da cui era stato anche condotto, verso nord, un canale di travertino visibile nell'immagine satellitare del 1968 (fig. 9, B). Lo scavo, ancora sostanzialmente inedito<sup>78</sup>, ha messo in luce un ampio vano rettangolare di m 30 x 9,5 ca., allungato in senso NNO-SSE e riferito dagli scavatori a un grande impianto termale (fig. 13); i lati corti del vano sono rettilineo quello sud-orientale e curvilineo l'altro, mentre i lati lunghi sono movimentati da quattro pilastri a grandi blocchi di travertino, a pianta quadrangolare (m 2,50 x 3 ca.), distanti tra loro ca. 4 m e sormontati da archi a tutto sesto, sempre a blocchi<sup>79</sup> (figg. 14-15). Di questi ultimi, se ne conservano due e le reni di un terzo lungo il lato sud-occidentale, affioranti dal terreno già prima degli scavi; hanno uno spessore di m 2,80-3 e raggiungono un'altezza di quasi 3,5 m<sup>80</sup>. Sul lato lungo nord-orientale, tra il secondo e il terzo pilastro da nord-ovest, si apre un'abside larga 4 m e profonda altrettanto; su lato corto nord-occidentale si notano incrostazioni calcaree dovute all'acqua che è penetrata nel vano dal sopra ricordato

<sup>76</sup> L'aula centrale è raggiunta da est da vari canali in muratura.

<sup>77</sup> Secondo gli scavatori, questa avrebbe fornito acqua calda supplementare nel V sec. d.C., mentre nel II sec. d.C. l'impianto avrebbe utilizzato solo acqua calda derivante da una vicina sorgente

<sup>78</sup> Brevi notizie in UYAR, TARHAN 2016, p. 174, e UYAR 2016, p. 161.

<sup>79</sup> Le murature dell'aula, spesse ca. 1 m, sembra-

no presentare più fasi e sono realizzate in parte con grandi blocchi parallelepipedi di travertino e in parte in blocchetti di calcare legati da malta; sono inoltre presenti anche mattoni.

<sup>80</sup> Misure esemplificative dei blocchi con cui sono realizzati gli archi: lunghezze cm 115-190, altezze cm 60-68, spessori cm 48-60. I blocchi delle parti superiori dei due archi conservati presentano fori per olivella.



Fig. 11 – Karahayıt, Kızılsöki Tepe: l'aula centrale dell'impianto termale.

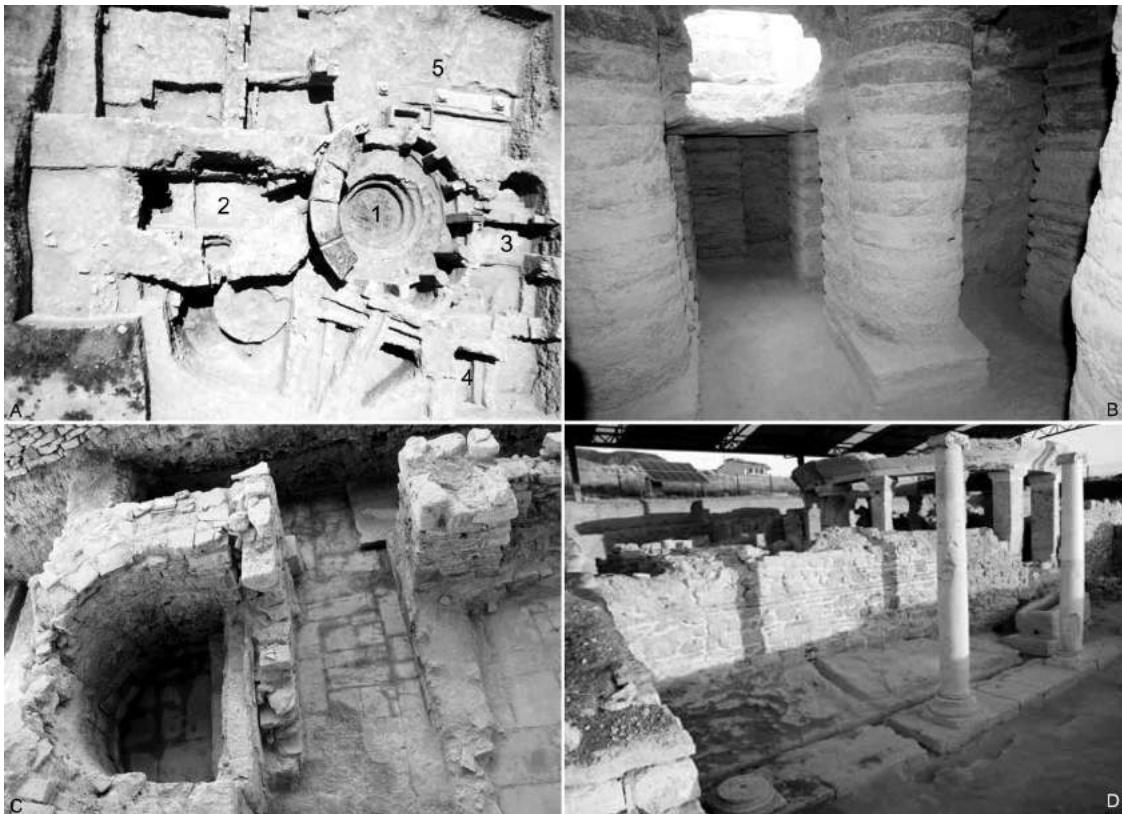


Fig. 12 – Karahayıt, Kızılsöki Tepe: A, veduta aerea; B, ipocausto; C, ambiente con vasca semicircolare a nord dell'aula centrale; D, portico (da UYAR, TARHAN 2016, figg. 8, 13, e UYAR 2016, figg. 4, 13).





Fig. 13 – Strutture messe in luce nel 2013 alla periferia sud-occidentale di Karahayıt: a sinistra, immagine satellitare WorldView-3 dell’agosto 2016 che documenta l’area dello scavo; a destra, il complesso visto da sud.



Fig. 14 – Strutture messe in luce nel 2013 alla periferia sud-occidentale di Karahayıt: veduta da nord.



Fig. 15 – Strutture messe in luce nel 2013 alla periferia sud-occidentale di Karahayıt: veduta da ovest.

canale di calcare che corre a sud della struttura, avendo origine da una sorgente, oggi spenta, situata una decina di metri a sud-est dell'area di scavo<sup>81</sup>. Le indagini non hanno raggiunto il piano di questo vano, né il suo limite meridionale, dove oltre gli archi vi sono altre murature di incerta funzione<sup>82</sup>; in generale, la struttura messa in luce sembra appartenere a un complesso piuttosto ampio, che si doveva sviluppare verso sud.

La presenza di questi impianti termali, che come detto è strettamente connessa con lo sfruttamento delle sorgenti di cui è ricca l'area di Karahayıt, ha portato a ipotizzare l'esistenza di un centro abitato nel sito del villaggio moderno, in cui si è proposto di riconoscere la città di Hydrela<sup>83</sup>, menzionata da varie fonti letterarie (tra cui Livio, Polibio e Stefano di Bisanzio) e a cui sono riferibili varie emissioni monetali di età imperiale; essa venne localizzata dal Ramsay nel settore nord-occidentale della pianura del Lykos, a ovest di questo corso d'acqua, tra esso e il Meandro, nell'area dei moderni centri di Sığma e Beylerbeyi<sup>84</sup>. Va sottolineato che la recente ipotesi di localizzazione non si basa su alcuna evidenza archeologica, né è sicura l'esistenza di un abitato antico presso il villaggio moderno di Karahayıt; d'altronde, gli impianti messi in luce potevano anche essere sfruttati dagli insediamenti rustici presenti nell'area o da Hierapolis stessa.

Neanche il vicino villaggio di Akköy, posto proprio in corrispondenza del tracciato tra Hierapolis e Tripolis, presenta sicure testimonianze della sua ubicazione su un antico abitato del territorio ierapolitano. L'unico rinvenimento di rilievo, a parte un insediamento rustico alla periferia orientale del villaggio<sup>85</sup> (fig. 3, n. 31), è infatti costituito da una tomba a camera di età proto-bizantina rinvenuta nel 1997 alla periferia sud-occidentale (fig. 3, n. 32), durante i lavori per la realizzazione di un canale; l'ipogeo, scavato dagli archeologi del Museo di Hierapolis-Denizli, era interamente costruito con blocchetti di calcare legati da malta e presentava un prospetto a edicola, con tetto a doppio spiovente e timpano triangolare<sup>86</sup> (fig. 16). Sopra l'ingresso, posto a sud-est, era presente una croce, mentre la camera (m 3,70 x 3,15), con copertura a volta (alt. max m 2,25) e a cui si accedeva tramite tre gradini, presentava un corridoio centrale (largo 65 cm) con due cassoni laterali (cm 100 x 242) e uno frontale (cm 100 x 315), alti 80 cm e destinati alle deposizioni; complessivamente vi sono stati individuati i resti ossei di 33 individui e i materiali di corredo rinvenuti, tra cui spiccano gioielli in oro e materiali in bronzo, a documentare l'alto livello sociale del nucleo familiare proprietario della tomba, ne attestano l'utilizzo per più generazioni tra il VI e il VII sec. d.C.

Nel versante settentrionale della valle del Lykos, un ampio abitato antico si trovava sicuramente ca. 4 km a sud-est di Hierapolis, in corrispondenza del centro storico del moderno villaggio di Küçükdereköy, alle pendici delle colline che delimitano a nord la pianura (fig. 3, n. 123); questo abitato, in vita tra l'epoca ellenistica e quella bizantina, si trovava allo sbocco della stretta valle del torrente stagionale Küçük Dere, il quale costituiva una naturale via di accesso alla parte meridionale dell'altopiano di Uzunpınar<sup>87</sup>. Non abbiamo dati sicuri sull'estensione dell'insediamento, ma all'inter-

<sup>81</sup> Nel punto dove sono le incrostazioni di calcare si conservano i resti di un intonaco idraulico.

<sup>82</sup> Forse è questo il punto dove gli scavatori hanno identificato il *calidarium* menzionato in UYAR, TARHAN 2016, p. 174, e UYAR 2016, p. 161.

<sup>83</sup> UYAR, TARHAN 2016, p. 174, e UYAR 2016, pp. 160-161.

<sup>84</sup> RAMSAY 1895, pp. 172-175. Su questa ipotesi, generalmente accolta negli studi successivi, v.

BAYSAL 2000, pp. 30-32, e PRIMO 2012, p. 76.

<sup>85</sup> Presso di esso fu rinvenuto il miliario sopra ricordato.

<sup>86</sup> YILDIZ 1999, pp. 249-251.

<sup>87</sup> Per l'ipotesi che questo corso d'acqua o il Koka Dere, ancora più a sud-est, potessero costituire il limite meridionale del territorio di Hierapolis in direzione di Laodicea e Colosse v. SCARDOZZI 2011, pp. 104-105.

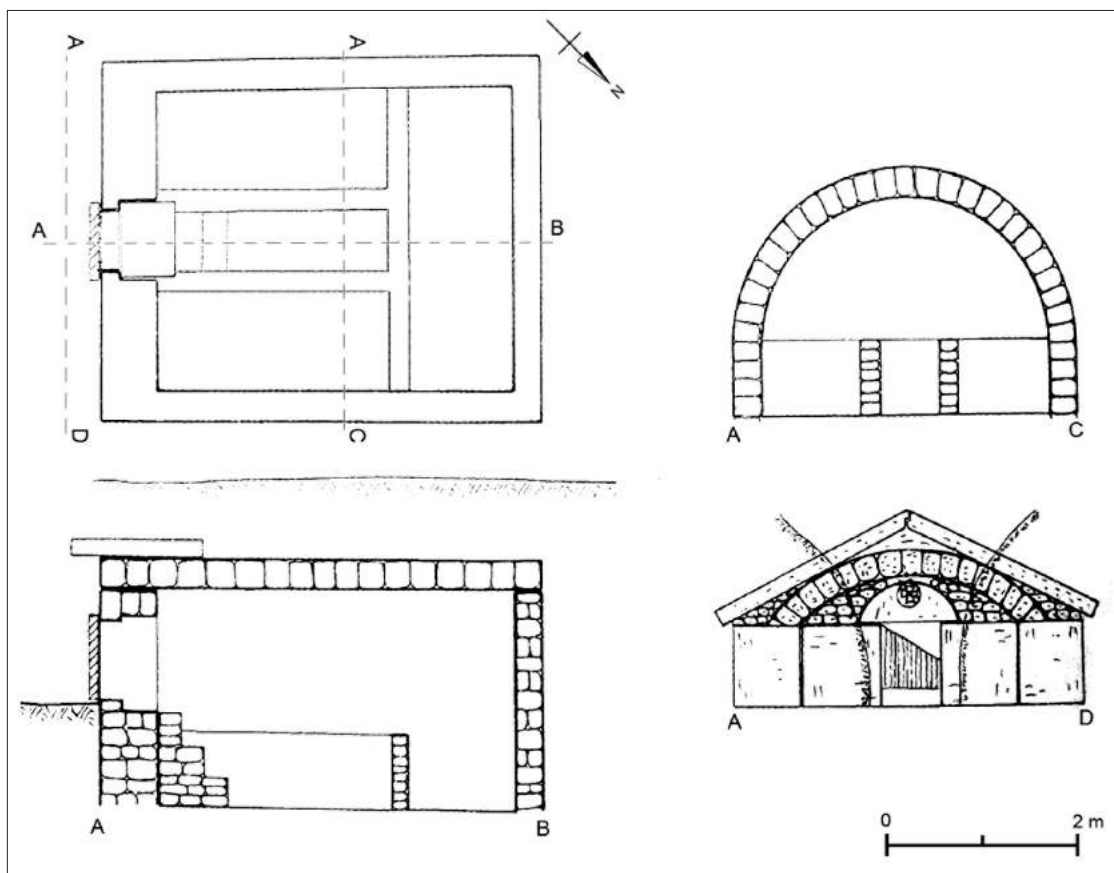


Fig. 16 – Tomba a camera messa in luce nel 1997 presso Akköy: pianta, prospetto e sezioni (da YILDIZ 1999, fig. 4, con modifiche).

no del villaggio moderno, nelle murature degli edifici più vecchi sono reimpiegati numerosi materiali architettonici, sia in marmo che soprattutto in travertino, tra cui anche una frammentaria iscrizione funeraria di III sec. d.C., verosimilmente proveniente da una delle aree sepolcrali che si trovavano nell'area immediatamente circostante l'abitato e che ne costituiscono la testimonianza archeologica più evidente<sup>88</sup>. Esse sono per lo più costituite da tombe a fossa rettangolare scavate nel banco calcareo affiorante e originariamente ricoperte da lastroni irregolari; mai oggetto di scavi archeologici, sono genericamente databili all'età ellenistica e romano-imperiale sulla base dei frammenti ceramici presenti nella terra di risulta degli scavi clandestini che hanno interessato gran parte di queste tombe<sup>89</sup>. Tre piccole aree sepolcrali si trovano sulle colline poste alla periferia sud-orientale di Küçükdereköy (fig. 3, n. 125), mentre un'altra necropoli poco estesa è situata 380 m più a sud: sono tutte prospicienti l'antico tracciato diretto verso Colosse<sup>90</sup>. Alcune tombe a fossa si rinvennero anche verso nord-est, non lontano dal tracciato che doveva salire verso l'altopiano di Uzunpınar (fig. 3, n. 124), mentre alcuni materiali architettonici riferibili a monumenti funerari e frammenti di sarcofagi si rinvennero a sud-ovest del villaggio, in prossimità del tracciato che, fiancheggiando la riva nord-occidentale del Küçük Dere, proseguiva nella pianu-

<sup>88</sup> RITTI, SCARDOZZI, NOCITA 2016, pp. 810-813.

<sup>89</sup> SCARDOZZI 2012a, pp. 136-137; SCARDOZZI 2016a, pp. 22-27; SCARDOZZI 2016b, pp. 592-593. Generalmente le tombe a fossa sono lunghe

m 1,80-1,82, larghe cm 80-81 e profonde cm 70-90.

<sup>90</sup> Complessivamente, in queste quattro aree sepolcrali sono identificabili 50 tombe a fossa.



ra del Lykos<sup>91</sup>. Le necropoli principali si trovano invece a nord-ovest di Küçükde-  
reköy, in prossimità dell'antico asse stradale diretto a Hierapolis e che raggiungeva la  
città da sud-est. In quest'area, un sepolcreto costituito da ca. 30 tombe a fossa si trova  
alla periferia nord-occidentale del villaggio (fig. 3, n. 121), mentre 200 m più a ovest  
(fig. 3, nn. 119-120), su un pendio digradante verso sud, sono visibili ca. 130 tombe,  
l'80% delle quali a fossa, mentre il resto è costituito da *chamosoria* e sarcofagi in tra-  
vertino con casse lisce, per lo più posti su semplici basamenti realizzati con blocchi  
sempre di travertino<sup>92</sup>; solo in qualche caso i sarcofagi sono collocati su più elaborati  
*hyposoria*, forniti anche di banchine con gambe modanate a zampa di leone<sup>93</sup>. Spicca,  
inoltre, nella parte centrale della necropoli, la presenza di un tumulo con *crepidoma*  
circolare e camera funeraria a pianta rettangolare accessibile mediante un *dromos*; at-  
torno a esso si dispongono molte delle altre tombe. Va infine ricordato che nella pia-  
nura subito a ovest di questo abitato si rinvennero anche alcuni insediamenti rustici  
(fig. 3, nn. 112-113, 115), a cui sono pertinenti alcuni piccoli nuclei di tombe a fossa  
scavate su affioramenti rocciosi posti ai margini delle aree coltivate (fig. 3, n. 114, 116).

Come si è visto, vari insediamenti rustici si trovavano anche sulle colline poste su-  
bito a est di Hierapolis ed essi erano in parte raggiunti da una strada che aveva origine  
dal settore centro-orientale dell'area urbana, dove verrà aperta la cd. Porta sopra il  
Teatro di epoca proto-bizantina. L'asse viario correva a sud della collina del *Castel-  
lum Aquae*, attraversando il settore settentrionale della Necropoli Est e l'area occu-  
pata dal moderno villaggio di Ören; quindi, saliva verso l'altopiano di Uzunpınar, co-  
stituendo il principale collegamento tra la città e il suo entroterra montuoso, con un  
percorso in parte ricalcato dal moderno tracciato per il villaggio di Kurtucla. Alcuni  
tratti del vecchio percorso sono ancora visibili nei punti in cui esso non è ripreso dal-  
l'odierna carrozzabile, in particolare sul versante occidentale del Tıngırtaş Tepe<sup>94</sup>; ca-  
ratterizzati da muri di sostruzione a valle, realizzati in pietrame e solo parzialmente  
conservati, presentano una sede stradale larga tra m 5,5-6 e 7-8 (fig. 17). Sul pendio a  
gradoni che dall'area della città sale ripidamente verso nord-est, gli insediamenti ru-  
stici si rinvennero fin quasi al ciglio dell'altopiano di Uzunpınar, come fino alla dor-  
sale di Ala Burun (fig. 3, n. 136), posta tra 900 e 1000 m s.l.m. e dominata dall'omonimo  
tumulo, posto alla sua estremità meridionale (fig. 3, n. 135). Questo, caratterizza-  
to da una base allungata in senso nord-sud (larga ca. 50 m e lunga 80: fig. 18, A) e po-  
sto in una posizione dominante su un ampio settore della valle del Lykos (figg. 18, B;  
19, A), è stato parzialmente indagato nel 1996-1997 dagli archeologi del Museo di Hie-  
rapolis-Denizli<sup>95</sup>; le indagini hanno evidenziato un utilizzo funerario del tumulo in  
epoca frigia, tra VII e V sec. a.C., ma anche successive fasi di epoca ellenistica e roma-  
na. In particolare, alla base meridionale del tumulo sono state parzialmente messe in  
luce delle strutture murarie a grandi blocchi parallelepipedi di calcare, posti in opera a  
secco, in parte interpretati come "temenos"<sup>96</sup> (fig. 19, B-D); all'ipotesi di una possibile  
destinazione sacra dell'area, prima a Cibele e poi ad Apollo, contribuisce inoltre il rin-  
venimento, ca. 100 m più a sud, di un bacino in marmo con la scritta ΑΠΟΛ[- -]<sup>97</sup>.

<sup>91</sup> Resti dell'asse stradale antico e dei monumen-  
ti che lo fiancheggiavano sono stati parzialmente  
portati alla luce da recenti lavori di arginatura.

<sup>92</sup> CASTRIANNI, DI GIACOMO, DITARANTO 2010-  
2011; DI GIACOMO, DITARANTO, SCARDOZZI 2011.

<sup>93</sup> Questi monumenti sono disposti per lo più in  
prossimità dell'asse viario antico; al pari dei sarco-  
fagi, sono realizzati con travertino estratto da vi-  
cine cave situate subito a monte della necropoli.

<sup>94</sup> In quest'area essi si trovano subito a valle del

tracciato moderno, i cui muri di sostruzione par-  
zialmente invadono la carreggiata antica, rimasta in  
parte in uso fino agli anni Settanta del Novecento.

<sup>95</sup> CEYLAN 1999; ŞİMŞEK 2009, p. 674.

<sup>96</sup> I muri, anche disposti a L a formare dei vani,  
hanno lunghezze fino a 7 m e altezze fino a 1,60; i  
blocchi, che in qualche caso presentano incassi per  
grappe a Π, presentano generalmente lunghezze di  
cm 60-100, altezze di 50-60 e spessori di ca. 40.

<sup>97</sup> CEYLAN 1999, p. 266.



Fig. 17 – Due immagini dei resti della vecchia strada che da Hierapolis saliva verso l’altopiano di Uzunpınar, conservati a monte del villaggio di Ören; in quella di sinistra, sullo sfondo si intravede il sito della città, evidenziato dalle cascate di calcare e indicato dalla freccia.



Fig. 18 – Planimetria schematica del tumulo di Ala Burun (A; da CEYLAN 1999, p. 268, con modifiche) e veduta della valle del Lykos (B; la freccia indica il sito di Hierapolis).

Nel settore nord-occidentale della valle del Lykos, dalla strada tra Hierapolis e Tripolis tra i moderni villaggi di Gölemezli e Çeşmebaşı aveva origine un importante tracciato che dalla pianura saliva sull’altopiano di Uzunpınar percorrendo in parte la valle del torrente stagionale denominato Mandama Dere; il tracciato, che oggi sopravvive in parte come mulattiera, coincide con la *horse road* percorsa dal Ramsay nel 1883<sup>98</sup>, non riportata nella carta geologica di A. Philippson<sup>99</sup>. La strada saliva verso l’altopiano raggiungendo il sito di Kocagözler, anch’esso sede di un abitato antico, a cui è in parte sovrapposto il moderno agglomerato rurale, posto a 580 m s.l.m. (fig. 3, n. 1); sul terreno, sconvolto in più punti da scavi clandestini, su una superficie pianeggiante di ca. 5 ettari, alle pendici sud-occidentali di una collina, si rinvengono nume-

<sup>98</sup> RAMSAY 1883, pp. 376-377; RAMSAY 1895, pp. 122-124. Il villaggio di *Ak-Tcheshme* o *Mandama*, da cui secondo l’archeologo scozzese avrebbe avuto origine la strada, va identificato con Göle-

mezli o, forse meglio, Çeşmebaşı.

<sup>99</sup> PHILIPPSON 1914, tav. f.t. In proposito v. CASTRIANNI, SCARDOZZI 2012, pp. 99-101.



Fig. 19 – Il tumulo di Ala Burun: A-B, vedute generali da nord e da sud; C-D, strutture a blocchi messe in luce alla base meridionale e sud-orientale.

rosi frammenti di tegole, coppi e mattoni e resti di murature in grandi blocchi di calcare, che sono riutilizzati anche in strutture rurali di epoca moderna, in parte in crollo, e nel vicino piccolo cimitero. Molto interessanti, poi, anche se di incerta interpretazione, i resti di strutture murarie che si trovano sulla sommità dell'Asar Tepe, meno di 1 km a SSE di Kocagözler, sul versante meridionale della valle del Pınarbaşı Dere (fig. 3, n. 12). In particolare, sul lato sud-occidentale del rilievo gli scavi clandestini hanno messo in luce i resti di varie murature tra cui una struttura di cui si conservano tre muri disposti a  $\Pi$ , lunga m 6,50, approfondita nel fianco della collina per m 3,50 e conservata per un'altezza massima di m 2,80 (fig. 20, A); caratterizzata da una muratura a blocchetti legati da malta (che in alcuni punti sembra rivestita di cocciopesto), potrebbe essere riferita a epoca tardo-imperiale o bizantina, almeno a giudicare dai pochi frammenti ceramici che si rinvennero tra il terreno smosso. Sul versante nord-orientale dell'Asar Tepe, sempre a causa di scavi clandestini, sono poi visibili altre strutture murarie, disposte su più livelli, conservate per un'altezza massima di 2 m e per una lunghezza massima di m 6,75 in senso nord-sud; approfondite nel fianco della collina fino a m 2,90, sono realizzate con grandi blocchi parallelepipedi di calcare messi in opera a secco, ben squadri e connessi tra loro (fig. 20, B), integrati da murature successive costituite da blocchetti legati da malta. L'Asar Tepe occupa una posizione notevole lungo i percorsi che dalla pianura del Lykos salivano verso l'altopiano di Uzunpinar; nel complesso, in attesa che scavi stratigrafici possano chiarire cronologia e funzione di queste strutture, in base a quanto visibile in superficie e ai pochi materiali sparsi sul terreno si può solo ipotizzare che a una fase di epoca tardo-ellenistica e primo-imperiale sia seguita un'occupazione del sito in età bizantina. D'altronde, la stessa successione di occupazione caratterizza i resti di un vicino insediamento





Fig. 20 – Asar Tepe: strutture murarie sui versanti sud-occidentale (A) e nord-orientale (B).

rustico posto in un piccolo pianoro situato appena 250 m più a nord-est (fig. 3, n. 11); da qui, lungo la dorsale di Körkuyu, che si allunga verso nord-est fino al villaggio di Eymir, si rinvengono, oltre ad altri insediamenti rustici (fig. 3, nn. 2 e 4), anche alcuni nuclei di tombe a fossa (fig. 3, nn. 7-10), in parte scavate nel banco affiorante e in parte nel terreno, rivestite e coperte da lastre di calcare<sup>100</sup>.

La strada che saliva dalla pianura del Lykos raggiungeva quindi il terrazzo alla cui estremità settentrionale sorge Eymir, posto a quota 830-850 m s.l.m., subito al di sotto del ciglio dell'altopiano di Uzunpınar. A sud del villaggio moderno si trovano i resti di un abitato antico posto ca. 10 km a nord di Hierapolis, in vita tra l'età ellenistica e quella proto-bizantina<sup>101</sup> (fig. 3, n. 5); resti murari semi-affioranti e materiali fittili e lapidei riferibili all'abitato, tra cui elementi lapidei di presse da olio o da vino<sup>102</sup>, sono sparsi su una superficie di ca. 8,5 ettari, ai cui margini meridionali si conservano i resti di un tumulo funerario (il Toptaş Tepe: fig. 3, n. 6), con camera funeraria rettangolare (m 2,20 x 1,66) accessibile da nord mediante un *dromos*<sup>103</sup>; il tumulo sembra sorgere isolato, ma altre aree con sepolture a fossa scavate nel terreno e rivestite da lastre lapidee si rinvengono in vari punti del margine occidentale del terrazzo<sup>104</sup> (fig. 3, n. 3). È interessante segnalare il rinvenimento di una frammentaria stele marmorea reimpiegata nel muro di cinta del moderno cimitero e recante un'iscrizione onoraria di II-III sec. d.C. in cui potrebbe essere menzionato il *demos* di Hierapolis<sup>105</sup>.

Completa il quadro delle presenze archeologiche nel settore nord-orientale della valle del Lykos un luogo di culto rupestre situato ca. 3 km a nord di Gölemezli, sul versante settentrionale della stretta valle percorsa dal corso d'acqua stagionale denominato Ballık Dere (figg. 1; 21, A), prima che essa si apra verso la pianura del

<sup>100</sup> In proposito, v. SCARDOZZI 2016a, pp. 28-29. Le tombe, da riferire verosimilmente agli insediamenti rustici presenti nell'area, risultano sconvolte da scavi clandestini; nel terreno smosso non si rinvengono materiali.

<sup>101</sup> RITTI, SCARDOZZI, NOCITA 2016, pp. 814-817.

<sup>102</sup> Entrambe le colture sono ancora oggi documentate nel territorio circostante il villaggio, dove in un insediamento rustico si è anche documentata una vasca riferibile a una macina per olive (SCARDOZZI 2012a, p. 134).

<sup>103</sup> SCARDOZZI 2012a, p. 138; SCARDOZZI 2016a,

pp. 28-29; SCARDOZZI 2016b, p. 28. Non sono visibili resti del *crepidoma*.

<sup>104</sup> È inoltre incerta l'originaria funzione funeraria degli ambienti rupestri scavati nella ripida parete rocciosa che delimita a nord-ovest il terrazzo di Eymir; gli ipogei presentano planimetrie articolate ed evidenti segni di un utilizzo in epoca moderna come abitazioni e ricoveri agricoli. Nel terreno a valle si rinviene per lo più ceramica ottomana, mista a pochi frammenti di epoca medio-bizantina.

<sup>105</sup> RITTI, SCARDOZZI, NOCITA 2016, p. 817.



Fig. 21 – Valle del torrente Ballik Dere: A, veduta generale dell’imbocco della valle da ovest; B, percorso tagliato nella roccia; C, ripiano antistante le grotte; D, strutture murarie sulle due sponde del corso d’acqua.

Lykos<sup>106</sup>; il sito, visitato dal Ramsay nel 1883<sup>107</sup>, si trova appena 700 m a est/sud-est delle antiche cave di alabastro di Gölemezli, ca. 12 km a nord-ovest di Hierapolis, e si caratterizza per la presenza di varie grotte naturali, raggiungibili mediante un percorso tagliato nella roccia, largo ca. 1,5 m (fig. 21, B). Di fronte agli ipogei si trova un gradone naturale largo 5-6 m, sul cui margine meridionale sono presenti i resti di vari muri in blocchetti legati da malta, presenti anche più in basso, in corrispondenza dell’alveo del corso d’acqua e sulla sua sponda meridionale (fig. 21, C-D); le murature, almeno in parte da datare a epoca bizantina, sono forse riferibili a un insediamento che sfruttava anche gli ambienti ipogei (altri si trovano a un livello inferiore, più vicino al corso d’acqua). I materiali ceramici presenti in superficie si datano tra l’età romano-imperiale e quella bizantina, documentando più fasi di occupazione del sito. Nel primo ipogeo da ovest (fig. 22, A), parzialmente interrato e apparentemente privo di interventi antropici, sul soffitto, inclinato verso ovest e interessato da molti crolli, a ca. 3 m da terra sono incise almeno cinque iscrizioni (fig. 22, B), la cui lettura è resa difficile dall’erosione subita dalla superficie rocciosa; in attesa di uno specifico studio epigrafico, esse possono essere datate, in base alla paleografia, al II-III sec. d.C. Una delle epigrafi fu letta dal Ramsay e reca il testo  $\Phi\lambda\alpha\beta\iota\alpha\nu\delta\acute{o}\varsigma / \acute{o}\ \kappa\alpha\iota\ \text{Μονοτο}/\nu\acute{\iota}\varsigma\ \epsilon\upsilon\chi\alpha\rho\iota\sigma\tau\acute{\omega}\ / \tau\eta\ \theta\epsilon\acute{\omega}$ , inciso all’interno di una *tabella ansata* (cm 19,5 x 46, con anse sporgenti cm 6,5 e alte 12,5; fig. 22, B1 e C)<sup>108</sup>; essa reca quindi una dedica a una divinità di cui non è indicato

<sup>106</sup> SCARDOZZI 2013a, p. 84.

<sup>107</sup> RAMSAY 1883, pp. 375-376, nota 1; RAMSAY 1895, pp. 89 e 115, nota 17.

<sup>108</sup> Si tratta dell’iscrizione posta in alto a sinistra. Le lettere, rozzamente apicate, hanno *ductus*, altezza (cm 3,5-2) e interlinea (cm 0,5-1,5) irregola-



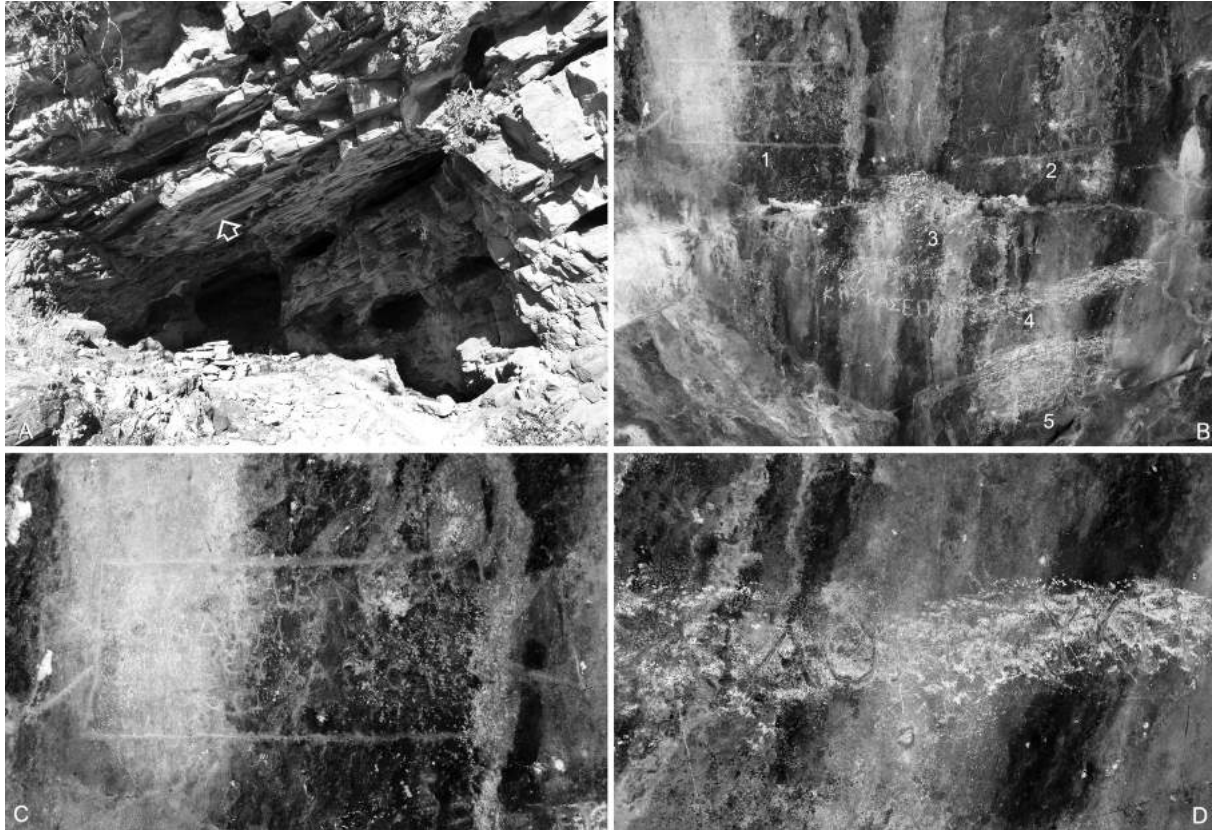


Fig. 22 – Valle del torrente Ballık Dere: A, la grotta con le iscrizioni (la freccia indica la parete rocciosa su cui sono incisi i testi); B, veduta generale delle iscrizioni; C, l'epigrafe di Φλαβιανός; D, il testo con Ἀγαθὴ Τύχη.

il nome e che lo studioso riteneva potesse essere riconosciuta nella *Meter Latona*, ma non è possibile escludere una sua identificazione con Cibele, considerate anche le caratteristiche del luogo sacro, fortemente integrato nel contesto naturale<sup>109</sup>. Per quanto riguarda infine le altre iscrizioni, vanno segnalate la scritta Ἀγαθὴ Τύχη (fig. 22, B4 e D), a sottolineare il carattere sacro del sito nella sua prima fase di occupazione, e la menzione di un ναός, forse un piccolo sacello che poteva essere stato realizzato all'interno della grotta stessa o, forse meglio, nello spazio antistante<sup>110</sup>.

ri; si segnalano il *phi* con l'ovale schiacciato, l'*alpha* con la sbarra dritta, il *theta* col tratto orizzontale breve, l'*epsilon* e il *sigma* lunati, l'*omega* con la cupola sia staccata che collegata al tratto di base. Rispetto alle letture dello studioso scozzese, l'unica differenza è Μοβοτο/νις anziché Μοβοτ/ονις di RAMSAY 1883, p. 375, Μοβο[γέ]ν[η]ς di RAMSAY 1887, p. 348, e Μοβογονις di RAMSAY 1895, p. 115.

<sup>109</sup> Sui culti della *Meter Cibele* e della *Meter Latona* a Hierapolis e nel suo territorio v. RITTI 2017, pp. 100-101 e 106-107.

<sup>110</sup> Di queste iscrizioni, solo un'altra è all'interno di una *tabella ansata* (cm 43 x 29 ca.; delle anse

è chiaramente visibile solo quella di destra, alta cm 15 e sporgente 9), posta subito a destra di quella di Flabianos, alla stessa altezza; le altre sono più in basso e sono prive di una delimitazione del campo epigrafico. Quella recante la scritta Ἀγαθὴ Τύχη si caratterizza per lettere alte ca. 5 cm; dal punto di vista paleografico si segnalano l'*alfa* con la sbarra spezzata, il *theta* e l'*eta* col tratto centrale staccato e apicato, che potrebbero suggerire una cronologia di II o prima metà del III sec. d.C. Va infine segnalato che un'altra iscrizione è incisa all'interno di una grotta situata una cinquantina di metri più a est, ma di essa sono leggibili solo alcune lettere.



### 3 - ALTOPIANO DI UZUNPINAR

Sull'altopiano di Uzunpınar, le ricerche hanno evidenziato come tra l'epoca ellenistica e quella bizantina il popolamento fosse caratterizzato dalla presenza di numerosi abitati di dimensioni variabili, estesi su superfici comprese tra 1 e 19 ettari e distanti tra loro generalmente tra 2 e 4 km ca., mentre più ridotto appare il numero delle fattorie, limitate ai territori posti ai limiti meridionali e sud-occidentali dell'altopiano<sup>111</sup>. Nel complesso, le evidenze documentate attestano un intenso sfruttamento agricolo anche di quest'area, ricca di corsi d'acqua e di sorgenti<sup>112</sup>, sebbene essa sia meno fertile della valle del Lykos, anche per la sua quota generalmente non inferiore ai 1000 m s.l.m.; inoltre, le fonti epigrafiche (v. *infra* § 3.3) attestano anche la diffusione della pastorizia.

#### 3.1 - Settore meridionale

Gli abitati antichi risultano meno numerosi nella parte meridionale dell'altopiano, posta a quote più alte e caratterizzata da un banco roccioso spesso affiorante, dove anche oggi si registra un popolamento inferiore rispetto al settore settentrionale, accanto a una maggiore diffusione delle aree ricoperte da boschi, altra importante risorsa naturale di questo territorio; in quest'area gli insediamenti, in genere di piccole dimensioni, sono per lo più concentrati presso i moderni centri di Güzelpınar e Kurtluca, che non sembrano insistere su abitati antichi<sup>113</sup>, e ca. 3 km a sud-ovest di quest'ultimo villaggio, in località Eğrilce (fig. 23, n. 140); qui, su un piccolo rilievo collinare è stato individuato un abitato che i materiali fittili sparsi su una superficie di ca. 1 ettaro (tegole, mattoni, coppi, ceramica e *dolia*) consentono di attribuire a epoca romano-imperiale e bizantina<sup>114</sup>. Ca. 2 km più a sud di quest'ultimo sito, in prossimità del ciglio dell'altopiano, sono inoltre presenti alcune tombe a camera, realizzate in prossimità del tracciato che scendeva verso Hierapolis (fig. 23, n. 138), e un isolato tumulo funerario (fig. 23, n. 139) che non è stato possibile riferire a nessun insediamento di rilievo: situato ca. 3,5 km a sud-ovest di Kurtluca, si caratterizza per la presenza di una camera funeraria quadrata (m 2,40 x 2,40) realizzata con blocchi di travertino, aperta a sud-est, e per l'assenza del *crepidoma*<sup>115</sup>. Un altro tumulo funerario anch'esso privo di *crepidoma*, situato ca. 3,2 km più a est, quasi 2 km a sud di Güzelpınar (fig. 23, n. 144), è stato oggetto di uno scavo nel 2015 da parte degli archeologi del Museo

<sup>111</sup> Molti degli abitati si caratterizzano per la presenza di materiali che attestano un'occupazione che giunge fino all'epoca proto-bizantina, mentre solo alcuni hanno restituito una documentazione anche di epoca medio-bizantina (v. *infra* § 5). Va inoltre sottolineato come gran parte delle strade esistenti, fatta eccezione per alcune delle moderne carrozzabili che collegano i villaggi, ricalchino tracciati antichi, nell'ambito di una generale buona conservazione del paesaggio agrario storico; nelle figg. 23, 27, 30 e 33, di tali percorsi ne vengono indicati solo i principali.

<sup>112</sup> A tal proposito, si segnala la diffusione nell'altopiano dei toponimi che recano la parola turca "*pınar*" (= "sorgente").

<sup>113</sup> Presso i due villaggi sono radunati alcuni manufatti archeologici provenienti dai territori circostanti; tra quelli presenti a Kurtluca si segnalano anche due contrappesi di pressa del tipo 1a; consi-

derata la quota media di questo territorio, superiore ai 1000 m s.l.m., e la presenza anche di vecchie strutture per la produzione di *pekmez* (bevanda a base di succo di uva bollita), si può ritenere che essi siano riferibili a torchi da uva. Va segnalato che un piccolo insediamento rustico di età romano-imperiale è documentato ca. 300 m a est del villaggio, sul versante sud-orientale del Gerenlik Tepe (fig. 23, n. 142), dove sul terreno si rinvengono numerosi frammenti fittili e ceramici, mentre ai limiti dei campi sono ammassati vari blocchi di calcare, una soglia (cm 93 x 76 x 30) e un contrappeso di pressa del tipo 2.

<sup>114</sup> Presso l'abitato sono segnalate anche alcune tombe a fossa rivestite di lastre di calcare. Sia a est che a ovest della collina si trovano inoltre due abbondanti sorgenti.

<sup>115</sup> SCARDOZZI 2012a, p. 137; SCARDOZZI 2016a, pp. 27-28; SCARDOZZI 2016b, p. 594.

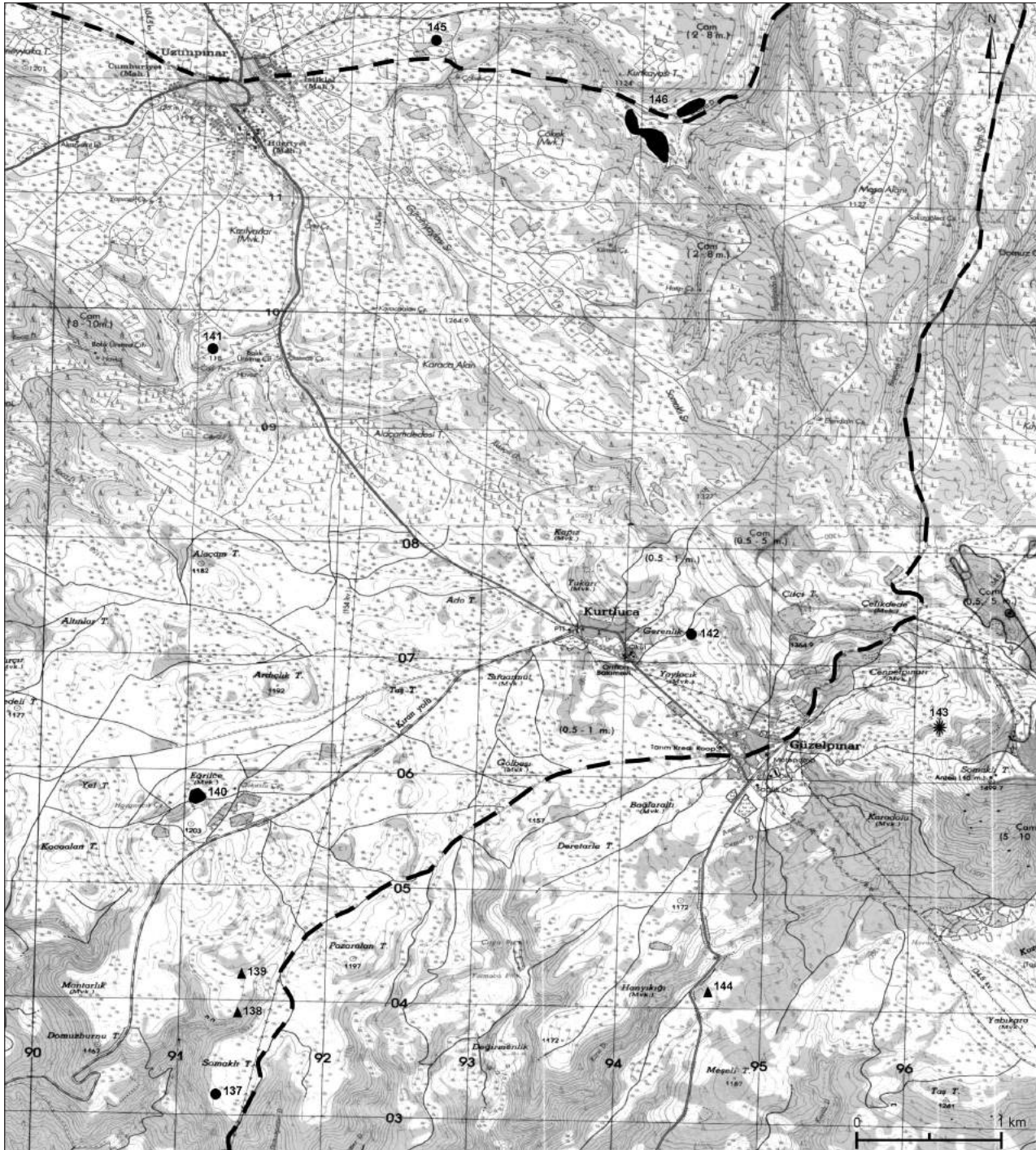


Fig. 23 – Il settore sud-orientale dell’altopiano di Uzunpinar.

di Hierapolis-Denizli<sup>116</sup>; il monumento, posto in prossimità della moderna strada Güzelpınar-Irdoğanlı, che ricalca in gran parte un antico tracciato che dall’altopiano scendeva nella pianura del Lykos, si caratterizza per la presenza di una camera funeraria quadrangolare (m 2,90 x 2,90 ca.), preceduta da un vestibolo, anch’esso quadrato (m 1,95 x 1,95 ca.), accessibile da nord-est mediante un *dromos* lungo m 1,50 e largo

<sup>116</sup> ÇAMOĞLU GÜNAYDIN 2016.



Fig. 24 – La camera funeraria del tumulo scavato a sud di Güzelpınar (da ÇAMOĞLU GÜNAYDIN 2016, fig. 10).



1,07. I vani presentano pareti in blocchi parallelepipedi di calcare (spesse cm 35 e conservate per un'altezza massima di m 1,15) e pavimento in lastre dello stesso materiale (fig. 24); all'interno sono stati rinvenuti almeno 10-12 scheletri di adulti e uno di bambino, mentre i materiali dei corredi scampati agli scavi clandestini, tra cui anche gioielli in oro a documentare l'alto livello sociale della famiglia proprietaria del tumulo, ne attestano l'utilizzo per più generazioni tra il III sec. a.C. e gli inizi del I sec. d.C. Il tumulo, presso il quale si trovavano varie tombe a fossa, viene riferito a un vicino insediamento di cui si hanno però scarsi dati.

Il sito più importante del settore meridionale dell'altopiano di Uzunpınar deve essere sicuramente considerato il santuario di Apollo Karios, individuato nel 2005 lungo il pendio nord-occidentale del Somaklı Tepe (a quota m 1350 s.l.m.), ca. 1 km a est di Güzelpınar e 11 km a nord-est di Hierapolis (fig. 23, n. 143); si tratta infatti dell'area sacra dedicata a una divinità indigena che, con l'arrivo dei coloni greci che fondarono Hierapolis, dopo l'assimilazione ad Apollo, prese il nome di Apollo Karios nel territorio e Kareios all'interno del santuario di Apollo Pizio-Archegete, al centro della città, dove gli era dedicato almeno il cosiddetto Edificio A, preposto alle attività cleromantiche<sup>117</sup>. La stretta valle in cui si trovano i resti dell'area sacra del Somaklı Tepe, posta in un sito ricco di sorgenti chiamato Cennetpınarı, risulta piuttosto appartata e isolata, al limite sud-orientale dell'altopiano, ma a meno di un chilometro di distanza da essa correva l'antico tracciato che salendo da Hierapolis e dalla valle del Lykos proseguiva verso nord-est raggiungendo l'altopiano di Çal; in questo tratto, esso è attualmente ricalcato dalla moderna strada che collega Güzelpınar ai villaggi di Peynirci e Kaplanlar, riportata nella già ricordata carta geologica del Philippson, frutto delle sue esplorazioni effettuate ai primi del Novecento<sup>118</sup>. Nell'area sacra, stando ai materiali presenti in superficie, non si riscontrano elementi architettonici o strutture sicuramente riferibili a sacelli o edifici templari di un certo rilievo, ma l'apprestamento di maggiore importanza sembra essere una piccola piattaforma (m 20 x 10 ca.) posta a mezza costa lungo il pendio della montagna e sostenuta a valle da blocchi di calcare, di cui si conservano scarsi resti sconvolti dagli scavi clandestini<sup>119</sup>. Sulla piat-

<sup>117</sup> MIRANDA DE MARTINO, RITTI, SCARDOZZI 2012, pp. 709-732; SCARDOZZI 2013a, pp. 71-73. Sul culto di Apollo Karios a Hierapolis e nel suo territorio v. KERSCHBAUM 2014, pp. 19-22, e RITTI 2017, pp. 104-106. Il dio compare su rilievi e monete come un giovane cavaliere vestito con corto chitone e clamide allacciata sul petto; i capelli sono raccolti nel caratteristico fiocco apollineo e il

suo attributo è una bipenne.

<sup>118</sup> PHILIPPSON 1914, tav. f.t.; si tratta di uno dei pochi assi viari riportati dal geologo tedesco, che percorse questa strada nel suo viaggio da "Demirdji" (l'attuale Çal) a Hierapolis.

<sup>119</sup> La lettura dei resti conservati e la ricostruzione dell'antica area sacra, oltre che dalla spoliazione operata dai clandestini, sono condizionate



taforma erano collocate varie stele, in marmo e in calcare, dedicate alla divinità<sup>120</sup>; ne sono state rinvenute una decina, tutte frammentarie, di cui sei iscritte (databili tra I e III sec. d.C.) e altre recanti doppie asce incise o a rilievo, mentre un'ulteriore stele iscritta proveniente dal santuario è stata reimpiegata nel vicino villaggio di Güzelpınar. Inoltre, alcuni frammenti di cornici in marmo e altri materiali architettonici (piccole colonne e capitelli) potrebbero essere riferibili ad altari o basamenti di donari. Le iscrizioni rinvenute, oltre a far luce su vari aspetti del culto di Apollo Karios, ne attestano una diffusione sostanzialmente circoscritta a un ambito locale, limitato al territorio ierapolitano e che raggiunge al massimo la non lontana Laodicea, distante ca. 19 km in direzione sud-ovest e collegata direttamente a questo settore dell'altopiano di Uzunpınar mediante il già ricordato asse viario oggi in gran parte ricalcato dalla strada che scende nella valle del Lykos attraversando il villaggio di Irlıganlı. I testi sono generalmente costituiti da dediche votive alla divinità fatte da singoli oppure da testi onorari per alcuni personaggi di rilievo, in genere strateghi e *paraphylakes*, gli ufficiali a cavallo incaricati del controllo dell'ordine nel territorio ierapolitano, onorati per aver ricoperto la loro carica senza commettere abusi e senza opprimere la popolazione dei villaggi della *chora*; queste ultime stele erano erette a cura di comunità di villaggi o da associazioni a carattere culturale, come i Molmeizeis, menzionati in almeno un testo di I sec. d.C. Un'iscrizione dello stesso periodo, purtroppo frammentaria, onora poi un personaggio (verosimilmente anche questo un *paraphylax*) per la sua generosità, che si era manifestata con un dono votivo ad Apollo Archegete di valore pari a 100 buoi<sup>121</sup>; questi sembra avere in qualche modo associato alla sua dedica (oppure aveva beneficiato) anche gli abitanti di un vicino villaggio (forse quello nel cui ambito rientrava l'area sacra del Karios, purtroppo non identificabile) e coloro che vivevano nel territorio circostante l'area sacra, i quali avevano partecipato al rito, che si era svolto probabilmente nel santuario di Apollo a Hierapolis. Questo testo evidenzia pertanto lo stretto legame tra l'area sacra del Somaklı Tepe e il santuario urbano, che emerge anche dal ruolo dei personaggi onorati dalle comunità locali, i quali come si è visto arrivavano a ricoprire la strategia cittadina oppure erano diretta espressione dell'autorità di Hierapolis sul territorio.

### 3.2 - Settore centrale

Nella fascia centrale dell'altopiano di Uzunpınar sono stati individuati alcuni insediamenti rustici di modesta entità interpretabili come fattorie e vari abitati antichi di differente grandezza. Il villaggio moderno di Uzunpınar non sembra insistere su un abitato antico, ma vi sono radunati materiali provenienti dalle vicine campagne, in particolare blocchi di calcare e, in percentuale minore, di marmo; tra essi anche due contrappesi di presse di tipo 1a e un bacino in marmo che reca una dedica votiva di I-II sec. d.C., parzialmente erasa, a cui in epoca bizantina è stata aggiunta un'invocazione a Gesù Cristo<sup>122</sup>. Nel territorio immediatamente circostante sono però presenti alcuni insediamenti rustici, tra cui uno, del quale è difficile stabilire l'estensione, che

anche dai detriti colluviali che coprono parte delle strutture antiche e dalle trasformazioni dovute alla rioccupazione del sito in epoca bizantina, quando vi fu impiantato un edificio rurale di cui si rinvennero parte delle strutture e i materiali in crollo.

<sup>120</sup> Si rinvennero infatti numerosi blocchi, per lo più in marmo bianco, ma anche in calcare, che presentano incassi quadrangolari per l'alloggiamento delle stele.

<sup>121</sup> MIRANDA DE MARTINO, RITTI, SCARDOZZI 2012, pp. 721-722, n. 10; KERSCHBAUM 2014, pp. 21-22.

<sup>122</sup> RITTI, SCARDOZZI cds. Da Uzunpınar proviene anche una frammentaria stele dedicata alle divinità dei Motaleis (ROBERT 1983a, pp. 55-59; RITTI 2002a, pp. 61-63, n. 4; RITTI, GUIZZI, MIRANDA 2008, pp. 122-124, n. 44; MIRANDA DE MARTINO, RITTI, SCARDOZZI 2012, pp. 695-696, n. 3), per i quali v. *infra* § 3.3.

occupa un promontorio posto meno di un chilometro a est del villaggio (fig. 23, n. 145), da cui proviene anche un altro contrappeso di pressa di tipo 1a (fig. 25, A); inoltre, numerosi blocchi parallelepipedi di calcare provenienti da questo sito sono reimpiegati in un grande fontanile posto alle pendici meridionali del rilievo, che capta l'acqua di una vicina sorgente. Un altro insediamento rustico di un certo rilievo, interpretabile come fattoria di dimensioni medio-grandi e in vita almeno tra l'età ellenistica e gli inizi di quella proto-bizantina, si sovrappone alla parte settentrionale e a quella orientale di un abitato all'età del Bronzo, in località Can Pınar, ca. 2 km a sud di Uzunpınar<sup>123</sup> (fig. 23, n. 141); a esso sono pertinenti molti blocchi parallelepipedi di travertino ammassati ai limiti dei campi e numerosi frammenti di ceramica e tegole che si rinvennero sparsi sul terreno, insieme ad alcuni frammenti di tubi in terracotta, mattoni, *dolia*, lastre marmoree e intonaco policromo.

Per quanto concerne gli abitati antichi esistenti presso Uzunpınar, si può segnalare quello posto alle pendici meridionali del Kurtkayasi Tepe, ca. 2 km a est del villaggio moderno (fig. 23, n. 146), sui due versanti di una valle orientata in senso est-ovest e percorsa da un piccolo torrente denominato Enbiya Dere. I materiali antichi sono sparsi su una superficie complessiva di ca. 7,5 ettari, sui terrazzi a nord e a sud del corso d'acqua, a riparo dai venti del quadrante settentrionale (fig. 26)<sup>124</sup>; in particolare si rinvennero, oltre ad abbondante pietrame, frammenti fittili (tegole, mattoni e coppi) e ceramici, tra cui anche *dolia*, riferibili a epoca romano-imperiale e bizantina. Numerosi sono anche i blocchi parallelepipedi di calcare, sia ammassati ai limiti dei campi che reimpiegati in modesti edifici rurali; tra essi si segnalano una soglia (cm 120 x 70 x 25) e almeno quattro contrappesi di pressa, di cui tre del tipo 1 e uno del tipo 2 (fig. 25, B-C); inoltre, in alcuni punti si individuano strutture a blocchi semi-affioranti, a pianta quadrangolare, mentre all'estremità occidentale dell'area dell'abitato è segnalato il rinvenimento di alcune tombe alla cappuccina. Un altro interessante abitato, con materiali fittili riferibili all'epoca romano-imperiale e bizantina, è situato in località Akkaya, ca. 3 km a nord-est di Uzunpınar, in una piccola valle aperta verso est, in prossimità del ciglio orientale dell'altopiano (fig. 27, n. 147); esso sorgeva in prossimità di un tracciato proveniente da sud-ovest (v. *infra*) e che scendeva nella valle dell'Akdere per proseguire verso l'altopiano di Çal. I materiali (tegole, mattoni, coppi, ceramica fine e acroma grezza) sono sparsi su una superficie di ca. 3 ettari, solo in parte oggetto di lavorazioni agricole (fig. 28); infatti, in più punti (all'estremità occidentale e soprattutto in quella orientale dell'area interessata dalle presenze archeologiche) si hanno concentrazioni di arbusti cresciuti in corrispondenza di strutture murarie affioranti realizzate in blocchi di calcare. Si registra anche la presenza di grossi *dolia* interrati e di frammenti degli stessi sparsi in superficie, concentrati soprattutto nel settore sud-orientale dell'abitato (fig. 28, A), dove è anche presente un contrappeso di pressa del tipo 1a (fig. 25, D). Nelle vicinanze è anche segnalata la presenza di alcune tombe alla cappuccina intercettate dalle arature.

L'abitato più importante tra quelli presenti nella fascia centrale dell'altopiano di Uzunpınar era sicuramente, a giudicare dall'entità dei resti conservati in superficie, quello situato lungo il pendio meridionale del Gavurdamiarkası Tepe (m 1130 s.l.m.) e nella valle posta alle pendici del rilievo, appena 500 m a est del moderno villaggio di Akçapınar<sup>125</sup> (fig. 27, n. 148). Le strutture semi-affioranti e i materiali riferibili a que-

<sup>123</sup> CASTRIANNI, SCARDOZZI 2016, pp. 44-50.

<sup>124</sup> Gli accessi principali alla valle avvenivano da est e da ovest mediante percorsi ancora oggi ricalcati da strade campestri; l'abitato si trovava infatti lungo un percorso che dalla zona di Uzunpınar proseguiva verso est in direzione della valle del

torrente Akdere, che qui delimita l'altopiano di Uzunpınar da quello di Çal.

<sup>125</sup> CASTRIANNI, SCARDOZZI 2012, pp. 99-101; SCARDOZZI 2012a, pp. 138-139; SCARDOZZI 2016a, pp. 29-33; SCARDOZZI 2016b, pp. 595-597. L'entità dei resti relativi all'abitato del Gavurdamiarkası





Fig. 25 – Contrappesi di presse dagli abitati antichi del territorio di Uzunpinar: tipi 1a (A, D), 1b (B) e 2b (C).



Fig. 26 – Immagine satellitare Pléiades del giugno 2013 dove sono riportate le aree su cui si rinvennero i resti dell'abitato posto alle pendici meridionali del Kurtkayasi Tepe: esse si trovano a nord (A) e a sud (B) dell'Enbiya Dere. Nel riquadro, un'immagine dei terrazzi lungo il corso d'acqua visti da sud-ovest.



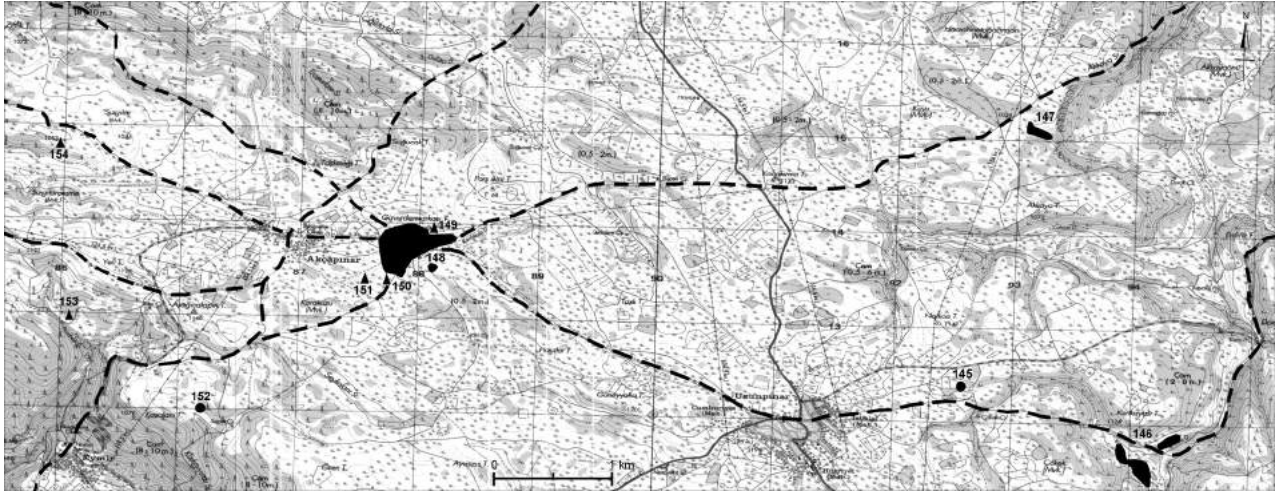


Fig. 27 – Il settore centro-orientale dell’altopiano di Uzunpinar.



Fig. 28 – Immagine satellitare Pléiades del febbraio 2017 dove è riportata l’area su cui si estende l’abitato di Akkaya.

sto abitato, sparsi in superficie o ammassati ai limiti dei campi, documentano l’estensione su una superficie di quasi 17 ettari e una continuità di occupazione dall’età ellenistica all’epoca bizantina, con vari edifici in blocchi parallelepipedi di travertino, impianti per la produzione di vino e forse anche di olio, oltre ad ambienti di immagazzinamento delle derrate all’interno di *dolia*. A questo abitato è riferibile una necropoli costituita da almeno 12 tombe a camera, sconvolte da scavi clandestini, in gran parte crollate e interrato, che sono raggruppate in modo irregolare (ma generalmente con ingresso a sud) su una superficie di mezzo ettaro posta alla sommità pianeggiante della collina<sup>126</sup> (fig. 27, n. 149); le camere, a pianta rettangolare (m 1,70 x 2,80 ca.), sono costruite con lastroni di calcare, presentano soffitti costituiti da volte a botte ed esternamente dovevano essere ricoperte da tumuli di terra non contenuti da un *crepidoma*. Presso alcune di esse si rinvennero inoltre frammenti di sarcofagi in marmo<sup>127</sup>. Com-

Tepe fece ipotizzare al Ramsay, che denominava il sito “Geuzlar-kahve”, la sua identificazione con l’antica città di Mossyna (RAMSAY 1887, p. 350; RAMSAY 1895, pp. 122-124; l’identificazione è accolta in PHILIPPSON 1914, tav. f.t.), oggi concordemente ubicata presso Sazak (v. *infra* § 4).

<sup>126</sup> Un’altra tomba con le medesime caratteristiche si trova isolata ca. 300 m più a sud-ovest dei limiti dell’abitato (fig. 27, n. 151).

<sup>127</sup> Forse da questa necropoli proviene un frammento di sarcofago a colonnette (II-III sec. d.C.) con la scritta *Menandros*, riutilizzato in epoca bi-

pletano poi il quadro delle evidenze funerarie riferibili a questo abitato due tumuli, distanti tra loro ca. 10 m ed entrambi privi di resti del *crepidoma*, posti su un terreno pianeggiante all'estremità sud-occidentale dell'insediamento (fig. 27, n. 150); le camere funerarie, a pianta quadrangolare (m 2,40 x 2,40 e 2,30 x 2,45), sono realizzate con blocchi di travertino ben connessi e in un caso si conserva anche la copertura, costituita da una volta a botte. L'abitato del Gavurdamiarkası Tepe occupava una posizione di rilievo, a controllo di un'ampia porzione di territorio e in prossimità dell'antico tracciato già ricordato (la "horse-road" del Ramsay) che dalla valle del Lykos saliva sul settore occidentale dell'altopiano di Uzunpınar, attraversandolo poi in senso sud-ovest/nord-est in direzione dell'altopiano di Çal, ancora oggi in parte conservato da alcune strade campestri che ne riprendono il percorso; nella sua prosecuzione verso nord-est, la strada correva in prossimità del sopra ricordato abitato di Akkaya.

Per quanto concerne le presenze archeologiche della porzione dell'altopiano di Uzunpınar compresa tra Akçapınar e Belenardıç, va innanzitutto segnalato che uno scavo di emergenza condotto dagli archeologi del Museo di Hierapolis-Denizli nel 2012 ha messo in luce una necropoli di epoca romano-imperiale situata ca. 2 km a sud-ovest del primo villaggio (fig. 27, n. 153) e costituita da 14 tombe a fossa, scavate nella roccia o nel terreno e rivestite con blocchi di calcare<sup>128</sup> (fig. 29); le sepolture, generalmente coperte da lastre di calcare in numero variabile da 2 a 6, sono state individuate durante lavori di disboscamento dell'area. Le tombe, orientate in senso nord-ovest/sud-est ed est-ovest, hanno lunghezze variabili tra m 1,22 e 3,18, larghezze comprese tra 45 e 120 cm e profondità di 40-70 cm. La maggior parte dei materiali di corredo rinvenuti si datano tra I e III sec. d.C. e in alcuni casi si è riscontrata la presenza di sepolture plurime. La piccola necropoli, al pari di quella individuata nel corso delle ricognizioni quasi 2 km più a nord (fig. 27, n. 154), dove i lavori agricoli hanno messo in luce almeno 8 tombe a fossa rivestite con lastre di calcare, deve essere stata pertinente a qualche



Fig. 29 – Alcune delle tombe a fossa messe in luce nel 2012 a sud-ovest di Akçapınar (da KARABAY, ALTINTAŞ 2014, fig. 7).

zantina come documenta la presenza sul retro di un tondo con all'interno una croce patente (RITTI, MIRANDA, GUIZZI 2008, p. 296, n. 198); il manufatto è conservato presso il Museo di Hierapolis-Denizli come proveniente da Uzunpınar, dove so-

no raggruppati, come si è visto, molti materiali antichi recuperati nel territorio circostante e soprattutto presso il Gavurdamiarkası Tepe, situato ca. 3,5 km a nord-ovest del villaggio.

<sup>128</sup> KARABAY, ALTINTAŞ 2014; OK 2017.



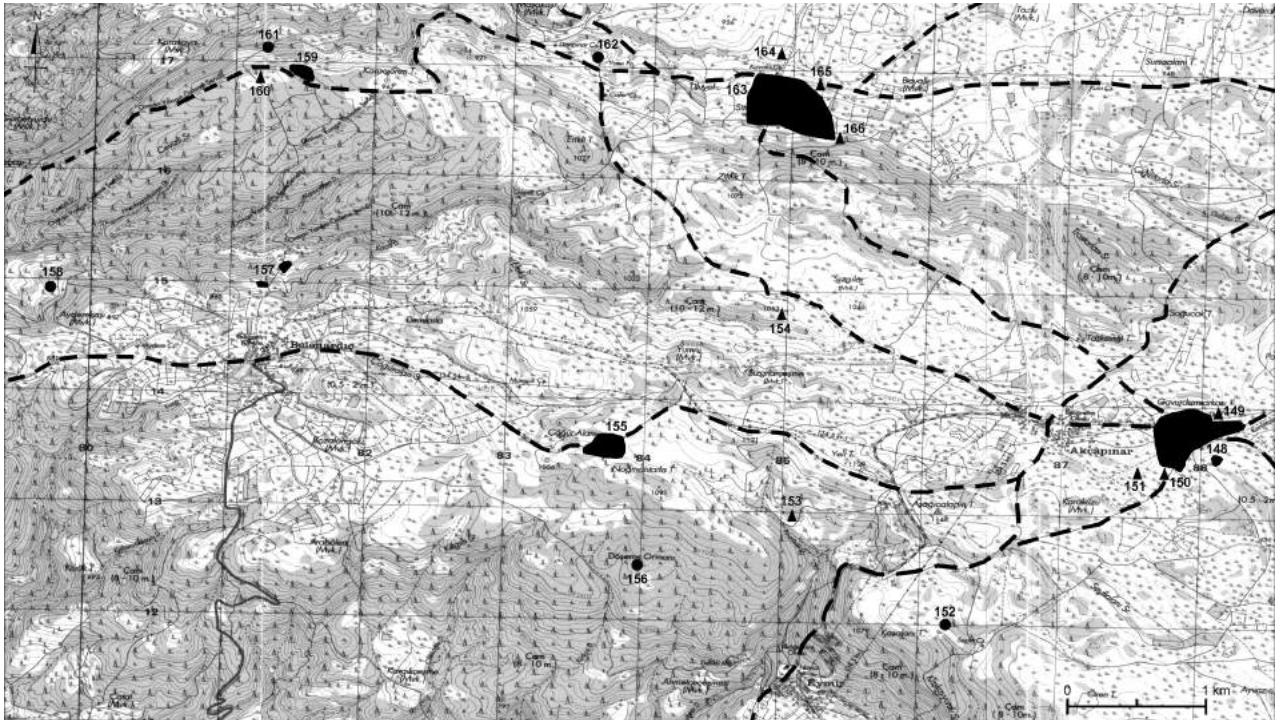


Fig. 30 – Il settore centro-occidentale dell’altopiano di Uzunpinar.

insediamento rustico presente nell’area. Tra questi se ne possono ricordare uno posto quasi 2 km a sud/sud-ovest di Akçapınar (fig. 27, n. 152), dove scavi clandestini hanno messo in luce alcune strutture a blocchi parallelepipedi di calcare, ai margini di un’area boschiva (tra i materiali visibili si segnalano soprattutto frammenti di tegole, coppi, *dolia* e ceramica romano-imperiale), e un altro situato ca. 3 km a sud-ovest dello stesso villaggio (fig. 30, n. 156), dove l’apertura di una strada e opere di piantumazione hanno messo in luce frammenti di tegole, *dolia* e di ceramica romano-imperiale e proto-bizantina, oltre a vari blocchi di calcare<sup>129</sup>; tra questi si segnalano anche un contrappeso di pressa del tipo 1a (fig. 31, A) e un altro del tipo 2a.

L’abitato antico più rilevante di quest’area si trova ca. 2 km a est di Belenardıç, in località Çögür Alanı (fig. 30, n. 155), esteso su una superficie di quasi 5 ettari, oggi in parte coltivata e in parte occupata da un bosco, che si trova nel settore orientale dell’area in oggetto (fig. 32, A). Qui si concentrano varie strutture murarie in blocchi di calcare, in parte messe in luce da scavi clandestini che hanno evidenziato una particolare concentrazione di *dolia* nella porzione settentrionale di questo settore dell’abitato e di elementi litici di presse nella porzione meridionale; questi ultimi sono costituiti, in particolare, da due o tre possibili *arbores* e da almeno tre contrappesi, dei tipi 2a, 3b e 6. Sul resto dell’area si rinvenivano numerosi frammenti di tegole, mattoni e coppi, oltre a ceramica databile tra l’epoca romano-imperiale e quella bizantina; numerosi anche i blocchi ammassati lungo i limiti dei campi.

Anche il villaggio moderno di Belenardıç non sembra insistere su un insediamento antico, ma presso di esso sono radunati alcuni elementi architettonici, manufatti e blocchi di calcare, tra cui due contrappesi di pressa di tipo 1a, provenienti dal territorio circostante<sup>130</sup>. Un piccolo abitato antico si trova però alla periferia settentrionale

<sup>129</sup> Entrambi gli insediamenti sorgevano in prossimità di tracciati che dall’altopiano scendevano verso la valle del Lykos.

<sup>130</sup> Un piccolo insediamento rustico è stato individuato ca. 1,5 km a nord-ovest del villaggio (fig. 30, n. 158), dove si rinvenivano alcuni blocchi pa-



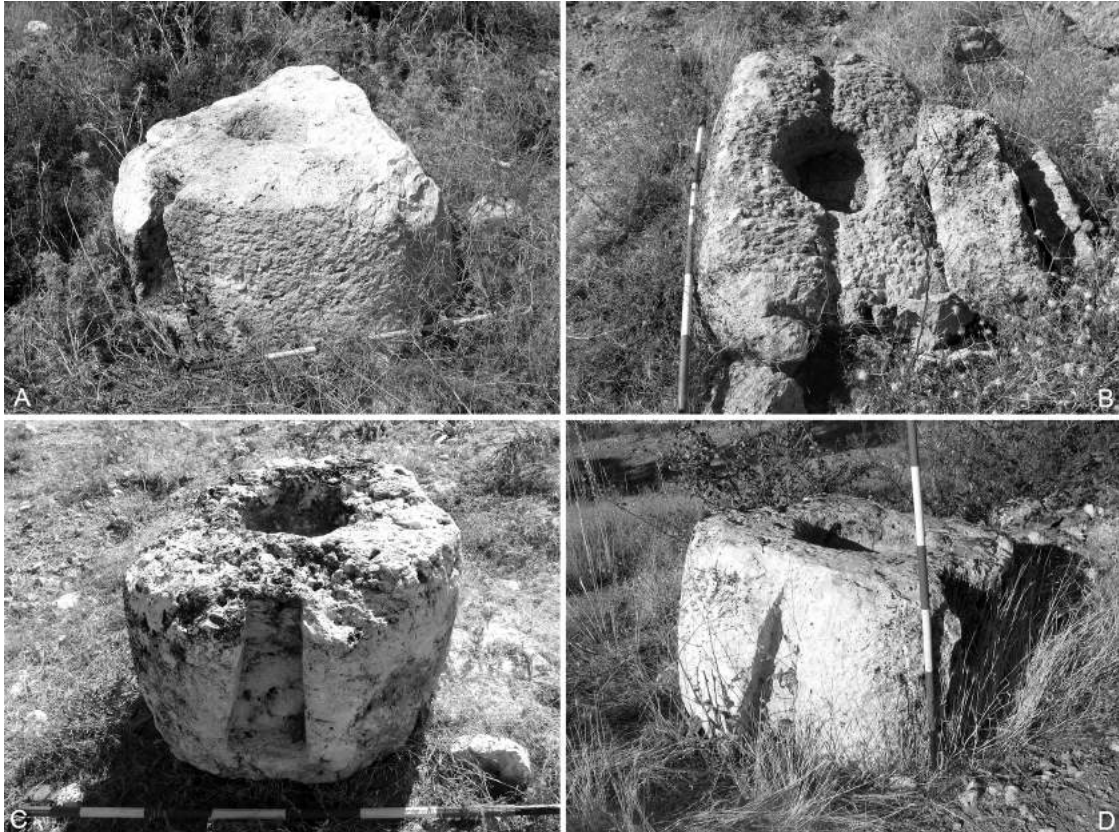


Fig. 31 – Contrappesi di presse dagli abitati antichi del settore centro-settentrionale dell’altopiano di Uzunpınar: tipi 1a (A, C), 2b (D) e 3b (B).



Fig. 32 – Immagine satellitare Pléiades del febbraio 2017 dove è riportata l’area su cui si estende l’abitato di Çögür Alanı.

del villaggio (fig. 30, n. 157), dove, su una superficie di poco più di un ettaro, interrotta da un’area boschiva, si rinvennero frammenti di tegole, *dolia* e ceramica di epoca romano-imperiale e bizantina; sono presenti anche alcuni resti di strutture in blocchi di calcare. Da quest’area provengono probabilmente anche tre rozze stele, sempre di calcare, recanti incise iscrizioni funerarie bizantine<sup>131</sup>. Un altro abitato antico si

rallepipedo di calcare e frammenti di tegole. Un cenno agli abitati antichi dell’area di Belenardıç è

in SCARDOZZI 2014, p. 97.

<sup>131</sup> RITTI, SCARDOZZI cds.

trova ca. 2 km a nord di Belenardıç, sul versante orientale del Karaciören Tepe, all'estremità nord-occidentale dell'altopiano (fig. 30, n. 159), lungo un percorso antico, in parte oggi ricalcato da strade campestri, che scendeva verso la valle del Meandro. Qui, su una superficie di ca. 2 ettari all'interno di un'area boschiva, sono presenti i ruderi di vari edifici in blocchi parallelepipedi di calcare, in parte interessati da scavi clandestini; tra i materiali fittili visibili sul terreno smosso si rinvengono tegole, coppi e ceramica di epoca tardo-ellenistica e romano-imperiale<sup>132</sup>. Molto interessante è poi la presenza, ca. 230 m più a ovest (fig. 30, n. 160), su un terreno pianeggiante, dei resti, in parte sconvolti da scavi clandestini, di un tumulo che presenta una camera a pianta rettangolare (m 2,55 x 2,10), con ingresso rivolto a sud, realizzata con blocchi di calcare ben connessi e coperta da una volta a botte oggi crollata; non sono visibili tracce di un eventuale *crepidoma*<sup>133</sup>. I resti di altri due possibili tumuli, completamente sconvolti da scavi clandestini e in gran parte interrati, si trovano 30 m più a nord e 150 m più a ovest, mentre nel terreno circostante è segnalata la presenza di tombe a fossa.

### 3.3 - Settore settentrionale

Il settore settentrionale dell'altopiano di Uzunpinar è costituito da una fascia di territorio pianeggiante, posta a quota 900 m s.l.m. e in leggera pendenza verso nord, estesa per ca. 12 km in senso est-ovest e 4 km in senso nord-sud; essa è delimitata a sud da una fascia di colline orientate all'incirca in senso est-ovest e con quote comprese tra 1000 e 1100 m s.l.m. In quest'area, le indagini sul terreno hanno documentato una distribuzione periferica degli abitati antichi (i principali dei quali sono quelli di Boyalli a sud-ovest e Thiounta-Fadılöreni a nord-est: v. *infra*) lungo i margini del territorio, lasciando libera un'ampia fascia centrale evidentemente destinata allo sfruttamento agricolo<sup>134</sup>, nella quale l'esame della documentazione telerilevata da satellite e la ricognizione diretta hanno permesso di individuare le sopravvivenze di un'antica divisione agraria regolare<sup>135</sup> (fig. 33); essa, ruotata di ca. 11 gradi verso nord-est, si basa su limiti ortogonali, di cui quelli orientati nord-sud, meglio conservati, distano tra loro ca. 330 o 660 m (equivalenti rispettivamente a 11 e 22 *plethra*), mentre quelli orientati in senso est-ovest distano tra loro ca. 240 o 480 m (equivalenti rispettivamente a 8 e 16 *plethra*)<sup>136</sup>. Considerando la maglia più stretta (m 330 x 240), il territorio risulterebbe diviso in rettangoli con una superficie di 7,92 ettari<sup>137</sup>, di poco supe-

<sup>132</sup> Va inoltre segnalata la presenza di un piccolo insediamento rustico ca. 300 m più a nord-ovest (fig. 30, n. 161).

<sup>133</sup> SCARDOZZI 2012a, p. 138; SCARDOZZI 2016a, p. 29; SCARDOZZI 2016b, p. 595.

<sup>134</sup> Di fatto anche i villaggi moderni, fatta eccezione per Yeni Gözler, di recente costruzione (v. *infra*), rispecchiano questa modalità di popolamento del territorio, che ancora oggi risulta la porzione dell'altopiano di Uzunpinar maggiormente sfruttata dal punto di vista agricolo.

<sup>135</sup> SCARDOZZI 2011, p. 120; SCARDOZZI 2013b, pp. 127-132. La documentazione telerilevata che è stata esaminata è costituita da varie fotografie cosmiche degli anni Sessanta e Settanta del Novecento e da numerose immagini satellitari ad alta risoluzione acquisite a partire dal 2005. Le sopravvivenze degli antichi limiti sono essenzialmente costituite da strade e soprattutto da muret-

ti a secco, realizzati con il pietrame proveniente dalla pulizia dei terreni, in cui spesso affiora il banco calcareo; molto pochi sono quelli documentati nelle carte topografiche, poiché queste riportano in modo molto sommario i limiti dei campi.

<sup>136</sup> La misura in *plethra* è calcolata sulla base dell'utilizzo, nell'impianto urbano di Hierapolis, di un piede di ca. 30 cm. La migliore conservazione dei limiti orientati in senso nord-sud si deve probabilmente al fatto che essi seguono la lieve pendenza del terreno e sono quindi funzionali al drenaggio delle acque superficiali in direzione della profonda valle del Meandro, che delimita a nord questo territorio.

<sup>137</sup> Integrando le tracce visibili in tutte le immagini telerilevate disponibili, è possibile individuare almeno 30 assi orientati nord-sud e 16 con direzione est-ovest.



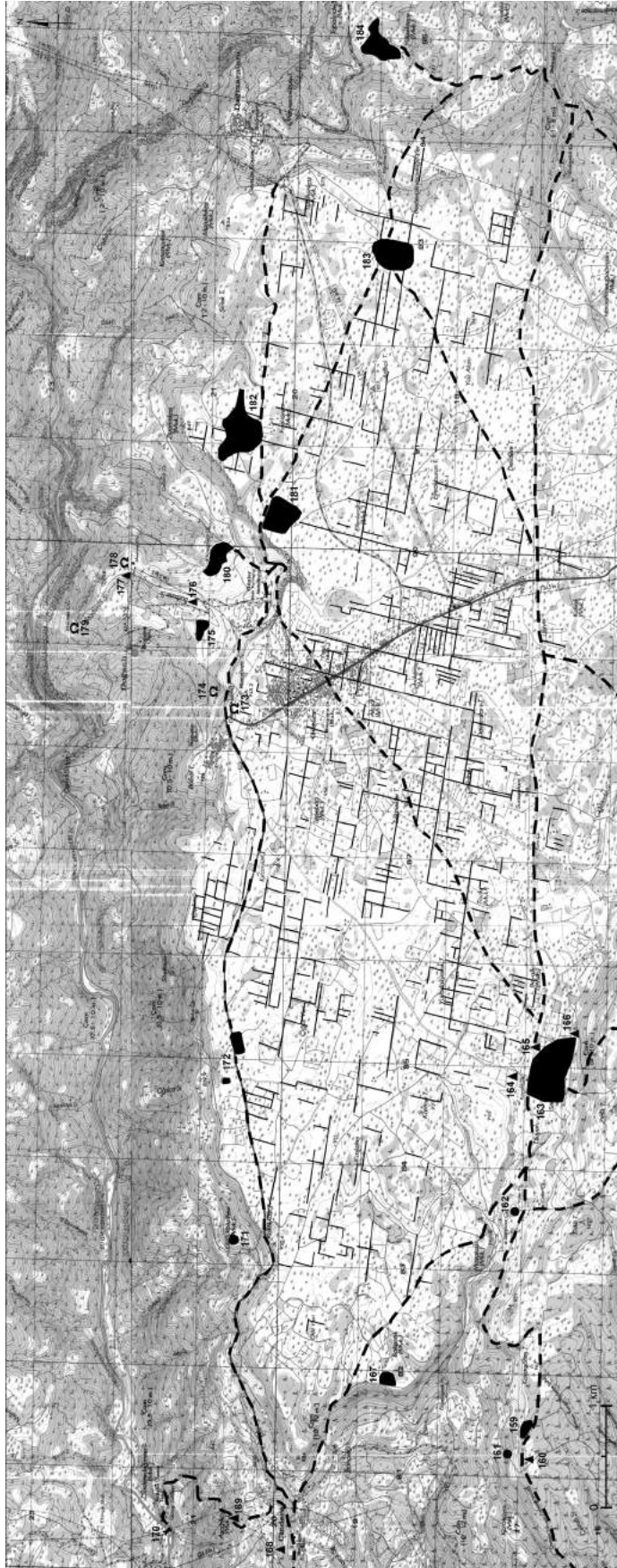


Fig. 33 – Il settore settentrionale dell’altopiano di Uzunpinar; sono georeferenziate anche le sopravvivenze di un’antica divisione agraria desunte dall’analisi di immagini telerilevate da satellite.



riore alla divisione agraria che, sulla base di un'iscrizione degli inizi del III sec. a.C., è stata ricostruita nel territorio di Magnesia al Meandro, basata su rettangoli di 6,45 ettari (equivalenti a 50 *schoinoi* calcolati sulla base di un piede di 32,8 cm in uso nella città)<sup>138</sup>. Non vi sono molti elementi per poter proporre una cronologia di questa divisione agraria, che documenta uno sfruttamento razionale e intensivo del territorio; considerando il modulo impiegato e la stretta relazione tra alcuni assi e gli abitati antichi individuati, nonché la distribuzione di questi ultimi lungo i margini del territorio suddiviso, allo stato attuale della ricerca si può proporre una sua datazione a età ellenistica, epoca a cui risalgono le fasi più antiche degli insediamenti di questo ambito territoriale; in considerazione della notevole ampiezza dell'area interessata dalla divisione agraria (ca. 4800 ettari), si può inoltre ipotizzare che essa vada riferita a un intervento promosso dalla città di Hierapolis in un momento di poco successivo alla sua fondazione avvenuta nel III sec. a.C., quando deve aver esteso il suo controllo sull'altopiano di Uzunpinar.

Il già citato abitato di Boyallı (fig. 33, n. 163) è, insieme a quello di Thiounta (v. *infra*), il più importante del settore settentrionale dell'altopiano, come documentano i resti di edifici in blocchi di travertino, ma anche in marmo, e i frammenti fittili e lapidei sparsi sul terreno, che interessano una superficie di ben 19 ettari<sup>139</sup>. Il sito dell'abitato si trova in un'area ricca di sorgenti, posta alle pendici settentrionali della fascia di colline che divide in due l'altopiano; i materiali individuati coprono un arco cronologico che dalla tarda età ellenistica arriva fino all'epoca bizantina. Tra essi si segnalano vari elementi lapidei di presse del tipo a leva e vite senza fine, probabilmente da vino, considerati la quota a cui si trova l'area dell'abitato (m 900-950 s.l.m.), la sua esposizione a nord e il fatto che la viticoltura risulti ancora oggi piuttosto diffusa, mentre gli ulivi sono praticamente assenti; in particolare, sono stati individuati almeno tre *arbores* monolitici con incasso per l'alloggiamento del *prelum*, tre contrappesi del tipo 1, altrettanti del tipo 2 e un altro del tipo 3<sup>140</sup>. La necropoli principale si trovava all'estremità nord-orientale dell'area occupata dall'abitato (fig. 33, n. 165), in corrispondenza dell'antico tracciato diretto verso Thiounta, oggi ricalcato da una strada campestre; il sepolcreto si caratterizzava per la presenza di tombe a fossa (anche rivestite di grandi mattoni e tegole), e di sarcofagi in marmo, alcuni dei quali del tipo con cassa scanalata<sup>141</sup>. Altre tombe sono segnalate più a nord-ovest (fig. 33, n. 164), mentre un'ulteriore area funeraria si doveva poi trovare al margine sud-orientale dell'abitato (fig. 33, n. 166), da dove provengono due inedite stele funerarie in marmo recanti iscrizioni di epoca romano-imperiale<sup>142</sup>.

Dall'abitato di Boyallı proviene un'importante iscrizione di II sec. d.C. letta nel 1897 da J.G.C. Anderson nel villaggio di Cindere, situato ca. 4,5 km più a nord-ovest:

<sup>138</sup> THONEMANN 2011, pp. 243-244.

<sup>139</sup> SCARDOZZI 2011, pp. 122-123; SCARDOZZI 2014, p. 99; RITTI, SCARDOZZI, NOCITA 2016, pp. 841-842. L'area dell'abitato è stata fortemente danneggiata da recenti sbancamenti e lavori agricoli molto profondi; sono molti i materiali lapidei e fittili ammassati ai limiti dei campi o riutilizzati in moderni edifici rurali.

<sup>140</sup> Per questa tipologia di contrappeso, che costituisce una variante del tipo 2 e che si rinviene solo nel settore settentrionale dell'altopiano di Uzunpinar e in quello di Çal, v. SCARDOZZI 2010b, p. 293, e LIMONCELLI, SCARDOZZI 2016, p. 94.

<sup>141</sup> In questa necropoli fu anche rinvenuto un sarcofago in marmo, trasportato nel 1990 al Museo di Hierapolis-Denizli, sulla cui cassa sono presenti un'iscrizione databile alla fine del II sec. o molto più probabilmente alla prima metà del III sec. d.C. e un rilievo che raffigura il proprietario, M. Aurelius Diodoros Zeuxion, insieme ai componenti maschili della sua famiglia (RITTI 2002a, pp. 44-47; RITTI, MIRANDA, GUIZZI 2008, p. 290, n. 193).

<sup>142</sup> RITTI, SCARDOZZI cds. Dalla stessa area proviene anche un'inedita stele, forse di II sec. d.C., in cui a rilievo sono raffigurati Zeus e un'aquila.

si tratta della copia su marmo di un decreto di Hierapolis che regolava il comportamento dei *paraphylakes*, con norme destinate a proteggere gli abitanti dei villaggi da eventuali requisizioni illegittime<sup>143</sup>. In particolare, il decreto, che deve essere stato riprodotto in diverse copie esposte nei villaggi presso i quali gli ufficiali si recavano in perlustrazione, stabiliva che durante i pattugliamenti i *paraphylakes* potevano ricevere soltanto legna per riscaldarsi, foraggio per gli animali e un ricovero; inoltre, vengono enumerate tre diverse tipologie di sanzioni nel caso di comportamenti illegittimi: la prima prevede che chi avesse agito contro la disposizione generale avrebbe dovuto pagare una multa, restituire il maltolto e non ricevere onori dalla *kome*; la seconda stabiliva che chi avesse imposto ai comarchi di essere incoronato, oppure avesse estorto loro un dono in denaro equivalente a una corona, avrebbe dovuto rendere il denaro; la terza, infine, prevedeva che se un villaggio avesse voluto liberamente incoronare un *paraphylax*, quest'ultimo non avrebbe dovuto pagare una multa, ma offrire doni votivi ad Apollo.

Ca. 1 km più a ovest dell'abitato di Boyallı (fig. 33, n. 162), lungo un antico tracciato che da quest'ultimo procedeva in direzione dell'abitato del Karacıören Tepe e della valle del Meandro e che invece verso est attraversava tutto l'altopiano, oggi in gran parte ricalcato da una strada campestre<sup>144</sup>, su una collinetta sono presenti i resti di un insediamento rustico che i materiali fittili e ceramici sparsi sul terreno documentano essere stato in vita tra l'epoca romano-imperiale e quella proto-bizantina; il sito, che sorgeva in corrispondenza di un importante snodo viario anche per le strade dirette verso Cindere e il Gavurdamiarkası Tepe, si caratterizza poi per la presenza di due contrappesi di pressa del tipo 3, sia nella variante 3a che 3b (fig. 31, B).

Passando a esaminare l'area di Cindere, all'estremità nord-occidentale dell'altopiano, va innanzitutto evidenziato come anche in questo caso il villaggio moderno non sembri insistere su un abitato antico, ma, come si è visto per la lastra iscritta recante il regolamento dei *paraphylakes* da Boyallı, in esso sono radunati materiali provenienti dal territorio circostante. Il villaggio sorge comunque in un sito strategico per quanto riguarda i collegamenti tra l'altopiano e la valle del Meandro, sia in direzione ovest che verso nord; proprio in prossimità di questi due percorsi, oggi in parte ricalcati da strade campestri, sono stati individuati i resti di due tombe a camera, verosimilmente da riferire a piccoli insediamenti che però non è stato possibile individuare<sup>145</sup>. I resti della prima, realizzata con grandi blocchi parallelepipedi di calcare e oggi in crollo, si trovano su un piccolo terrazzo posto 350 m a ovest del villaggio (fig. 33, n. 168), in prossimità del tracciato che da Cindere scendeva verso la valle del Meandro e proseguendo verso sud-ovest consentiva di raggiungere Tripolis<sup>146</sup>. La seconda tomba si trova invece ca. 450 m a nord del villaggio (fig. 33, n. 169) ed è costituita da una camera a pianta rettangolare (m 2,40 x 1,60; alt. m 1,50), aperta a sud-ovest, realizzata con grandi blocchi parallelepipedi di calcare e con il soffitto, oggi

<sup>143</sup> ANDERSON 1897, pp. 411-413, n. 14; ABBOTT, JOHNSON 1926, p. 443, n. 117; RAMSAY 1930, p. 283, n. 5; ROBERT 1937, pp. 103 e ss.; MAGIE 1950, I, p. 647 (II, p. 988, nota 25); ROBERT 1962, p. 140, n. 2; ROBERT 1963, p. 296; ROBERT 1983a, pp. 61-63; ROBERT 1985, p. 61 e nota 44; PETZL 1995, pp. 39-40; BRÉLAZ 2005, C51, pp. 121-145; LEVICK 2013, p. 52, nota 91. L'epigrafe è stata ritrovata nel 2007 murata in un'abitazione di Cindere; rispetto al testo letto da Anderson, mancano le prime tre righe e parte della quarta (RITTI, SCARDOZZI, NOCITA 2016, pp. 843-846).

<sup>144</sup> Si tratta della cosiddetta *Oluşol*, in turco "grande strada".

<sup>145</sup> SCARDOZZI 2016a, pp. 34-35. In assenza di dati di scavo non è possibile stabilirne la cronologia, che ipoteticamente può essere fissata in età romano-imperiale.

<sup>146</sup> Si tratta del percorso seguito nell'Ottocento dall'Arundell, il quale raggiunta Tripolis, costeggiò per un tratto il Meandro e salì sull'altopiano passando per "Chindery" (oggi Cindere); da qui proseguì poi verso est raggiungendo "Cuslar", oggi Eski Gözler (ARUNDELL 1828, pp. 199-224).

crollato, originariamente costruito con lastre disposte a doppio spiovente e poggiate su due lunette triangolari, ancora in situ sui lati corti della camera; essa si trovava in prossimità di un tracciato che scendeva in direzione nord fino al Meandro, che superava, per proseguire verso Güney e più oltre fino a Blaundos, mediante un ponte (fig. 33, n. 170), sommerso nel 2010 a seguito della costruzione di una diga più a valle. L'esame dei resti compiuto nel 2007 e una vecchia foto scattata da M.H. Ballance nel 1953 permettono di ricostruirne la struttura originaria (fig. 34)<sup>147</sup>; esso era lungo ca. 70 m e presentava sette arcate, di cui quattro centrali più ampie e tre più piccole, una all'estremità meridionale e due a quella settentrionale<sup>148</sup>. Le ghiera degli archi erano costruite con grandi cunei di travertino, mentre il resto della muratura era realizzato in pietrame legato da malta; i piloni avevano inoltre rostri sul lato orientale, quello controcorrente<sup>149</sup>. Non è possibile stabilire la cronologia del manufatto, che presenta interventi di ristrutturazione, come per esempio l'ampliamento dei piloni e dei rostri, realizzati probabilmente per rendere più solida la costruzione; si può ipotizzare che la struttura originaria fosse di epoca romano-imperiale, con successivi restauri medievali e moderni.

Nella zona di Cindere, sono stati poi documentati due piccoli abitati di epoca romano-imperiale sia a sud-est che a est del villaggio moderno. Il primo dista 1,5 km e si trova in prossimità del ciglio occidentale dell'altopiano (fig. 33, n. 167), dove, su una superficie di ca. 2 ettari, si rinvengono frammenti fittili e ceramici, oltre a blocchi di calcare sia sparsi che reimpiegati in vecchi edifici rurali; uno scavo clandestino ha messo in luce una struttura a blocchi. Il secondo abitato si trova quasi 2,5 km a est del villaggio moderno, su un terrazzo posto subito a nord del ciglio dell'altopiano (fig. 33, n. 171); nell'area, su una superficie di ca. 1 ettaro, sono sparsi frammenti di mattoni, tegole, coppi, *dolia* e ceramica, mentre numerosi blocchi di calcare sono ammassati al limite settentrionale del terreno, in gran parte derivanti da un profondo scasso agricolo che ha completamente distrutto alcune strutture murarie semi-affioranti ancora visibili nel 2010 (fig. 35). Nell'area è inoltre presente un contrappeso di pressa che, a giudicare dall'elevata concentrazione in quest'area di vecchi impianti per la produzione di *pekmez*<sup>150</sup>, potrebbe essere stata utilizzata come torchio da uva. Un abitato di dimensioni maggiori si trova 1,5 km ancora più a est, lungo la strada tra Cindere e Gözler, al limite settentrionale della località Oğuz Yeri (fig. 33, n. 172); qui si trovano due nuclei di abitato, uno più grande a sud-est e l'altro più ridotto a nord-ovest (fig. 36, A-B), per una superficie complessiva di ca. 3 ettari<sup>151</sup>. Nei settori risparmiati dai lavori agricoli si conservano resti di strutture a blocchi parallelepipedi; tra essi anche due contrappesi di pressa del tipo 1a. Numerosi inoltre i materiali fittili, sparsi sul terreno e ammassati nei limiti dei campi insieme a grandi cumuli di pietrame: si rinvengono frammenti di tegole, coppi, *dolia* e ceramica databile all'età romano-imperiale.

Per quanto concerne l'abitato antico di Thiounta (fig. 33, n. 180), la sua localizzazione subito a valle di Eski Gözler, lungo il pendio terrazzato che scende verso il

<sup>147</sup> Sulle descrizioni presenti nel taccuino del Ballance e la sua documentazione fotografica relativi alla visita che lo studioso compì nel 1953 a Eski Gözler e nel territorio vicino si rimanda a RITTI, SCARDOZZI cds.

<sup>148</sup> Nel 2007, della struttura antica si conservavano completamente solo le arcate minori e la più meridionale tra le maggiori; nella parte meridionale era inoltre ancora in posto un tratto della balaustra orientale, lungo m 2,60, alto cm 60 e spesso 25, realizzato con lastre di travertino. Va inoltre

ricordata la presenza, poco a sud del ponte, di una mola di una macina per olive.

<sup>149</sup> Per un esame dettagliato si rimanda a RITTI, SCARDOZZI cds.

<sup>150</sup> SCARDOZZI 2010b, pp. 293-294; LIMONCELLI, SCARDOZZI 2016, fig. 6.

<sup>151</sup> L'area ha subito vari sbancamenti e spietramenti; è possibile che la superficie anticamente occupata dall'abitato fosse superiore rispetto a quanto oggi riconoscibile.



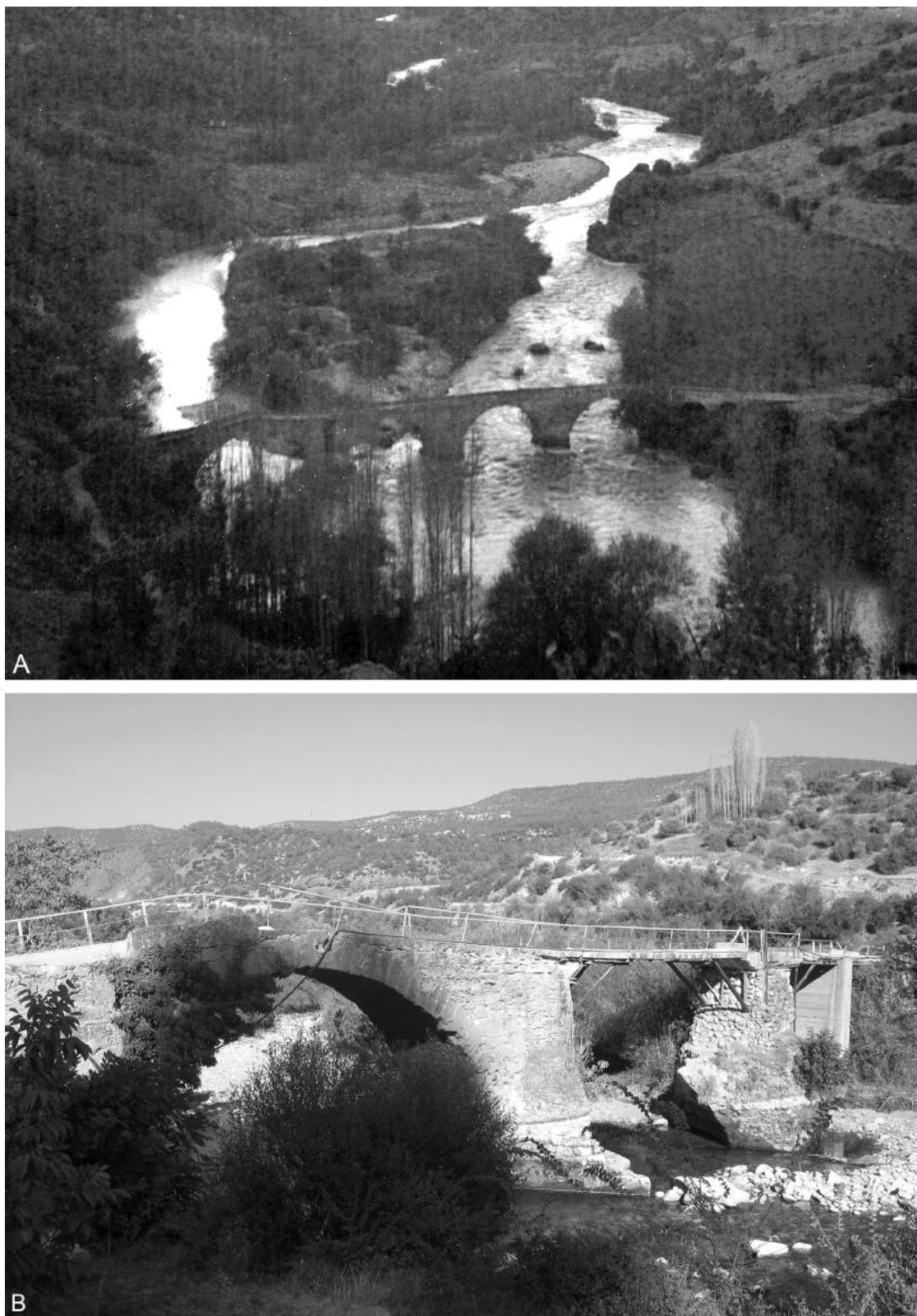


Fig. 34 – Ponte sul Meandro a nord di Cindere, oggi sommerso dalle acque di una diga, in una foto del 1953 scattata dal Ballance (A) e in un'immagine del 2007 (B); in entrambe la struttura è vista da sud-est.



Fig. 35 – L'area dell'abitato antico a est di Cindere in immagini satellitari Ikonos-2 del marzo 2010 (A) e Pléiades del febbraio 2017 (B): le frecce indicano i resti murari semi-affioranti distrutti dai recenti scassi agricoli.



Fig. 36 – Immagine satellitare Pléiades del febbraio 2017 dove sono riportate le aree su cui si rinvennero i resti dell'abitato di Oğuz Yeri.

Meandro, fu già definita tra il 1883 e il 1888 dal Ramsay, grazie al rinvenimento, circa un miglio a nord del villaggio, di due grandi stele iscritte menzionanti  $\acute{o}$   $\delta\eta\mu\acute{o}\varsigma$   $\acute{o}$   $\Theta\iota\omicron\upsilon\nu\tau\acute{\epsilon}\omega\nu$ <sup>152</sup>; due frammenti iscritti di uno di questi manufatti, andati perduti dopo le ricerche dell'archeologo scozzese, sono stati recentemente individuati<sup>153</sup>. Si tratta di due grandi stele (alt. m 2,45 ca., largh. 1,40, spess. 40 cm) fatte realizzare dal *demos* di Thiounta per onorare, con la loro erezione e con una corona, due *phratrai* che avevano curato la realizzazione di cerimonie culturali officiate da un sacerdote, provvedendo al pagamento delle relative spese<sup>154</sup>. Entrambe le stele presentano lo stesso schema

<sup>152</sup> RAMSAY 1883, p. 376 ss.; RAMSAY 1895, pp. 124-125, 142-146, nn. 30-31; RAMSAY 1928, pp. 196-211; RITTI 2002a, pp. 47-52. Su Thiounta v. ROBERT 1962, pp. 140-141; ROBERT 1963a, p. 247; ROBERT 1983a, p. 49; BELKE, MERSICH 1990, p. 404; MALAY 1994, pp. 179-180, n. 15; RITTI 2002a, pp. 41-54; RITTI, MIRANDA, GUIZZI 2008, pp. 19, 98-100, 124, 140; SCARDOZZI 2011, pp. 123-124;

CASTRIANNI, SCARDOZZI 2012, pp. 87-95; SCARDOZZI 2013a, pp. 76-79; SCARDOZZI 2014, pp. 100-101; RITTI, SCARDOZZI, NOCITA 2016, pp. 818-827.

<sup>153</sup> SCARDOZZI 2013a, pp. 77-78, e RITTI, SCARDOZZI cds.

<sup>154</sup> Queste feste, accompagnate dalla musica, erano anche notturne e prevedevano banchetti, bevute, libagioni e sacrifici di animali.



generale, con poche varianti. In alto, sul frontone, si trova un rilievo che mostrava le divinità venerate dall'associazione religiosa, della quale non è indicato il nome: al centro, Zeus stante, vestito con tunica e *himation*, con l'aquila e lo scettro, fiancheggiato da Hermes, nudo, con il caduceo e una borsa, e da Tyche, con la cornucopia e il timone<sup>155</sup>; alle estremità due carri convergenti verso il centro, a sinistra la quadriga di Helios e a destra un carretto tirato da due buoi e guidato da un personaggio in cui viene riconosciuto l'eroe Gordios. Nella parte inferiore delle stele era rappresentato il momento precedente al sacrificio offerto dall'associazione durante gli otto giorni della festa: un suonatore di flauti, una suonatrice di organo e due file sovrapposte di sette buoi ciascuna. Fra i due rilievi sono rappresentate in ciascuna stele tre file di figure maschili stanti, ovvero i membri dell'associazione, ognuno accompagnato dai propri elementi onomastici; essi offrono anche l'olio (per l'illuminazione notturna?) durante i sette giorni della festa. Le stele sono entrambe databili al II sec. d.C., ma, in base alle relazioni di parentela tra i personaggi menzionati, il Ramsay ne giudicò una più antica dell'altra; nella seconda, in particolare, che si caratterizza per la presenza di buoi con una piccola gobba e la scena del sacrificio rivolta in senso opposto rispetto all'altra, tra i membri della *phratra* compare anche un *paraphylax*.

I resti archeologici riferibili all'abitato, già visti dall'Arundell nel 1826<sup>156</sup>, si rinvengono su un'area (denominata localmente Aşağı Gözler) di ca. 6 ettari, posta 300 m a nord-est dei ruderi del villaggio moderno, distrutto da un terremoto nel 1976, in cui sono reimpiegati molti blocchi ed elementi architettonici antichi, oltre a frammenti di tegole e di grandi contenitori per derrate<sup>157</sup>; l'area, su cui sono sparsi numerosi frammenti fittili e materiali lapidei databili all'epoca romano-imperiale e bizantina, non è molto ampia, ma costituisce comunque una superficie più limitata rispetto a quella su cui anticamente si estendeva l'insediamento, in parte obliterato da frane e smottamenti del terreno<sup>158</sup>. Da quest'area, dove scavi clandestini hanno messo in luce anche strutture murarie a grandi blocchi parallelepipedi di calcare, provengono vari manufatti iscritti, tra cui una stele frammentaria in marmo bianco recante nel frontone un busto di Zeus a rilievo, con veste di lana a pelo lungo indossata sotto l'*himation*, e un'iscrizione, datata al II sec. d.C., che ricorda come il *demos* di Thiounta avesse onorato il sacerdote Theotimos con il manufatto stesso e con una corona<sup>159</sup>; la stessa raffigurazione di Zeus ritorna poi su un'altra stele di incerta provenienza, ma verosimilmente anch'essa da Thiounta, datata a età imperiale, in cui il dio è stante, tiene un'aquila e lo scettro sormontato da un'altra aquila, ed è accompagnato da un piccolo Hermes recante il caduceo e posto su una basetta<sup>160</sup>. In questa divinità con veste di

<sup>155</sup> Zeus, raffigurato secondo i canoni iconografici più noti (vestito con tunica e *himation* e recante un alto scettro nella destra e un'aquila nella sinistra), e Tyche, con timone nella destra e cornucopia nella sinistra, compaiono anche in una stele anepigrafe sempre da Thiounta (RITTI, SCARDOZZI cds).

<sup>156</sup> ARUNDELL 1828, pp. 231-232; ARUNDELL 1834, p. 71.

<sup>157</sup> Come si è detto, il villaggio fu indagato nel 1953 dal Ballance, il quale oltre a vari materiali scultorei e architettonici in marmo documentò anche tre iscrizioni, oggetto di un recente studio (RITTI, SCARDOZZI cds); tra esse spiccano un elenco di maestranze edilizie, databile al III sec. d.C., e un'iscrizione onoraria di II sec. d.C. fatta incide-

re dalla confraternita degli Arzimneis, già nota nel settore nord-orientale dell'altopiano di Uzunpinar, in particolare presso l'abitato antico di "Motala", ca. 5,5 km a sud-est di Thiounta (v. *infra*).

<sup>158</sup> A Thiounta vanno anche riferiti i frammenti fittili e lapidei sparsi in superficie su un terrazzo di ca. 2 ettari situato ca. 500 m più a ovest (fig. 33, n. 175), nella stretta valle posta oltre la collina di Bozburun e anch'essa in pendenza verso il corso del Meandro.

<sup>159</sup> SHEPPARD 1981, pp. 23-24, n. 4; RITTI 2002a, pp. 52-54; RITTI, MIRANDA, GUIZZI 2008, p. 140, n. 54.

<sup>160</sup> MALAY 1994, p. 177, n. 10; RITTI 2002a, pp. 51-52; RITTI, MIRANDA, GUIZZI 2008, pp. 98-100, n. 32.



pelle di pecora o capra, con il vello lungo, sopra la quale è appoggiato il mantello, particolarmente venerato dai Thiounteni e, come vedremo, anche dai vicini Motaleis, che abitavano nel settore nord-orientale dell'altopiano di Uzunpınar, viene riconosciuto Bozios, un dio indigeno assimilato a Zeus, che compare anche sulle monete di Hierapolis<sup>161</sup>. Ne attestano inoltre l'importanza tra i culti locali il recente rinvenimento di due nuove dediche di II-III sec. d.C. e la menzione di offerte e sacrifici in suo onore ricordati in un'iscrizione di fine II - prima metà del III sec. d.C.<sup>162</sup>.

Le necropoli dell'abitato sono segnalate sulla collina di Bozburun, che chiude a ovest la valle, dove sarebbero state visibili tombe a camera, attualmente coperte da frane, e si rinvencono solo sporadiche tombe a fossa di incerta cronologia, scavate in più punti alla sommità del rilievo (fig. 33, nn. 176-177) e rivestite con lastroni<sup>163</sup>. Per quanto riguarda infine le cave in cui si estraeva il già ricordato marmo bianco di Thiounta, esse sono state individuate sia alla periferia nord-occidentale di Yeni Gözler, presso il ciglio dell'altopiano (fig. 33, n. 173), sia in vari punti lungo il pendio (fig. 33, nn. 174, 178-179) che scende verso il corso del Meandro (dove se ne continua ancora l'estrazione), che doveva costituire la principale via per il suo trasporto fino alle città della valle del Lykos<sup>164</sup>.

All'interno del villaggio di Yeni Gözler, costruito dopo il sisma del 1976 in un'area precedentemente a destinazione agricola, sono reimpiegati molti elementi architettonici e blocchi parallelepipedi in travertino e in marmo provenienti dall'area dell'abitato di Thiounta<sup>165</sup>; tra essi si segnalano varie iscrizioni databili tra I e III sec. d.C., fra cui un'epigrafe di II sec. d.C. posta dal *demos* dei Thiounteis in onore di un Theotimos, parente del sacerdote di Zeus sopra ricordato e appartenente a un'importante famiglia ierapolitana, che era stato due volte membro del collegio degli strateghi della città e, in precedenza, agoranomo, *paraphylax* e sitone<sup>166</sup>. Spiccano poi una dedica a Zeus Bozios e all'imperatore Claudio, una dedica, databile al II sec. d.C., di una *trapeza* marmorea (che doveva essere utilizzata durante le cerimonie rituali) da parte dei membri di una confraternita religiosa, imparentati con alcuni dei personaggi presenti nella più antica tra le stele rinvenute dal Ramsay (v. *supra*)<sup>167</sup>, e un architrave in marmo recante la dedica, anch'essa databile al II sec. d.C., della costruzione di un piccolo edificio, forse a carattere sacro<sup>168</sup>; da ricordare inoltre un altare in pietra cal-

<sup>161</sup> MIRANDA DE MARTINO, RITTI, SCARDOZZI 2012, p. 705; RITTI 2017, pp. 107-108. A Hierapolis, Zeus Bozios, a cui è indirizzata una dedica di II o III sec. d.C. posta sulla base di una stele (?) in marmo su cui poggia la parte inferiore di una figura con lunga veste, verosimilmente femminile (RITTI 2017, p. 108, fig. 22), compare inoltre in uno dei busti che decoravano la facciata del Ninfteo del Santuario di Apollo (D'ANDRIA 2011b, pp. 162-163, fig. 10.24) e sul corpo di un altare votivo dalla necropoli meridionale, dove il dio è a figura intera e sta in piedi su una basetta modanata, con lo scettro nella sinistra e l'aquila nella destra (su questo altare cilindrico compare anche Hermes; cfr. RITTI 2002a, p. 52).

<sup>162</sup> RITTI, SCARDOZZI cds.

<sup>163</sup> Altre tombe a camera possono inoltre essere riconosciute in alcuni degli ipogei (riutilizzati come ricoveri agricoli) visibili nella parete rocciosa che chiude la valle subito a sud di Eski Gözler.

<sup>164</sup> ATTANASIO 2003, pp. 203-208; ATTANASIO, BRILLI, OGLE 2006, pp. 179-183; SCARDOZZI 2010a, pp. 354-355; CASTRIANNI, SCARDOZZI 2012, pp. 94-

95; DITARANTO 2016, pp. 96-98; SCARDOZZI 2016c, pp. 82-85. Le cave antiche sono oggi in molti settori distrutte per la ripresa dell'attività estrattiva; la loro prima descrizione si deve all'Arundell, dalla cui parole ne emerge l'ampiezza: "*immense masses had been detached, and rolled down the mountain side, leaving it quite naked of soil, and of a dazzling white painful to the eyes*" (ARUNDELL 1828, p. 231; cfr. anche ARUNDELL 1834, p. 71).

<sup>165</sup> Sono presenti anche alcuni materiali provenienti dall'abitato antico di Boyallı, che, come si è visto, è situato appena 4 km più a sud-ovest.

<sup>166</sup> RITTI, SCARDOZZI, NOCITA 2016, pp. 821-823.

<sup>167</sup> In particolare, i personaggi che dedicarono la *trapeza* appartenevano alla generazione successiva a quella della stele più antica, intermedia tra questa e quella dei personaggi della seconda stele del Ramsay.

<sup>168</sup> RITTI, SCARDOZZI, NOCITA 2016, pp. 823-827. L'architrave fu in precedenza documentato dal Ballance, quando era reimpiegato in un edificio di Eski Gözler.

careca con dedica a Zeus Soter, probabilmente databile al II sec. d.C.<sup>169</sup>, caratterizzato da due teste di bue o di ariete agli angoli della fronte e a cui è appesa una ghirlanda (da cui scendono due bende), sotto la quale si trova un'aquila che tiene con gli artigli alcune saette<sup>170</sup> (fig. 37). Tra gli altri materiali antichi presenti nel villaggio e provenienti da Thiounta va inoltre segnalato un blocco in marmo su cui sono incise due asce bipenne (che possono essere l'attributo sia di Apollo Karios, la cui area sacra si trova, come si è visto, ca. 16 km più a sud-est, che di Apollo Helios Lairbenos, il cui santuario è invece situato ca. 16,5 km più a nord-est, v. *infra* § 4)<sup>171</sup>, e un contrappeso di pressa del tipo 3; questo, insieme ad altri della stessa tipologia e del tipo 1a docu-



Fig. 37 – Altare con dedica a Zeus Soter da Thiounta.

<sup>169</sup> SCARDOZZI 2013a, pp. 78-79. Per quanto concerne la paleografia dell'iscrizione, Διός Σωτήρος, incisa nella parte alta dell'altare, subito sotto una semplice cornice, si segnalano il *sigma* quadrato, l'*omega* con la cupola unita a due piccoli trattini di base e il *rho* con l'occhiello chiuso.

<sup>170</sup> Zeus accompagnato dall'appellativo di *soter*, a sottolineare quindi la sua azione salvifica, è attestato anche in un'iscrizione letta nel 1887 dal Ramsay nel villaggio di Ortaköy, situato ca. 14 km a nord-est di Thiounta, nell'altopiano di Çal (RAMSAY 1895, p. 155, n. 58), e in un'altra epigrafe, datata al II sec. d.C., individuata dallo stesso

studioso, sempre nel 1887, nel villaggio di Medelle-Motella, oggi Yeşilova (RAMSAY 1887, p. 394, n. 23; RAMSAY 1895, p. 155, n. 61; cfr. anche BUCKLER, CALDER, GUTHRIE 1933, p. 116, n. 309, e ROBERT 1983a, p. 48), situato ca. 19 km più a nord-est, oltre il Meandro (v. *infra* § 4); un'ulteriore dedica a Zeus Soter, sempre di II sec. d.C., proviene poi da Laodicea (RITTI, MIRANDA, GUIZZI 2008, p. 94, n. 28). Per la diffusione del culto di Zeus Soter in Frigia vedi DREW-BEAR, NAOUR 1990, pp. 2014-2017.

<sup>171</sup> SCARDOZZI 2011, p. 124; SCARDOZZI 2013a, p. 80.

mentati a Thiounta dal Ballance nel 1953, potevano appartenere a torchi da vino o presse da olio, poiché ca. 300 m a nord-ovest di Yeni Gözler è stata rinvenuta una mola semisferica appartenente a un frantoio per olive<sup>172</sup>.

Alcune nuove iscrizioni da Thiounta, oggetto di un recente studio sistematico<sup>173</sup>, contribuiscono ad accrescere la nostra conoscenza di questo importante centro del territorio ierapolitano e dei suoi rapporti con la città della valle del Lykos, significativamente definita “patria” in un’iscrizione onoraria, forse della prima metà del III sec. d.C., per un personaggio che nella città aveva ricoperto le importanti cariche di agoranomo e stratego notturno e che era stato *paraphylax* insieme al fratello, apportando benefici alla comunità thiountena che lo aveva onorato con una corona e l’erezione di una stele marmorea<sup>174</sup>. Interessanti poi un testo di II-III sec. d.C. che commemora la costruzione di un edificio in cui era inglobato il pilastro in pietra calcarea che riporta l’iscrizione, e l’epigrafe onoraria per un personaggio che, sempre nel II-III sec. d.C., ha contribuito alla decorazione dell’archivio pubblico di Thiounta, offrendo ben 100 denari per il rivestimento marmoreo delle sue pareti. Da segnalare inoltre almeno cinque iscrizioni funerarie di II-III sec. d.C. e una di epoca bizantina<sup>175</sup>.

Aggiunge poi interessanti dati alla conoscenza dei culti del settore settentrionale dell’altopiano di Uzunpınar il rinvenimento di cinque inedite stele iscritte, in pietra calcarea, probabilmente databili tra II e III sec. d.C., di cui è incerta la provenienza da Aşağı Gözler o da Boyallı<sup>176</sup>. La prima (largh. cm 27,5, alt. 51), rotta in due parti all’incirca a metà e caratterizzata da tre acroteri lisci alla sommità, presenta una base alta 6 cm recante la seguente iscrizione su tre righe (fig. 38, A): Θεὰν Ἐκάτην Μητοῖ Λητῶ / προκαθημένη Ἀπελλᾶς / Ἀρτέμωνος ἀνέθηκεν<sup>177</sup>. Al di sopra, all’interno di un campo ribassato arcuato (alt. cm 34, largh. 19) è raffigurata a rilievo Hekate trimorfa. I tre corpi della dea (giovane, adulta e anziana) sono schiacciati ed essa è rappresentata con tre teste, la centrale delle quali sormontata dal modio, e sei braccia, solo in parte conservate, che recano i vari attributi della divinità: tra essi, alla sinistra della figura, sono riconoscibili la torcia, tenuta da un braccio sollevato, e la frusta (?), tenuta da un altro braccio lungo il fianco; alla destra della figura, compaiono invece la *phiale*, tenuta lungo il fianco, e il serpente, più discosto, mentre un terzo braccio, sollevato in alto, tiene un oggetto di piccole dimensioni non riconoscibile (forse un pugnale o una chiave). Il dedicante, Ἀπελλᾶς figlio di Ἀρτέμων, offre quindi la stele raffigurante la dea Hekate alla *Meter* Latona che sembra “presiedere” l’area sacra. Fino a oggi, Hekate non era attestata nel territorio ierapolitano, ma è rappresentata come triforme su una moneta di Hierapolis del regno di Elagabalo ed è scolpita a rilievo, con il crescente lunare e le fiaccole (che illuminano la notte e gli inferi, evidenziandone la valenza cto-

<sup>172</sup> SCARDOZZI 2010b, p. 294. A tal proposito va evidenziato come la sottostante valle in pendenza verso il Meandro, dove si trovano i sopra descritti resti di Thiounta, che scende da 850 fino a 300 m s.l.m. ed è riparata dai venti da nord, presenti ancora oggi una certa concentrazione di coltivazioni di ulivi; inoltre, l’offerta di olio è anche menzionata, come si è visto, in una delle stele rinvenute dal Ramsay a Thiounta.

<sup>173</sup> RITTI, SCARDOZZI cds.

<sup>174</sup> Oltre che in questo testo, il *demos* di Thiounta è poi ricordato in un’altra iscrizione di I sec. d.C. e in una coeva epigrafe da Yeni Gözler che è detta provenire dall’abitato antico di Boyallı (RITTI, SCARDOZZI cds).

<sup>175</sup> Per una precedente iscrizione bizantina da

Thiounta si ricorda l’invocazione al Signore e agli arcangeli Michele, Gabriele, Istraele (sic) e Raffaele vista dal Ramsay alla fine dell’Ottocento a Eski Gözler (RAMSAY 1897, pp. 540-541, n. 404).

<sup>176</sup> Le stele sono state documentate nel 2011 da Maurice Byrne, che con estrema liberalità mi ha messo a disposizione i suoi appunti e le sue fotografie.

<sup>177</sup> Il *ductus* è regolare e si notano le incisioni delle linee guida; le lettere sono alte cm 1,5 ca. e l’interlinea misura ca. 0,5 cm. La paleografia si caratterizza per la presenza di molte legature tra le lettere, *alpha* a sbarra dritta, *sigma* quadrato, *theta* col tratto centrale sia apicato e staccato dall’ovale che allungato fino a toccarlo, *omega* con la cupola arricciolata e priva di base.





Fig. 38 – Stele votive con raffigurazioni di Hekate e Nemese da Thiounta o da Boyalli.

nia), sul fusto di una colonna di un portico dell'Agorà Nord<sup>178</sup>; la *Meter Letó* costituiva invece la *pàredros* femminile associata al culto di Apollo Helios Lairbenos, il cui santuario si trova ca. 15 km a nord-est di Thiounta<sup>179</sup>. La seconda stele era identica a quella descritta, ma se ne conserva solo la metà inferiore (largh. 26,5, alt. max 28); anche l'iscrizione riporta il medesimo testo, di cui cambia solo l'impaginazione, che occupa due righe e mezza della base (fig. 38, B): Θεὰν Ἐκάτην Μητρὶ Λητῷ προκαθημένη Ἀπελλᾶς Ἀρτέμωνος / ἀνέθηκεν<sup>180</sup>.

La terza stele (largh. cm 42,5, alt. 72), anch'essa rotta in due metà, presenta un timpano triangolare e alla base reca una breve iscrizione impaginata su due righe che identifica l'oggetto come offerta in voto: Ζώσιμος Ἀληγίων / εὐχήν<sup>181</sup> (fig. 38, C). Al di sopra di essa, all'interno di un campo ribassato che occupa anche parte del frontone (alt. cm 48, largh. 30), è realizzata a rilievo una figura femminile alata, con testa diadematata e vestita con chitone stretto sotto il petto e indossato su una lunga veste, in cui può essere riconosciuta Nemese; essa tiene il chitone con la destra sotto la scollatura, all'altezza del petto (suggerendo il tipico gesto apotropaico di allargare un lembo del chitone per sputarsi in seno), mentre la sinistra lungo il fianco sembra tenere un drappo della veste o, in alternativa, una briglia, uno dei suoi attributi che rimanda al mondo delle competizioni, nel quale la dea era invocata dai partecipanti alle gare perché ne garantisse il giusto esito<sup>182</sup>. I fori presenti su entrambe le mani (oltre che alle due orecchie della divinità) suggeriscono che la stele poteva essere completata con l'inserimento di elementi metallici, tra cui ulteriori attributi, come la ruota e la bilancia. Ai lati del pannello sono inoltre raffigurati a rilievo, a metà altezza, due orecchie, che simboleggiano il benevolo ascolto che la divinità ha prestato, o si spera che presti, a Zosimos<sup>183</sup>, mentre in alto, in due riquadri (cm 8 x 17 ca.) ai lati del timpano, compaiono una palma, forse allusione a una vittoria, e una raffigurazione di Tyche (con modio in testa, timone nella destra e cornucopia nella sinistra) che richiama quelle presenti sulla piccola stele anepigrafe sopra descritta e sulle due grandi stele rinvenute dal Ramsay, tutte da Thiounta. La quarta stele documenta che, come nel precedente, anche in questo caso era stata dedicata alla divinità una coppia di manufatti identici; di essa però si conserva di nuovo solo la metà inferiore (largh. cm 42, alt. max 44), recante l'iscrizione, la quale si differenzia solo per la distribuzione delle lettere sulle due righe (fig. 38, D): Ζώσιμος Ἀληγίω/ων εὐχήν<sup>184</sup>. Diverso è invece il trattamento delle superfici, lavorate a gradina; due fasce lisce fiancheggiano inoltre i sostegni del timpano ai lati del pannello ribassato, su uno dei quali si conserva parte di un orecchio.

<sup>178</sup> D'ANDRIA 2001; RITTI 2017, p. 117. Inoltre, Ecate-Selene compare nella serie dei busti inseriti nella decorazione della frontescena severiana del Teatro di Hierapolis e in un frontone che ornava il Ninfeo del Santuario di Apollo, sempre di epoca severiana.

<sup>179</sup> RITTI 2017, pp. 106, 113-114, a cui si rimanda anche per le attestazioni del culto di Latona a Hierapolis. È possibile che la *pàredros* femminile del Lairbenos fosse originariamente la *Meter* frigia Cibele, associata poi al dio col nome di *Meter Letó* quando esso venne assimilato ad Apollo Helios.

<sup>180</sup> Identiche alla stele precedente sono sia le dimensioni delle lettere e dell'interlinea che le caratteristiche paleografiche, con la sola eccezione del *theta* che presenta sempre il tratto centrale apicato e staccato dall'ovale.

<sup>181</sup> Le lettere sono alte cm 1,5 ca. e l'interlinea misura ca. 0,75 cm. La paleografia si caratterizza

per la presenza di *alpha* a sbarra spezzata, *sigma*, *omega* ed *epsilon* lunato; inoltre l'*epsilon* presenta il trattino centrale staccato.

<sup>182</sup> Per il culto di Nemese a Hierapolis v. RITTI 2017, pp. 125-126. La divinità, che a oggi non era mai stata documentata nel territorio, è frequentemente rappresentata sulle monete locali e compare più volte nella decorazione della già ricordata frontescena severiana del Teatro.

<sup>183</sup> Le orecchie umane scolpite si ritrovano in un'ampia serie di monumenti votivi: v. per esempio la dedica di Apollonophanes dal Santuario di Apollo Karios vicino a Güzelpinar (CEYLAN, RITTI 1997, p. 57; MIRANDA DE MARTINO, RITTI, SCARDOZZI 2012, p. 715).

<sup>184</sup> Anche in questo caso, sia le dimensioni delle lettere e dell'interlinea che le caratteristiche paleografiche sono identiche a quelle dell'iscrizione sulla stele precedente.





Fig. 39 – Stele votiva con raffigurazione di Hermes da Thiounta o da Boyalli.

Infine, l'ultima stele, con frontone triangolare solo parzialmente conservato (largh. cm 41, alt. max 62)<sup>185</sup>, presenta un riquadro ribassato quadrangolare (alt. cm 44, largh. 32) in cui a rilievo è rappresentato Hermes stante, nudo, con il solo mantello e il berretto alato, recante il caduceo nella sinistra e una borsa nella destra; al di sotto corre la dedica dello scalpellino Diodoros (fig. 39): Διόδωρος λατύπος ἀνέθηκεν<sup>186</sup>. La raffigurazione di Hermes ricorda quelle presenti su alcune delle stele da Thiounta sopra descritte (le due scoperte dal Ramsay e quella di incerta provenienza con il dio su una piccola base), in cui è associato a Zeus, oltre che su un'altra stele da Kabalar, nell'altopiano di Çal, in cui invece accompagna Cibele (v. *infra* § 4)<sup>187</sup>. Molto interessante infine è il mestiere svolto da Diodoros, il quale si definisce λατύπος, che può intendersi sia come “scalpellino” che come “muratore”; prima di questa iscrizione questa attività era nota nell'area indagata solo per una attestazione da Hierapolis<sup>188</sup> e un'altra da

<sup>185</sup> Si può notare anche una piccola porzione di uno degli acroteri laterali.

<sup>186</sup> Le lettere sono alte cm 1,2-1,3; dal punto di vista paleografico si segnalano *alpha* a sbarra incurvata, *theta* col trattino centrale allungato a toccare l'ovale, *sigma* e *omega* lunati, *epsilon* lunato con trattino centrale staccato.

<sup>187</sup> In queste raffigurazioni non è sempre verifi-

cabile la presenza del petaso. Per il culto di Hermes a Hierapolis v. RITTI 2017, p. 122.

<sup>188</sup> Si tratta dell'epitaffio del λατύπος Theodoros, datato al II-III sec. d.C. e inciso su un sarcofago di travertino della Necropoli Nord (GUIZZI, MIRANDA DE MARTINO, RITTI 2012, pp. 661-662); inoltre, i *latypoi* sono menzionati, ma come categoria, in un'altra epigrafe, inedita, dalla medesima



Tripolis<sup>189</sup>, e questo nuovo testo risulta particolarmente significativo poiché a Thiounta, come si è visto, sono presenti importanti cave di marmo ed è pertanto verosimile che presso l'abitato vi fossero anche artigiani, come il nostro personaggio, che lavoravano la pietra per soddisfare le esigenze delle comunità locali.

Tornando all'esame degli insediamenti antichi presenti sull'altopiano di Uzunpinar, va ricordato che strettamente connesse all'abitato di Thiounta dovevano essere anche due estese aree, occupate almeno tra la tarda epoca ellenistica e quella bizantina, poste in località Fadilöreni, poco più a est della valle di Eski Gözler e a una quota più alta, presso il margine settentrionale dell'altopiano<sup>190</sup> (fig. 33, nn. 181-182). Questi due nuclei di insediamento sorgono lungo la vecchia strada che collegava Eski Gözler al villaggio di Dağmarmara e alla valle del Degirmen Dere, proseguendo poi oltre nell'altopiano di Çal; questo tracciato, oggi ridotto a una strada campestre, ricalca probabilmente un percorso antico e nel tratto in cui risale dalla valle di Eski Gözler risulta in parte incassato nella roccia (fig. 40). L'area di insediamento più occidentale (ca. 12 ettari) si caratterizza per la presenza di alcune strutture murarie semi-affioranti a blocchi parallelepipedi di calcare, ma la maggior parte dei resti è costituita da blocchi (per lo più di calcare e in minima parte di marmo), ammassati ai limiti dei campi insieme a numerosi frammenti di tegole, coppi e mattoni, oltre che ceramici, sparsi in elevata quantità anche sui terreni coltivati; tra i materiali si segnalano almeno cinque contrappesi di pressa, di cui due del tipo 1 e altrettanti del tipo 2 (fig. 31, C-D), mentre il quinto è troppo frammentario per poter essere attribuito a un tipo specifico<sup>191</sup>. L'area di abitato più orientale (ca. 18 ettari), invece, oltre che per le stesse tipologie di materiali sparsi sul terreno o ammassati ai limiti dei campi, si caratterizza anche per la presenza di vari resti murari in blocchi parallelepipedi di calcare, oggetto di scavi clandestini e situati all'interno di aree occupate da arbusti e lasciate incolte a causa delle murature interrato<sup>192</sup> (fig. 41, n. 2); si segnalano anche due contrappesi di pressa, uno del tipo 2b e l'altro del tipo 3. L'area dell'abitato più orientale di Fadilöreni fu visitata nel 1953 anche dal Ballance, che sottolineò l'elevata presenza di resti murari antichi e si soffermò in particolare nella descrizione degli stipiti di porta di alcune costruzioni, di cui erano riconoscibili gli allineamenti costituiti da muri a blocchi<sup>193</sup>. Non si hanno invece dati sulle necropoli<sup>194</sup>, ma va segnalata la presenza di una isolata camera ipogea, posta all'estremità settentrionale dell'abitato (fig. 41, n. 3), sotto di un cumulo di terreno; è realizzata in blocchi di calcare ben connessi, presenta una copertura a volta e una pianta rettangolare di m 2 x 3,5 ca. (fig. 41, A): non se ne può escludere un'originaria destinazione funeraria<sup>195</sup>.

necropoli, dove si prescrive una multa per chiunque, muratore/scalpellino o altro, avesse distrutto l'iscrizione (GUIZZI, MIRANDA DE MARTINO, RITTI 2012, p. 662). Va anche ricordato che un'iscrizione di epoca bizantina dalla Cattedrale di Hierapolis menziona il λιθοξύς ("scalpellino" o "scultore specializzato") Trophimos (ARTHUR 2006, p. 143; RITTI 2006, p. 85).

<sup>189</sup> Per il λιτόπος Eutyches di Tripolis v. KORALAY ET ALII 2017, p. 151, fig. 8e, e KORALAY ET ALII 2018, p. 16, fig. 8h.

<sup>190</sup> SCARDOZZI 2011, pp. 123-124; CASTRIANNI, SCARDOZZI 2012, p. 93.

<sup>191</sup> Come nel caso dei contrappesi di Thiounta, essi potrebbero appartenere sia a presse da olio che, soprattutto, a torchi da uva.

<sup>192</sup> A differenza delle aree archeologiche più vicine a Eski Gözler, la relativa lontananza dal villaggio moderno della località di Fadilöreni ha li-

mitato il recupero di materiali edilizi e favorito la conservazione delle strutture antiche.

<sup>193</sup> Agli stessi resti murari di Fadilöreni sembra inoltre riferirsi l'Arundell quando scrive "*On the level space at the top of this mountain, we saw on our right great heaps of ruins: I rode among them and observed foundations of walls, door-cases, &c.; but the stones, though of very large size, being all of the same calcareous kind, were much decayed, and I could find no inscriptions*" (ARUNDELL 1828, pp. 231-232).

<sup>194</sup> A tal riguardo va ricordato che il Ballance documentò una stele funeraria bizantina da Fadilöreni (RITTI, SCARDOZZI cds).

<sup>195</sup> SCARDOZZI 2016a, p. 25. La struttura non è accessibile e l'interno risulta parzialmente interrato; il muro di fondo è costituito da una muratura in blocchetti.



Fig. 40 – Due immagini della strada che da Eski Gözler sale verso Fadilöreni.



Fig. 41 – Immagine satellitare Pléiades del marzo 2016 dove è riportata l'area dell'abitato di Fadilöreni; nel riquadro a destra, camera ipogea voltata realizzata con blocchi di calcare.

Tra i resti murari conservati in superficie spiccano quelli di un edificio a pianta quadrangolare (m 13 x 11,30), realizzato con blocchi parallelepipedi di calcare ben connessi, le cui murature perimetrali si conservano per un'altezza di m 1,80<sup>196</sup> (fig. 42); nell'edificio, posto nella parte meridionale dell'insediamento (fig. 41, n. 1), va forse riconosciuta una struttura a carattere sacro, poiché presso di esso è stata rinvenuta una cassa marmorea che un'iscrizione datata tra il II e la prima metà del III sec. d.C. identifica come offerta votiva fatta con i denari di un santuario e dedicata a una divinità di incerta identificazione, forse l'Apollo Karios o l'Apollo Helios Lairbenos, le cui aree sacre erano poste rispettivamente ca. 15 km più a sud-est (v. *supra* § 3.1) e altrettanti più a nord-est (v. *infra* § 4)<sup>197</sup>. Dallo stesso abitato di Fadilöreni proviene

<sup>196</sup> Un avancorpo sul lato orientale (indicato dalla freccia in fig. 42, A) prolunga il lato nord di ca. 4 m; lo stato di conservazione della struttura, coperta dalla vegetazione e da materiali prove-

nienti dalla pulizia dei campi circostanti, ne impedisce un esame approfondito.

<sup>197</sup> RITTI 2002a, pp. 64-66, n. 7; RITTI, MIRANDA, GUIZZI 2008, pp. 118-121, n. 42; SCARDOZZI





Fig. 42 – Fadılöreni, struttura muraria a pianta quadrangolare in blocchi di calcare: i lati nord (A) e sud (B).

inoltre un'iscrizione frammentaria di III sec. d.C., incisa su un blocco marmoreo, recante un decreto di Hierapolis con disposizioni che miravano a difendere i vigneti dai danni arrecati dalle greggi al pascolo<sup>198</sup>; il testo, nel quale sono menzionati i *paraphylakes* quali ufficiali incaricati di punire coloro che danneggiano o tagliano i vigneti e l'Apollo Archegete (forse come destinatario di multe), presenta molte concordanze con un'altra iscrizione rinvenuta nell'Ottocento a Develer (ca. 13 km più a nord-est, nell'altopiano di Çal: v. *infra* § 4) che riporta all'incirca le stesse disposizioni, mentre si differenzia in parte da un altro testo simile recentemente rinvenuto presso l'abitato antico di "Motala", ca. 4 km più a sud-est (v. *infra*). Va infine segnalato che appena 1,5 km a nord-est di Fadılöreni è stata rinvenuta, reimpiegata in un fontanile, una stele in marmo bianco recante un'iscrizione onoraria di II-III sec. d.C. posta da un villaggio, il cui nome non è esplicitato<sup>199</sup>; il personaggio onorato potrebbe essere il fratello di uno dei capi

2013a, p. 80. Sulla fronte della cassa compare, al centro, un crescente lunare sorretto da un'aquila, al di sopra del quale si trova un busto con testa radiata; a sinistra vi è un serpente avvolto al manico di una bipenne e a destra si trova una figura ma-

schile armata di clava e di accetta.

<sup>198</sup> RITTI 2002a, p. 66; RITTI, MIRANDA, GUIZZI 2008, pp. 68-72, n. 15.

<sup>199</sup> RITTI, SCARDOZZI cds.



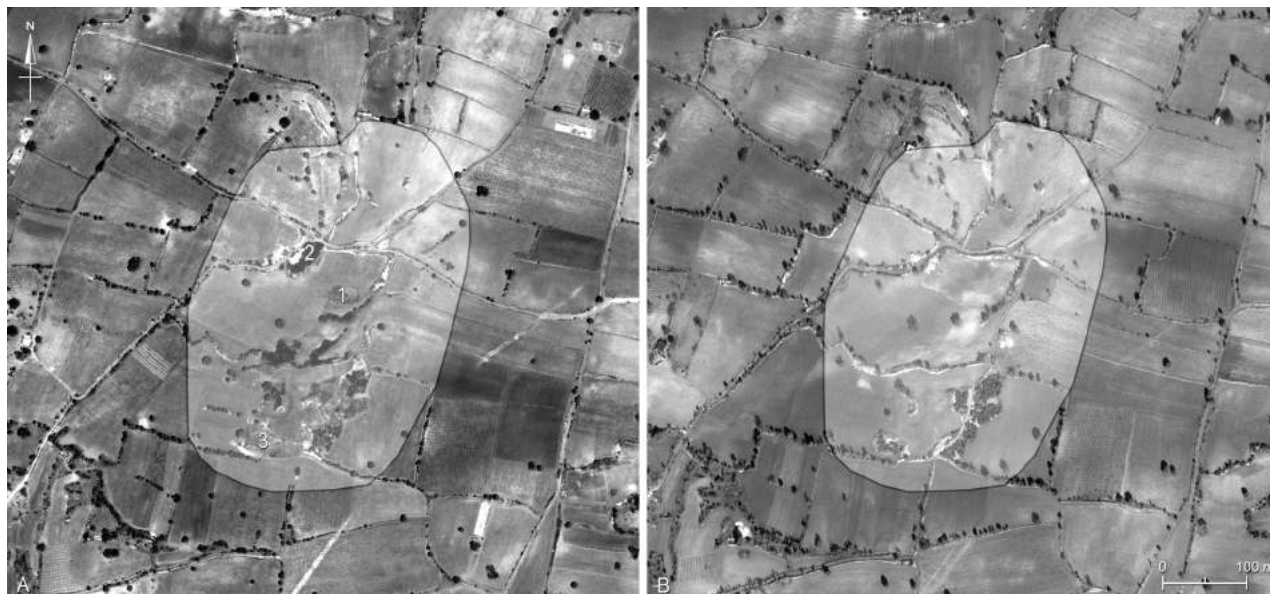


Fig. 43 – L’area dell’abitato antico a sud di Fadılöreni in immagini satellitari QuickBird-2 del luglio 2005 (A) e Pléiades del febbraio 2017 (B): i nn. 1-3 si riferiscono ad aree in cui erano concentrati resti murari e materiali antichi che dopo il 2007 sono stati oggetto di sbancamenti per la messa a coltura dei terreni.

della confraternita degli Arzimneis, che dedicò una stele agli déi dei Motaleis, nel vicino abitato antico di “Motala”, ma che, come si è visto, è attestata anche a Thiounta, il che non consente di chiarire l’identificazione della *κώμη* menzionata nel testo.

Un altro importante abitato, almeno a giudicare dall’estensione dei resti conservati, che arriva a 12 ettari, si trova quasi 2,5 km a sud-est di Fadılöreni (fig. 33, n. 183), lungo un antico tracciato, che oggi sopravvive in strade campestri; da Thiounta questo procedeva in direzione est/sud-est, oltrepassava l’insediamento in oggetto e scendeva nella valle del Değirmen Dere fino alla collina di Yüksektepe, sede dell’abitato antico di “Motala”, da dove proseguiva poi per l’altopiano di Çal in direzione di Sazak-Mossyna (v. *infra* § 4). Al momento delle prime ricognizioni, nel 2006-2007, erano presenti tre aree risparmiate dai lavori agricoli (fig. 43, nn. 1-3) in cui si trovavano resti di strutture murarie, blocchi parallelepipedi di calcare e materiali ammassati, tra cui una soglia frammentaria e tre contrappesi di pressa (tipi 1a, 2a, 2b), oltre a una possibile *arbor* con nicchia per il *prelum*<sup>200</sup>; queste aree sono state oggetto di successivi sbancamenti, così che oggi risultano completamente asportate o fortemente ridotte nella loro estensione. Numerosi sono anche i frammenti fittili, ammassati o sparsi nei campi: si tratta di tegole, coppi, *dolia* e ceramica databili tra l’epoca tardo-ellenistica e quella romano-imperiale.

Completa infine il quadro degli abitati antichi dell’altopiano di Uzunpinar quello, già ricordato, che era posto sul pianoro sommitale della collina denominata Yüksektepe, situata quasi 2 km a sud-est del villaggio di Dağmarmara (fig. 33, n. 184), nel versante occidentale della valle del Değirmen Dere, che delimita a est l’altopiano, separandolo da quello di Çal<sup>201</sup>; l’abitato, esteso su una superficie di ca. 10 ettari e forse

<sup>200</sup> Si segnala anche una frammentaria lastra in marmo bianco; inoltre, presso un edificio rurale situato alcune centinaia di metri più a ovest, in cui sono reimpiegati alcuni blocchi parallelepipedi di calcare e di marmo, è anche presente un fusto liscio di

colonna in marmo bianco (diam. 35 cm, lungh. 2 m).

<sup>201</sup> Il moderno villaggio di Dağmarmara non sembra sorgere su un abitato antico, ma presso di esso sono stati radunati materiali archeologici provenienti dalle campagne circostanti.

denominato “Motala”, ha restituito una documentazione archeologica che consente di datarne le fasi di vita almeno in età romano-imperiale e proto-bizantina<sup>202</sup>. Esso, posto in prossimità di importanti tracciati viari (in parte oggi ricalcati da mulattiere), che percorrevano in senso nord-sud la valle del Değirmen Dere e soprattutto collegavano in senso est-ovest i due altopiani di Uzunpınar e Çal, era sede del *demos* dei Motaleis e ospitava un’importante area sacra, posta presso il margine centro-orientale dell’insediamento e in uso almeno tra II e IV sec. d.C., caratterizzata da strutture in marmo e a cui vanno riferite varie stele marmoree iscritte, generalmente con raffigurazioni su più registri, rinvenute alla fine dell’Ottocento e nel corso del Novecento<sup>203</sup>; esse, databili al II-III sec. d.C., furono offerte da confraternite di devoti che avevano celebrato riti e feste in onore delle divinità che i Motaleis veneravano in modo particolare<sup>204</sup>. Si tratta in particolare di Zeus raffigurato con il mantello sulla spalla e la veste di lana a pelo lungo (probabilmente, come a Thiounta, la divinità indigena Bozios assimilata al dio greco), raffigurato nel timpano delle stele, e di Artemide (sia come dea cacciatrice che nell’aspetto della Efesia), che compare nel registro subito al di sotto e verso la quale convergono Men a cavallo<sup>205</sup> e un altro dio cavaliere con ascia bipenne, forse l’Apollo Karios, la cui area sacra dista ca. 13 km in direzione sud (v. *supra* § 3.1), oppure l’Apollo Helios Lairbenos, il cui santuario è situato ca. 14 km più a nord-est (v. *infra* § 4); nei registri sottostanti le divinità sono invece raffigurati i componenti delle confraternite che hanno curato l’erezione delle stele. Dalla stessa area sacra proviene inoltre un rilievo anepigrafe realizzato su una lastra di marmo bianco, che raffigura una fila di cinque personaggi maschili stanti, con un fascio di verghe appoggiato alla spalla e un grosso bastone ricurvo nella destra, in cui è stato proposto di riconoscere un corpo di gendarmi agli ordini dei *paraphylakes*<sup>206</sup>.

Nell’abitato del Yüксеktepe si trovava inoltre, presso il suo margine nord-occidentale, un altro edificio in marmo, databile al II-III sec. d.C., anch’esso probabilmente a carattere sacro e oggetto di una ristrutturazione agli inizi del IV sec. d.C., quando Aebutius Flaccus Apphianos, buleuta di Hierapolis, fece incidere su un architrave una dedica a Diocleziano e al *divus* Massimiano (datata alla prima metà del 313 d.C.)<sup>207</sup>. Molto interessante, infine, una nuova iscrizione proveniente da questo abita-

<sup>202</sup> CASTRIANNI, SCARDOZZI 2012, pp. 98-99; MIRANDA DE MARTINO, RITTI, SCARDOZZI 2012, pp. 691-693; SCARDOZZI 2014, p. 100. Nel 1883, il Ramsay ipotizzò l’identificazione di questo abitato con Mossyna (RAMSAY 1883, pp. 377-379), oggi concordemente localizzata presso Sazak, ca. 8 km più a est.

<sup>203</sup> RAMSAY 1883, pp. 377-379, n. 2; RAMSAY 1895, pp. 122-124 e 144-145, n. 32; RAMSAY 1928, pp. 273-275; RAMSAY 1930, pp. 280-281, n. 1; ROBERT 1983a, pp. 45-59; RITTI 2002a, pp. 57-63, nn. 1 e 4; RITTI, MIRANDA, GUIZZI 2008, pp. 120-124, nn. 43-44; MIRANDA DE MARTINO, RITTI, SCARDOZZI 2012, pp. 694-699; SCARDOZZI 2013a, pp. 73-76. Per altre due possibili stele frammentarie, databili al II-III sec. d.C., che sembrerebbero della stessa tipologia, rinvenute a Thiounta, si rimanda a MALAY 1994, pp. 179-180, n. 15; RITTI 2002a, p. 52; RITTI, MIRANDA, GUIZZI 2008, p. 124, n. 45; SCARDOZZI 2013a, pp. 73-76, e RITTI, SCARDOZZI cds. Alla comunità dei Motaleis apparteneva un personaggio sepolto in un sarcofago in travertino della Necropoli Nord di Hierapolis, il cui nome al

genitivo è accompagnato dal vocabolo Μοταλίδος anch’esso in genitivo; l’epitaffio è databile al II o al III sec. d.C. (RAMSAY 1895, p. 116, n. 21; JUDEICH 1898, n. 344; ROBERT 1983a, pp. 45 ss.).

<sup>204</sup> Si può ipotizzare che all’interno del recinto sacro, oltre a un possibile edificio cultuale e ad altari per i sacrifici, si potessero trovare anche strutture di accoglienza e destinate alle cerimonie che riunivano gruppi di fedeli per i banchetti e i simposi connessi con i riti svolti a cura del *demos* dei Motaleis o di confraternite di devoti (come quella degli Arzimneis, menzionata in una delle epigrafi) che commemoravano queste feste curando l’erezione delle stele.

<sup>205</sup> Il solo Men a cavallo compare anche in una stele dedicata agli dèi dei Motaleis, senza raffigurazioni su più registri, che proverrebbe dalla necropoli di Hierapolis (ROBERT 1983a, p. 45, nota 17; ROBERT 1983b, pp. 511-515).

<sup>206</sup> MIRANDA DE MARTINO, RITTI, SCARDOZZI 2012, pp. 698-699, n. 8.

<sup>207</sup> MIRANDA DE MARTINO, RITTI, SCARDOZZI 2012, pp. 699-703, n. 9; MIRANDA DE MARTINO

to, incisa su una frammentaria lastra di travertino murata in un edificio rurale posto presso il margine centro-occidentale del pianoro<sup>208</sup>; essa riporta un decreto di Hierapolis, del II-III sec. d.C., con disposizioni atte a difendere i vigneti dai danni arrecati dalle greggi e dalle mandrie al pascolo, presentando un contenuto differente, però, da quello dell'epigrafe già vista da Fadılöreni, ca. 4 km più a nord-ovest (v. *supra*), e di un'altra iscrizione dal villaggio di Develer, sull'altopiano di Çal, posto ca. 9,5 km più a nord-est (v. *infra* § 4).

#### 4 - ALTOPIANO DI ÇAL

Per quanto concerne la regione di Çal, le ricerche si sono concentrate sulla porzione occidentale di questo ampio altopiano, indiziata di essere rientrata nell'ambito del territorio di Hierapolis almeno nella media età imperiale (v. *infra*); l'area indagata è delimitata a nord dal corso del Meandro e a est da una catena di colline allungate in senso nord-sud che separano la porzione occidentale da quella orientale, dove sorgeva il centro antico di Atyochorion, localizzato presso Akkent<sup>209</sup>.

Il principale centro antico della porzione occidentale dell'altopiano di Çal va sicuramente riconosciuto in Mossyna, come documentano l'entità delle strutture murarie semi-affioranti e dei materiali sparsi su un'area di ben 54 ettari posta su un pianoro (Ören Tepe) situato ca. 1 km a est/sud-est del moderno villaggio di Sazak (fig. 44, n. 185), nel quale sono riutilizzati numerosi elementi architettonici in marmo e in calcare di epoca romano-imperiale e bizantina<sup>210</sup>; tra questi materiali spicca una base in marmo che reca un'iscrizione di II sec. d.C. in cui sono menzionati *Zeus Mossyneus* e il *demos* della città<sup>211</sup>, letta dal Ramsay nel 1883 e nel 1887 all'interno della moschea del villaggio<sup>212</sup> e oggi collocata nella piazza centrale<sup>213</sup>, accanto a una fontana che riutilizza vari elementi architettonici di epoca bizantina<sup>214</sup>. Tra l'epoca ellenistica e quella primo-imperiale Mossyna potrebbe aver amministrato un distretto autonomo, forse inglobato nel territorio di Hierapolis intorno alla metà del III sec. d.C., se non già in precedenza (v. *infra*); almeno a partire dalla metà del V sec., poi, il centro fu sede di

2014; la dedica, che deve essere connessa al rinnovamento del tempio, viene messa in relazione a un revival dei culti pagani promosso nelle Province Orientali da Diocleziano, Galerio e Massimino Daia (FILIPPINI 2018, p. 250). Dallo stesso contesto proviene inoltre una cornice frammentaria recante la scritta τέμενος, forse coeva (MIRANDA DE MARTINO, RITTI, SCARDOZZI 2012, p. 697, n. 5).

<sup>208</sup> SCARDOZZI 2014, p. 100; RITTI, SCARDOZZI cds.

<sup>209</sup> Su Atyochorion v. RAMSAY 1883, p. 383, n. 5; RAMSAY 1895, pp. 132-133 e 146, nn. 34-35; ROBERT 1962, p. 129; BELKE, MERSICH 1990, p. 196; RITTI 2002a, pp. 41-43 e 66-69; RITTI, MIRANDA, GUIZZI 2008, p. 16.

<sup>210</sup> Il sito era stato già individuato nel 1930 (BUCKLER, CALDER, GUTHRIE 1933, p. xiv), ma ne era stata proposta l'identificazione con la città di Dionysopolis, successivamente localizzata a est dell'altopiano di Çal (v. *infra* § 4). In precedenza, come si è visto, Mossyna era stata localizzata prima sul Yüksektepe (RAMSAY 1883, pp. 377-380) e poi sul Gavurdamiarkası Tepe (RAMSAY 1887, p. 350; RAMSAY 1895, pp. 122-124); la localizzazione presso Sazak, già proposta dal Robert (ROBERT

1962, pp. 134, 136; ROBERT 1983a, p. 53; così anche RITTI 2002a, pp. 43 e 47, nota 26), è stata confermata dalle recenti ricerche (CASTRIANNI, SCARDOZZI 2010; SCARDOZZI 2011, pp. 127-128; CASTRIANNI, SCARDOZZI 2012, pp. 95-104).

<sup>211</sup> Così anche ROBERT 1983a, p. 54.

<sup>212</sup> RAMSAY 1883, pp. 385-386, n. 8; RAMSAY 1887, p. 350; RAMSAY 1889, p. 229, nota 2; RAMSAY 1895, p. 146, n. 33; RAMSAY 1930, pp. 281-282.

<sup>213</sup> RITTI, SCARDOZZI, NOCITA 2016, pp. 831-833.

<sup>214</sup> Va inoltre attribuita a Mossyna anche una dedica ad Augusto copiata da Buckler e Calder a Sazak (BUCKLER, CALDER, GUTHRIE 1933, p. 109, n. 292), dove era murata in una casa (ROBERT 1983a, p. 55). Per altri materiali iscritti da Sazak v. BUCKLER, CALDER, GUTHRIE 1933, pp. 103, 109, 115, nn. 278, 291, 308; RITTI, ŞİMŞEK, YILDIZ 2000, pp. 23-25, K9-K13; RITTI, SCARDOZZI, NOCITA 2016, pp. 833-835. Tra questi si segnala anche un frammentario mattone recante un'iscrizione funeraria di età romano-imperiale, verosimilmente proveniente dalle necropoli di Mossyna, costituite da tombe a camera e sarcofagi e segnalate nei pendii prospicienti il pianoro su cui si estendono i resti della città.



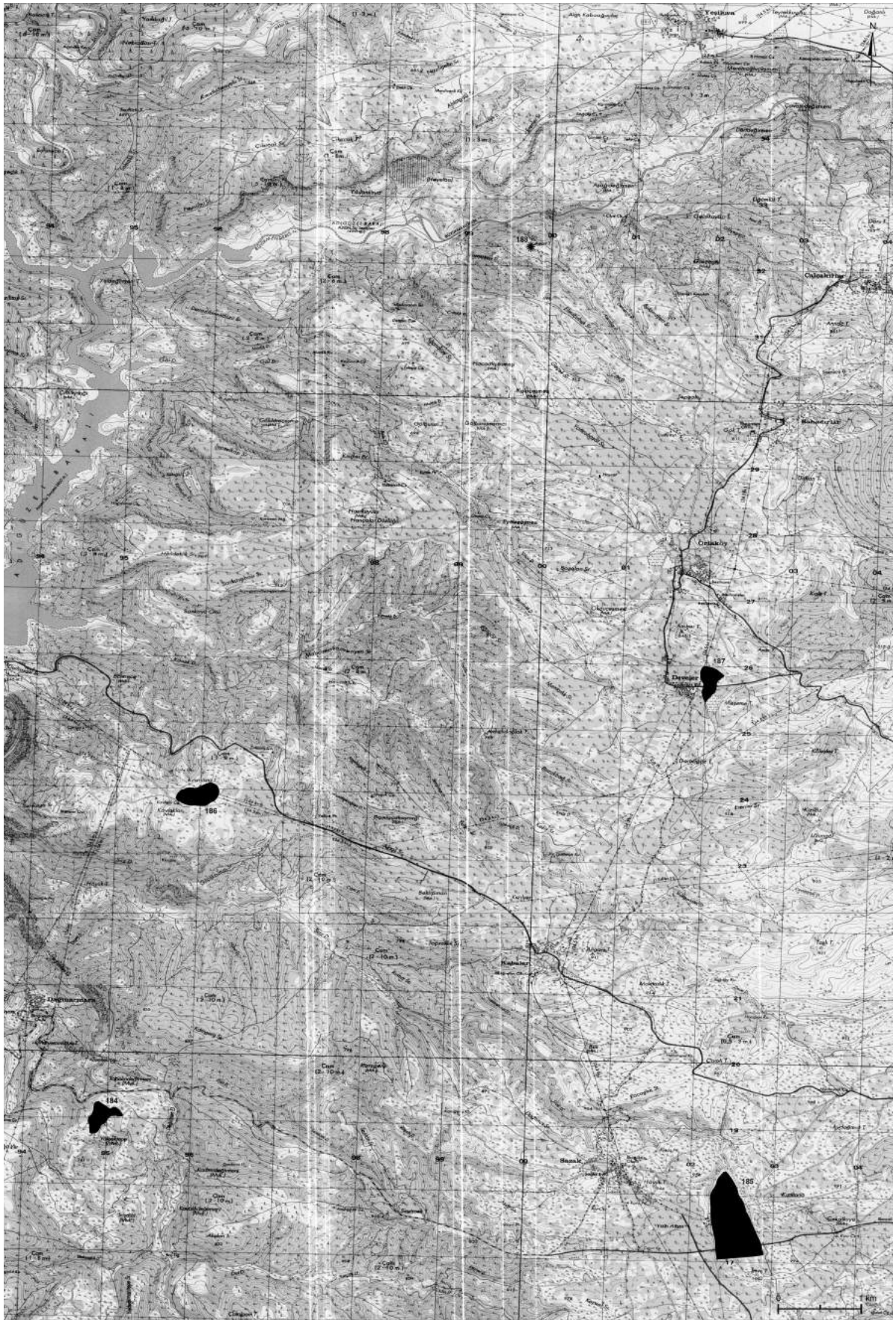


Fig. 44 – Il settore occidentale dell’altopiano di Çal.



diocesi, inserita nel 535 all'interno dell'*Eparchia* di Hierapolis, in cui restò fino al XII sec.<sup>215</sup>.

A nord di Sazak sono stati indagati anche i territori dei villaggi di Kabalar e Develer. Presso il primo, che non sembra insistere su un insediamento antico, ma dove sono radunati alcuni materiali archeologici provenienti dai terreni circostanti<sup>216</sup>, vengono localizzati gli abitati di Salouda e Melokome, menzionati in un'epigrafe letta nel 1887 dal Ramsay all'interno del villaggio di Kabalar e probabilmente rinvenuta nelle campagne vicine<sup>217</sup>; sempre a Kabalar lo studioso scozzese lesse nel 1883 anche una dedica alla Μητὶ Σαλαουδηνῆ, che ha permesso di ipotizzare l'ubicazione di Salouda non lontano dal centro moderno<sup>218</sup>. Questo abitato o quello di Melokome, che non doveva trovarsi molto distante, potrebbe essere identificato con l'insediamento di epoca romana e bizantina individuato presso il Kıranüstü Tepe, ca. 4 km a nord-ovest di Kabalar (fig. 44, n. 186), dove su una superficie di ca. 6 ettari si rinvennero numerosi frammenti fittili e materiali lapidei<sup>219</sup>. Per quanto riguarda infine il villaggio di Develer, strutture semi-affioranti e materiali fittili e lapidei sparsi riferibili a un abitato antico in vita in epoca romana e bizantina sono stati individuati alla sua periferia orientale, su una superficie di ben 12 ettari<sup>220</sup> (fig. 44, n. 187); esso va verosimilmente identificato con quello di Kagyetta, il cui *demos* è menzionato in due epigrafi rinvenute dal Ramsay tra 1883 e 1888 presso il centro moderno<sup>221</sup>. Da quest'ultimo proviene anche un'iscrizione, datata alla metà del III sec. d.C., recante un decreto di Hierapolis volto a proteggere i vigneti dai danni arrecati dalle greggi al pascolo<sup>222</sup>; nel testo,

<sup>215</sup> RAMSAY 1883, pp. 371-374; RAMSAY 1895, p. 121; BELKE, MERSICH 1990, p. 343; DARROUZÈS 1981, *passim*. In precedenza la diocesi era suffraganea della *metropolis* Laodicea.

<sup>216</sup> Tra cui una tegola recante incisa un'iscrizione funeraria di V-VI sec. d.C. (RITTI, SCARDOZZI, NOCITA 2016, pp. 836-837).

<sup>217</sup> HOGARTH 1887, p. 399; RAMSAY 1895, p. 156, n. 64; RAMSAY 1928, p. 199, fig. 3; ROBERT 1983a, p. 49, nota 13; RITTI 2002a, p. 43; SCARDOZZI 2013a, pp. 79-80. L'epigrafe è una stele frammentaria su più registri del tipo di quelle di Thionta e dei Motaleis, dedicata da una confraternita (*phratria*) costituita da personaggi provenienti dai due villaggi e dedicata a Cibele, che nel rilievo alla sommità del manufatto è rappresentata seduta in trono tra due leoni ed è accompagnata da Hermes.

<sup>218</sup> RAMSAY 1895, pp. 156-157, n. 65; cfr. RITTI 2002a, p. 43. Nella divinità menzionata nel testo viene riconosciuta Cibele. Nella moschea di Kabalar si trova inoltre una colonna proveniente dal sito di Mossyna, recante un'iscrizione bizantina in cui è menzionata una chiesa dedicata all'Arcangelo Michele (BUCKLER, CALDER, GUTHRIE 1933, p. 115, n. 307; ROBERT 1962, p. 164; ROBERT 1983a, p. 54; SCARDOZZI 2011, p. 128; RITTI, SCARDOZZI, NOCITA 2016, p. 837).

<sup>219</sup> ŞİMŞEK 2007, pp. 734-735; SCARDOZZI 2011, p. 128; SCARDOZZI 2014, p. 101; RITTI, SCARDOZZI, NOCITA 2016, pp. 835-836.

<sup>220</sup> ŞİMŞEK 2007, pp. 735-736; SCARDOZZI 2011, pp. 128-129; SCARDOZZI 2014, pp. 101-102; RITTI, SCARDOZZI, NOCITA 2016, pp. 837-839. Tra le

strutture riferibili a questo abitato se ne segnala anche una semirupreste a pianta rettangolare, allungata in senso est-ovest (m 15 x 5 ca.) e accessibile da est (fig. 45), sul cui lato lungo settentrionale si conserva una serie di nicchie arcuate scavate nella roccia; la struttura, di incerta cronologia e destinazione, forse sacra, è stata riferita al culto di Cibele in KÖK 2011, p. 24; in proposito v. anche ŞİMŞEK 2007, pp. 736-737, e SCARDOZZI 2013a, p. 80. Negli edifici del villaggio moderno sono reimpiegati numerosi blocchi ed elementi architettonici in calcare e in marmo provenienti dall'antico abitato, tra cui una stele anepigrafe marmorea con doppia ascia a rilievo, probabilmente da riferire al culto di Apollo Helios Lairbenos (per il quale v. *infra*).

<sup>221</sup> RAMSAY 1895, pp. 141 e 155-156, nn. 62-63; BUCKLER, CALDER, GUTHRIE 1933, pp. 111 e 113, nn. 296 e 301; RITTI 2002a, p. 55. La seconda iscrizione, incisa su un altare funerario in pietra calcarea e databile al II-III sec. d.C., è stata oggetto di un recente riesame (RITTI, SCARDOZZI, NOCITA 2016, pp. 839-840). Per altri materiali da Develer v. RAMSAY 1889, p. 219; BUCKLER, CALDER, GUTHRIE 1933, pp. 108 e 115, nn. 288 e 306; RITTI *et al.* 2000, p. 11, D14.

<sup>222</sup> HOGARTH 1887, p. 392, n. 21; ANDERSON 1897, p. 412, nota 2; RAMSAY 1930, pp. 283-284; BUCKLER, CALDER, GUTHRIE 1933, pp. 111-112, n. 297; RITTI, MIRANDA, GUIZZI 2008, pp. 68-70, n. 15; THONEMANN 2011, pp. 193-195; RITTI, SCARDOZZI, NOCITA 2016, p. 839. Per gli altri testi con contenuto simile da Fadlöreni e da "Motala", più a sud-ovest, v. *supra* § 3.3.



Fig. 45 – Develer: struttura semirupestre di incerta interpretazione.

piuttosto frammentario, sono menzionati i *paraphylakes* e l'Apollo Archegete, probabilmente come destinatario di una multa. Questa epigrafe riveste una duplice importanza, poiché da un lato attesta la diffusione nell'area della viticoltura, documentata anche dal rinvenimento a Develer (oltre che a Kabalar e Sazak) di vari elementi lapidei riferibili a torchi<sup>223</sup>, dall'altro costituisce uno degli elementi principali su cui si basa l'ipotesi che nella media età imperiale la giurisdizione ierapolitana abbia compreso almeno la parte occidentale dell'altopiano di Çal, arrivando a includere anche il santuario di Apollo Helios Lairbenos, situato appena 7,5 km a nord-ovest di Develer (fig. 44, n. 188). Questo santuario costituiva il principale luogo di culto della regione a nord di Hierapolis ed era ubicato su una collina (Asar Tepe) dalla sommità pianeggiante (fig. 46; ca. 2,5 ettari), allungata in senso SSE-NNO e prospiciente la riva sinistra del Meandro, all'estremità nord-occidentale dell'altopiano di Çal<sup>224</sup>; all'interno dell'area sacra, posta all'estremità nord-ovest del pianoro (fig. 46, A) e parzialmente scavata dagli archeologi del Museo di Hierapolis-Denizli<sup>225</sup>, sorgevano almeno due edifici, nel più grande dei quali (m 12 x 27) è riconosciuto un tempio, mentre l'altro (m 6,30 x 10,50) è variamente interpretato, come sala per riunioni o per rituali misterici oppure come un altro edificio sacro. La struttura templare originaria sembrerebbe risalire all'epoca ellenistica, ma la monumentalizzazione del complesso può essere

<sup>223</sup> SCARDOZZI 2014, pp. 106-109. La viticoltura è ancora oggi molto diffusa in questo settore dell'altopiano di Çal, che invece per la sua quota e l'esposizione ai venti del quadrante settentrionale poco si presta all'ulivicoltura.

<sup>224</sup> Sul santuario e la sua documentazione epigrafica v. HOGARTH 1887; RAMSAY 1889; RAMSAY 1895, pp. 133-134; BUCKLER, CALDER, GUTHRIE 1933, pp. xiv-xv e 96-110; ROBERT 1962, pp. 127-149 e 356-363; MILLER 1985; PETZL 1994; RICL 1995; BAYSAL 2000, p. 41; RITTI, ŞİMŞEK, YILDIZ 2000; DIGNAS 2002, pp. 237-243; DIGNAS 2003,

pp. 83-89; RITTI, MIRANDA, GUIZZI 2008, pp. 12-14 e 106-118, nn. 39-40; ÖZTÜRK, TANRIVER 2008, 2009 e 2010; BAYSAL 2011, pp. 49-55; SCARDOZZI 2013a, pp. 82-84; KERSCHBAUM 2014, pp. 22-29; RITTI 2017, pp. 106-107. Conosciamo l'iconografia del Lairbenos dai tipi monetali e da alcuni rilievi votivi, in cui esso compare come un cavaliere con i capelli sciolti che arrivano alla base del collo, vestito con chitone e clamide e con l'attributo della bipenne; l'assimilazione ad Helios è inoltre chiaramente indicata dalla corona radiata.

<sup>225</sup> AKINCI, YILDIZ 2007; BAYSAL 2007.





Fig. 46 – L'Asar Tepe, sede del santuario di Apollo Helios Lairbenos, in un'immagine satellitare Pleiades del febbraio 2017; nel riquadro a sinistra, vista della collina da sud-est.

riferita al periodo compreso tra i decenni finali del I sec. d.C. e la prima metà del II sec. d.C. Inoltre, la presenza di una *stoà* e di un villaggio connesso al luogo sacro (che forse occupava la parte restante della collina, su cui si rinvennero frammenti fittili e lapidei) è attestata dai documenti epigrafici.

Dall'area del santuario di Apollo Helios Lairbenos provengono oltre un centinaio di iscrizioni di epoca imperiale<sup>226</sup>, in parte rinvenute *in situ* e in parte individuate nei vicini villaggi di Bahadınlar, Ortaköy, Develer, Akkent, Sazak, Çal e Selçukler, quest'ultimo situato a nord del Meandro, dove sono state verosimilmente trasportate dall'area sacra<sup>227</sup>; per lo più sono incise su basi e stele e risultano costituite da dediche, confessioni e consacrazioni<sup>228</sup>. Stando alla documentazione epigrafica, nella prima età imperiale il santuario sembra essere stato controllato dalla vicina città di Motella, localizzata presso il villaggio di Yeşilova, ca. 3,5 km più a nord-est, subito a nord del corso del Meandro<sup>229</sup> (figg. 2 e 47); successivamente, invece, nella seconda metà del III sec. d.C., esso sarebbe passato sotto il controllo di Hierapolis<sup>230</sup>. Le numerose iscrizioni note documentano inoltre le caratteristiche del culto e attestano come il santuario fosse frequentato non solo dalla popolazione locale, ma anche da fedeli provenienti da centri piuttosto distanti<sup>231</sup>: prevalgono i cittadini della vicina Motella<sup>232</sup> e di Hierapolis

<sup>226</sup> È noto solo un testo frammentario per il quale è stata proposta la datazione all'età ellenistica (ÖZTÜRK, TANRIVER 2009, p. 87, n. 1).

<sup>227</sup> Non si può comunque escludere che in qualche caso si possa trattare di forme di devozione al Lairbenos esterne al santuario dell'Asar Tepe.

<sup>228</sup> In particolare v. RITTI, ŞİMŞEK, YILDIZ 2000, ÖZTÜRK, TANRIVER 2008, 2009 e 2010, con bibliografia precedente.

<sup>229</sup> Su Motella v. BUCKLER, CALDER, GUTHRIE 1933, pp. xv-xvi, 100-101, 116-117, nn. 276 e 309; ROBERT 1983a, pp. 48-49; BELKE, MERSICH 1990, p. 339; DINÇ, MEYER 2004, pp. 305-314. La *boulè*

e il *demos* di Motella sono menzionati in iscrizioni della prima metà del II sec. d.C.

<sup>230</sup> Cfr. ROBERT 1962, pp. 137 s., 140-142, 362; RITTI, ŞİMŞEK, YILDIZ 2000, pp. 4 e 54-55; RITTI, MIRANDA, GUIZZI 2008, pp. 12-14.

<sup>231</sup> PETZL 1994, nn. 110, 111, 114, 120; RITTI, ŞİMŞEK, YILDIZ 2000, pp. 51-55; ÖZTÜRK, TANRIVER 2008, pp. 91-92, 94-98, 100, 105-107, nn. 1, 4-6, 8, 12, 19-20, 23; ÖZTÜRK, TANRIVER 2009, pp. 90-93, 95-96, nn. 6-8, 10-11, 19, 23; ÖZTÜRK, TANRIVER 2010, pp. 43-45, 47-48, nn. 1, 5-7.

<sup>232</sup> Al territorio di Motella apparteneva forse anche il villaggio di Motellokepos, menzionato in



Fig. 47 – L'Asar Tepe, indicato dalla freccia, visto da Yeşilova, sede del centro antico di Motella.

(distante ca. 35 km in direzione sud-ovest) e del suo territorio, ma sono attestati anche abitanti di Atyochorion (centro localizzato presso Akkent, ca. 10 km più a sud-est)<sup>233</sup>, di Dionysopolis (città localizzata ca. 12 km più a est, oltre il Meandro, tra i villaggi di Bekilli e Uçkuyu)<sup>234</sup>, della piana degli *Hyr-galeis* (situata ca. 17 km più a sud-est, sempre a est del Meandro)<sup>235</sup>, di Blaundos (situata ca. 17 km più a nord-ovest), di Tripolis (distante ca. 35 km in direzione sud-ovest) e di Laodicea (situata ca. 44 km più a sud-ovest)<sup>236</sup>. Mancano invece, nella documentazione epigrafica nota, fedeli provenienti dai vicini centri di Salouda, Melokome, “Motala” e Thiounta. Dal punto di vista della topografia antica del territorio di Hierapolis risulta infine molto interessante che nelle iscrizioni alcuni cittadini ierapolitani indichino, tra il II e la prima metà del III sec. d.C., i propri villaggi di residenza, documentando così nomi di abitanti che in parte vanno identificati con quelli individuati nel corso delle ricognizioni e di cui non si conosce la denominazione antica: si tratta di Mamakome e Masakome e probabilmente anche di Kroula/on<sup>237</sup>; nella seconda metà del II sec. d.C., un altro ierapolita attesta inoltre la propria residenza a Mossyna<sup>238</sup>.

due iscrizioni della prima metà del II sec. d.C. (RITTI, ŞİMŞEK, YILDIZ 2000, p. 10, D11; ÖZTÜRK, TANRIVER 2008, pp. 105-106, n. 19).

<sup>233</sup> Su Atyochorion v. RAMSAY 1883, p. 383, n. 5; RAMSAY 1895, pp. 132-133 e 146, nn. 34-35; ROBERT 1962, p. 129; BELKE, MERSICH 1990, p. 196; RITTI, ŞİMŞEK, YILDIZ 2000, p. 8, D5; RITTI 2002a, pp. 41-43 e 66-69; RITTI, MIRANDA, GUIZZI 2008, p. 16; RICL, ÖZTÜRK 2014; ÖZTÜRK, BAYSAL, RICL 2015.

<sup>234</sup> Su Donyopolis v. RAMSAY 1895, p. 126; BUCKLER, CALDER, GUTHRIE 1933, pp. xiv-xvi e 95-115; BELKE, MERSICH 1990, pp. 210, 234, 294 s., 412; RITTI 2002a, pp. 41-43 e 66-69; RITTI, MIRANDA, GUIZZI 2008, pp. 14-17; THONEMANN 2011, pp. 155, 172-173, 175.

<sup>235</sup> Per la Lega degli *Hyr-galeis* v. RAMSAY 1895, pp. 127-129; BUCKLER, CALDER, GUTHRIE 1933, p. xiv; ROBERT 1962, pp. 127-149 e 356-363;

BELKE, MERSICH 1990, pp. 343-344; RITTI 2002a, pp. 41-42; RITTI, MIRANDA, GUIZZI 2008, p. 16. La Lega riuniva più villaggi e aveva forse un suo centro comune nei pressi del moderno villaggio di Şapçılar.

<sup>236</sup> Un devoto, cittadino di Laodicea, era inoltre originario di Er(r)iza, in Caria.

<sup>237</sup> RITTI 2002a, p. 43; RITTI, ŞİMŞEK, YILDIZ 2000, pp. 8-9, 22, 28, D6 (Kroula/on), K4 (Mamakome), e K28 (Masakome). Va inoltre ricordato che altri due nomi di comunità del territorio di Hierapolis di cui non si conosce la zona di residenza sono quelle dei Mailoueis e dei Mamoleis, documentati da due iscrizioni funerarie della Necropoli Nord, una databile al II o più probabilmente al III sec. d.C., l'altra più tarda e non anteriore al IV sec. d.C. (JUDEICH 1898, nn. 70 e 81; RITTI 2002a, pp. 55-57).

<sup>238</sup> ÖZTÜRK, TANRIVER 2008, pp. 94-96, n. 4.

## 5 - CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE SULL'ESTENSIONE, L'ORGANIZZAZIONE E LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE DEL TERRITORIO DI HIERAPOLIS

Sulla base dei risultati delle recenti ricerche è possibile formulare alcune riflessioni conclusive sull'estensione del territorio di Hierapolis, le modalità del popolamento e le attività produttive legate allo sfruttamento delle risorse naturali disponibili, al fine di integrare il quadro di sintesi già presentato in precedenza<sup>239</sup>. La città doveva controllare fin dalla sua fondazione il versante settentrionale della valle del Lykos, su cui il terrazzo che ospita l'area urbana si affaccia; il fiume doveva rappresentare il confine con i territori di Trapezopolis e Laodicea, verso sud, mentre in direzione sud-est i corsi d'acqua stagionali Küçük Dere o Koka Dere potevano rappresentare un altro confine naturale tra Hierapolis e Colosse (fig. 2). Più incerto resta invece il limite nord-occidentale del territorio ierapolitano, in direzione di Tripolis, che si poteva attestare sul corso del Meandro, oppure un po' più a sud, su un corso d'acqua stagionale come il Mandama Dere/Pınarbaşı Dere; a questo proposito resta incerto il controllo delle cave di marmo e alabastro poste subito a nord del villaggio di Gölemezli, poiché se da un lato le recenti ricerche archeometriche hanno documentato l'utilizzo di questi materiali (in particolare l'alabastro) a Hierapolis, dall'altro non è possibile escludere un loro sfruttamento da parte di Tripolis che poteva anche esercitare un controllo amministrativo su quest'area, così da includere anche il sito di Ballık<sup>240</sup>. Inoltre, a rendere più incerta la ricostruzione della topografia antica del settore nord-occidentale della valle del Lykos contribuiscono anche, come si è visto, le difficoltà di una precisa localizzazione della città di Hydrela.

Per quanto concerne invece l'altopiano di Uzunpınar, oltre il quale si doveva estendere il distretto di Blaundos, la documentazione epigrafica sembra attestare che almeno nei primi secoli dell'età imperiale la città lo controllasse interamente; indicativa, a tal proposito, la distribuzione delle attestazioni di *paraphylakes* ierapolitani tra I e III sec. d.C., che interessano tutta quest'area<sup>241</sup> (fig. 48). Non sappiamo però se questa fosse l'estensione del territorio di Hierapolis fin dalla fondazione della città, nel III sec. a.C., oppure se esso si sia ampliato nel corso dell'età ellenistica. Alcune indicazioni in tal senso potrebbero provenire dall'esame della distribuzione dei tumuli funerari ellenistici, nel caso in cui essi effettivamente costituissero dei *land marks* della *chora* ierapolitana<sup>242</sup>; sull'altopiano di Uzunpınar, essi sembrano attestarsi, come limite settentrionale, agli abitati del Gavurdamiarkası Tepe e del Karacıören Tepe, re-

<sup>239</sup> Cfr. in particolare RITTI 2002a, pp. 41-43, SCARDOZZI 2011, pp. 129-133, e SCARDOZZI 2014, pp. 105-109.

<sup>240</sup> Dall'esame dei dati archeometrici sui manufatti archeologici in alabastro da Tripolis, recentemente pubblicati in KORALAY ET ALII 2018, è possibile ipotizzare uno sfruttamento anche delle cave di Gölemezli per l'approvvigionamento dei cantieri della città.

<sup>241</sup> Si tratta di quattro epigrafi dal santuario di Apollo Karios (MIRANDA DE MARTINO, RITTI, SCARDOZZI 2012, pp. 718-722, nn. 8, 9a, 9b, 10) e di tre iscrizioni da Thiounta, di cui due onorarie (RITTI, SCARDOZZI, NOCITA 2016, pp. 821-823; RITTI, SCARDOZZI cds) e la seconda stele di Ramsay (v. *supra* § 3.3), a cui si possono aggiungere le menzioni dei *paraphylakes* nell'iscrizione da Boyallı (attualmente murata a Cindere) dove è riportato il loro regolamento (RITTI, SCARDOZZI,

NOCITA 2016, pp. 821-823) e le epigrafi che riportano disposizioni a protezione dei vigneti rinvenute a Fadılöreni e Develer (v. *supra* § 3.3 e 4).

<sup>242</sup> SCARDOZZI 2016b, pp. 597-598. I tumuli, come si è visto generalmente presenti in numero di uno o due all'interno delle necropoli degli abitati oppure isolati nel territorio, hanno caratteristiche costruttive e dimensioni molto vicine a quelle dei tumuli presenti nelle necropoli di Hierapolis e possono essere ricondotti o a famiglie aristocratiche greche che si erano stanziate nei villaggi della *chora* per controllare gli interessi personali o della città relativamente allo sfruttamento agricolo del territorio, oppure, forse meno probabilmente, potrebbero essere appartenuti a gruppi preminenti delle comunità locali che avevano assunto i medesimi costumi funerari e le forme di rappresentazione del potere proprie delle aristocrazie della *polis*.



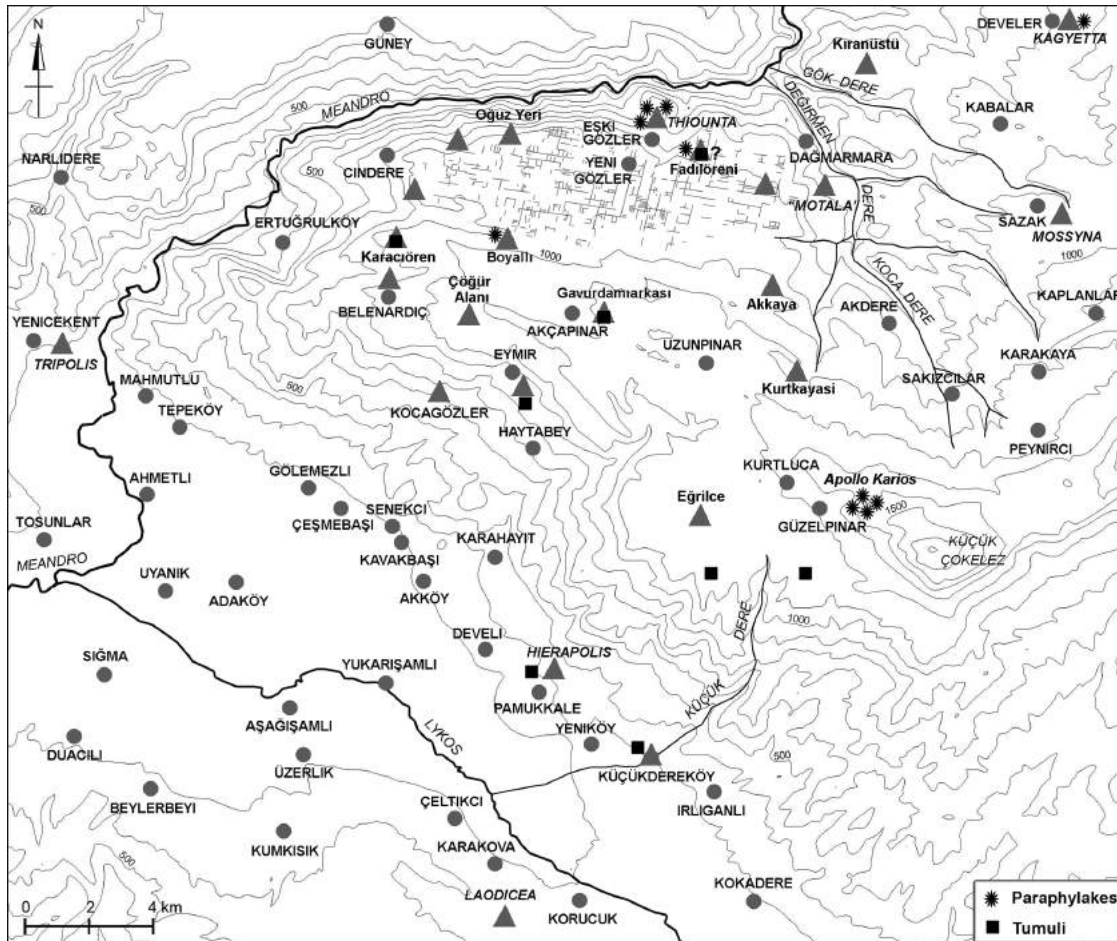


Fig. 48 – Distribuzione delle attestazioni di *paraphylakes* e dei tumuli funerari ellenistici nel territorio indagato (i principali centri antichi sono indicati con un triangolo; in grigio sono anche rese le sopravvivenze dell'antica divisione agraria individuata nel settore settentrionale dell'altopiano di Uzunpinar).

stando incerto il riconoscimento di un altro possibile tumulo a Fadılöreni (fig. 48). Sembrerebbe pertanto potersi riconoscere un originario limite settentrionale nella catena di colline che attraversa in senso sud-est/nord-ovest la parte centrale dell'altopiano, ma la mancanza di dati di scavo relativamente ai tumuli (come si è visto, solo quello a sud di Güzelpınar è stato recentemente indagato) non permette di disporre di dati cronologici certi su queste importanti evidenze monumentali, così come non consente di stabilire se la loro apparente assenza nella fascia settentrionale dell'altopiano possa avere una qualche relazione con la presenza in quest'area, tra i grandi villaggi di Boyallı e Thiounta-Fadılöreni, di una divisione agraria regolare, anch'essa da riferire probabilmente all'epoca ellenistica, senza però una più precisa definizione cronologica.

Problematica anche la situazione relativa all'altopiano di Çal, poiché la documentazione epigrafica è meno dirimente nel chiarire la sua appartenenza al territorio di Hierapolis fin dall'età ellenistica e dagli inizi dell'epoca imperiale. Un'epigrafe onoraria dedicata a Q. Plautius Venustus, risalente alla seconda metà del I sec. d.C. e posta insieme dagli abitanti di Hierapolis, Dionysopolis, Blaundos e della pianura degli *Hyrgaleis*<sup>243</sup>, sembra documentare che i loro territori fossero confinanti e che in que-

<sup>243</sup> L'iscrizione fu individuata a Bekilli nel 1883 dal Ramsay, il quale ipotizzava che fosse stata decretata per Q. Plautius Venustus poiché questi avrebbe fatto realizzare una strada che dalla valle

st'epoca non ci fosse alcuna città amministrativamente autonoma nell'altopiano di Çal, dove forse si poteva estendere il territorio di Hierapolis, inglobando quindi anche il distretto di Mossyna<sup>244</sup>; il corso del Meandro avrebbe pertanto costituito il confine tra le comunità menzionate nell'iscrizione e del distretto amministrativo di Hierapolis avrebbe fatto parte anche Atyochorion, un centro che ospitava una comunità politica dotata di un consiglio, di un'assemblea popolare e di una *gerousia*, ubicato, come si è detto, nell'area del moderno villaggio di Akkent. All'estremità settentrionale dell'altopiano, nei primi secoli dell'età imperiale Motella controllava il santuario di Apollo Helios Lairbenos, che, come si è visto, passò sotto il controllo di Hierapolis almeno nella seconda metà del III sec. d.C.; in questo periodo, anche il decreto ierapolitano a protezione dei vigneti da Develer sembra documentare come almeno tutta la parte occidentale dell'altopiano di Çal (con gli abitati di Melokome, Salouda, Kagyetta) rientrasse nel territorio della città, senza poter escludere che ne facessero parte anche i distretti di Atyochorion e di Mossyna (v. *supra* § 4). Per quanto concerne quest'ultimo centro, di cui le recenti ricerche hanno attestato l'importanza e l'estensione dei resti archeologici, nettamente superiore a quella degli altri abitati del territorio ierapolitano, tanto che si può parlare di una vera e propria città, va ricordato che almeno dalla metà del V sec. d.C. essa era sede di diocesi, al pari di Hierapolis, Dionysopolis e Motella<sup>245</sup>; ciò consente di ipotizzare che in questa fase il distretto di Mossyna comprendesse tutto o gran parte dell'altopiano di Çal, come sembrerebbe suggerire anche il *Synekdemos* di Hierokles (655,1-4), che riporta le divisioni amministrative dell'Impero Bizantino intorno al 530 d.C. e dove Mossyna è elencata dopo Laodicea e Hierapolis e prima di Dionysopolis. Successivamente, nel 535, Hierapolis, la cui diocesi doveva comprendere il settore settentrionale della valle del Lykos e l'altopiano di Uzunpinar, divenne *metropolis* della *Phrygia Pacatiana secunda*, comprendendo, tra le altre, anche le diocesi di Dionysopolis, Metellopolis e Mossyna<sup>246</sup>; con Giustiniano, pertanto, l'inserimento di questi ultimi centri all'interno dell'*Eparchia* ierapolita ristabiliva in un certo senso la preminenza della città lungo la valle del Lykos su quelle degli altopiani situati più a nord<sup>247</sup>.

del Lykos, all'altezza di Hierapolis, sarebbe salita raggiungendo gli altopiani di Uzunpinar e Çal. Sull'iscrizione v. RAMSAY 1883, p. 387, n. 10; RAMSAY 1895, p. 142, n. 29; RAMSAY 1930, p. 283, n. 4; BUCKLER, CALDER, GUTHRIE 1933, pp. xiv e 118, n. 315; ROBERT 1962, pp. 132 e 69, n. 2; RITTI 2002a, p. 41.

<sup>244</sup> Anche il Ramsay e il Robert ritenevano che quest'area rientrasse tutta nel territorio di Hierapolis (RAMSAY 1895, p. 122; ROBERT 1962, p. 136). Buckler e Calder, invece, i quali, come si è visto, identificavano Dionysopolis presso Sazak, ipotizzavano che l'altopiano di Çal appartenesse a questa città (BUCKLER, CALDER, GUTHRIE 1933, p. xiv).

<sup>245</sup> La diocesi di Mossyna è attestata per la prima volta nel Concilio di Calcedonia del 451 d.C., insieme a Dionysopolis. Successivamente, vescovi di Mossyna sono attestati ai Concili del 787, 869-870 e 879-880 (RAMSAY 1883, pp. 371-374; RAMSAY 1895, p. 121; BELKE, MERSICH 1990, p. 343), mentre vescovi di Dionysopolis sono presenti nei Concili del 553 e 787 (BELKE, MERSICH 1990, p. 234). Motella è invece ricordata come diocesi solo a partire dalla metà del VI sec.; i suoi vescovi sono

menzionati da un'iscrizione di VII sec. e sono presenti nei Concili del 869-870 e 879-880 (BELKE, MERSICH 1990, p. 339).

<sup>246</sup> SILVESTRELLI 2000, pp. 380-382. Vescovi di Hierapolis sono conosciuti già dalla seconda metà del I sec. d.C.; nelle *Notitiae Episcopatum* la *metropolis* è nominata fino al XIV sec. (DARROUZÈS 1981: I, 450; II, 518; III, 593; IV, 471; VII, 41; VIII, 43; XI, 43; XII, 41; XIV, 44; XV, 41; XVI, 41; XVII, 49; XVIII, 49; XIX, 54), ma è probabile che i vescovi risiedessero a Costantinopoli forse già dalla seconda metà del VII sec., dopo il rovinoso terremoto che colpì la città ridimensionandone fortemente l'assetto urbano e il ruolo nel controllo del territorio (in proposito v. anche ARTHUR 2006, pp. 63-64).

<sup>247</sup> Nei secoli successivi le tre città restarono sempre all'interno dell'*Eparchia* di Hierapolis (DARROUZÈS 1981): la Diocesi di Mossyna compare tra VII e XII sec. nelle *Notitiae Episcopatum* I, II, III, IV, VII, IX, X, XIII, quella di Dionysopolis è menzionata tra VII e IX sec. nelle *Notitiae* I, VIII, IX, mentre quella di Motella ricorre tra VII e XII sec. nelle *Notitiae* I, III, VIII, IX, X, XIII.

Come si è visto, le recenti ricerche topografiche hanno evidenziato la presenza, nel territorio immediatamente circostante la città e nei vicini terrazzi lungo il pendio che sale verso l'altopiano di Uzunpınar, di numerose fattorie medio-piccole, poste anche a breve distanza tra loro, le quali caratterizzavano il paesaggio agrario di questa porzione del versante settentrionale della valle del Lykos tra l'epoca ellenistica e quella proto-bizantina; esse dovevano essere connesse all'approvvigionamento di prodotti agricoli per la città, in un'area prossima all'area urbana e caratterizzata da un intenso sfruttamento delle risorse naturali, prime fra tutte le cave di materiali lapidei. In queste stesse aree, a distanze non inferiori ai 3-4 km dalla città, si trovavano i primi villaggi della *chora*, come quello di Küçükdereköy, forse uno a Karahayıt e, più distanti, quelli di Kocagözler ed Eymir. Sugli altopiani di Uzunpınar e Çal, invece, si registra la presenza, tra l'epoca tardo-ellenistica e quella bizantina, di numerosi abitati, con dimensioni variabili, per alcuni dei quali, tra i più grandi (per esempio Thiounta, "Motala", Kagyetta, a cui vanno forse aggiunti anche Mossyna e Atyochorion), la documentazione epigrafica evidenzia una relativa autonomia amministrativa, sempre comunque nell'ambito di una loro dipendenza da Hierapolis<sup>248</sup>. Per quanto concerne in particolare l'altopiano di Uzunpınar, inoltre, va evidenziato come la maggior parte degli insediamenti (tra cui quelli molto grandi del Gavurdamarkası Tepe, di Boyallı e di Thiounta-Fadılöreni) si trovi nella sua fascia centro-settentrionale, quella più fertile e in grado di garantire il sostentamento di un maggior numero di abitati, con un tipo di occupazione del territorio che, come ancora oggi, vede la popolazione concentrata in vari villaggi a discapito di un limitato insediamento sparso, costituito da piccoli edifici rurali occupati temporaneamente in funzione della lavorazione dei campi. Molto meno popolato risulta invece il settore meridionale dell'altopiano, più montuoso e posto a quote maggiormente elevate, con il banco roccioso spesso affiorante e caratterizzato, oggi, come probabilmente già in antico, da estese aree boschive; nella fascia meridionale e sud-occidentale di questo territorio si riscontra anche la presenza di poche fattorie in vita tra l'epoca ellenistica e quella proto-bizantina, in parte connesse alle modalità di popolamento proprie dei terrazzi che scendono verso la pianura del Lykos.

La documentazione archeologica rinvenuta evidenzia come la produzione di olio e di vino dovesse costituire una delle principali risorse dell'economia agricola, al pari della cerealicoltura e della pastorizia; come si è visto, sono infatti molto numerosi gli elementi lapidei di presse da olio (a volte abbinati con macine monolitiche) e di torchi da uva che sono stati rinvenuti<sup>249</sup>. Se le due colture ancora oggi coesistono nel versante settentrionale della valle del Lykos<sup>250</sup>, un discorso a parte va invece fatto per gli altopiani di Uzunpınar e Çal, dove sono stati documentati quasi esclusivamente elementi di presse e di torchi e dove le uniche attestazioni di macine per olive si hanno

<sup>248</sup> In proposito v. anche ROBERT 1983a, p. 59.

<sup>249</sup> Come si è visto, i rinvenimenti di gran lunga più numerosi sono quelli relativi ai contrappesi, generalmente in calcare e in qualche caso, quando si tratta di materiali di riutilizzo, anche in marmo. Nel territorio indagato sono risultati estremamente diffusi i tipi 1 e 2, mentre il tipo 3, che costituisce una variante del 2, è assente nell'area urbana di Hierapolis e si rinviene solo nella dalla parte settentrionale dell'altopiano di Uzunpınar (in particolare nei territori degli abitati di Boyallı e Thiounta-Fadılöreni) e a Mossyna, sull'altopiano di Çal; i tipi 4, 5 e 6, invece, documentati praticamente nella sola area urbana di Hierapolis (con

l'eccezione di un esemplare del tipo 6 dall'abitato di Çöğür Alanı, a est di Belenardıç), sembrano tutti esclusivamente riferibili a impianti produttivi medio-bizantini (cfr. LIMONCELLI, SCARDOZZI 2016, pp. 97-100).

<sup>250</sup> Già Strabone (XIII, 4, 14) ricorda la presenza di orti e vigneti presso Hierapolis. Inoltre, l'associazione dei giardinieri e degli ortolani è ricordata da tre iscrizioni della Necropoli Nord e da una della Necropoli Nord-Est, datate tra la fine del II e la prima metà del III sec. d.C. (RITTI 2016, pp. 483-485, 543-544, 562-565, nn. 18, 41, 47b, 47c; RITTI 2017, p. 151).



nell'area di Thiounta e a nord di Cindere; qui il terreno scende verso la valle del Meandro e ancora oggi nelle aree più riparate dai venti settentrionali si hanno numerosi uliveti. Il resto del territorio, sia per la quota elevata che per le basse temperature dei mesi invernali, risulta invece poco adatto alla coltivazione di ulivi (fatta eccezione per alcune aree particolarmente riparate e poste all'interno di piccole valli) ed è pertanto possibile ipotizzare che molti degli elementi lapidei rinvenuti durante le ricognizioni vadano riferiti a torchi da uva piuttosto che a presse da olio. D'altronde, ancora oggi nell'altopiano di Uzunpınar i vigneti sono abbastanza diffusi e lo erano ancor più nel corso dell'Ottocento e nella prima metà del Novecento, mentre nella porzione indagata dell'altopiano di Çal la produzione di uva passita e vino costituiscono l'attività agricola principale<sup>251</sup>; a tal proposito, conferme molto importanti sulla diffusione della viticoltura in queste aree, almeno durante l'epoca romano-imperiale, provengono dalla documentazione epigrafica, in particolare dalle già ricordate iscrizioni che riportano norme a protezione dei vigneti, rinvenuti nella zona di Thiounta-Fadılöreni, a "Motala" e a Kagyetta<sup>252</sup>. Questi testi documentano ovviamente anche la diffusione dell'allevamento e in quello di Kagyetta si fa anche riferimento al grano; la cerealicoltura doveva infatti costituire un'altra voce importante dell'economia agricola del territorio di Hierapolis, dove è verosimile che si praticassero anche colture miste, con cereali coltivati tra gli olivi oppure alberi da frutto che servivano da sostegni per le viti<sup>253</sup>.

L'allevamento del bestiame, in particolare delle greggi, non doveva essere importante solo per la produzione di latte e carne, ma anche di lana di ottima qualità, che veniva utilizzata in una delle principali attività economiche della città (almeno in epoca romana), ovvero l'industria tessile e la tintura delle stoffe<sup>254</sup>; in questo settore dell'economia ierapolitana spiccavano, come si è visto, i tintori in rosso porpora, in cui prodotti avevano un'ampia diffusione e dovevano essere esportati anche a grandi distanze, se è corretta l'identificazione dell'*ergastés* Titus Flavius Zeuxis, che nella sua iscrizione funeraria di fine I-inizio II sec. d.C. ricorda di aver doppiato 72 volte Capo Malea (oggi Capo Matapan, all'estremità meridionale del Peloponneso), con un produttore e mercante di questi prodotti tessili<sup>255</sup>. Forse nel commercio marittimo dei

<sup>251</sup> Già i viaggiatori europei dell'Ottocento evidenziavano la grande diffusione della viticoltura nelle aree in oggetto (v. per esempio ARUNDELL 1828, p. 233, e RAMSAY 1895, p. 127).

<sup>252</sup> È interessante ricordare come in due dediche dal santuario di Apollo Helios Lairbenos sia menzionato il villaggio di Motellokepos, ovvero "vigneto di Motella" (RITTI, ŞİMŞEK, YILDIZ 2000, p. 10, D11; ÖZTÜRK, TANRIVER 2008, pp. 105-106, n. 19; THONEMANN 2011, p. 193).

<sup>253</sup> A proposito della produzione di cereali, si può ricordare la presenza a Hierapolis della corporazione dei panettieri, ricordata da varie iscrizioni funerarie databili tra II e III sec. d.C. dalla Necropoli Nord (RITTI 2016, pp. 510-523, 533-541, 555, nn. 28, 37, 38, 39, 44); di essa faceva parte probabilmente anche un personaggio che svolgeva l'attività di venditore di fior di farina (RITTI 2016, pp. 547-555, n. 43; RITTI 2017, p. 151). Inoltre, tra la fine del II e la prima metà del III sec. d.C. è attestata l'associazione degli impastatori di pane (RITTI 2016, pp. 541-543, n. 40), mentre nella seconda metà o alla fine del III sec. d.C. quella dei

molitori idraulici (RITTI 2016, pp. 559-561, n. 47a; RITTI 2017, pp. 151-152).

<sup>254</sup> In proposito v. THONEMANN 2011, pp. 186-195, e RITTI 2017, pp. 20-21; per l'esistenza a Hierapolis dell'associazione degli allevatori di bestiame, ricordata in cinque iscrizioni funerarie della Necropoli Nord, datate tra II e III sec. d.C., v. RITTI 2016, pp. 493-497, 525-533, nn. 23, 33, 34, 35, 36; RITTI 2017, p. 152). Va ricordato che un passo di Strabone (XII, 8, 16) loda la qualità delle lane di Laodicea, pregevoli sia per il colore nero lucente che per la morbidezza, e ricorda che i cittadini di quella città e della vicina Colosse ne ricavano altissimi guadagni; la contiguità tra i territori dei due centri e quello di Hierapolis lascia presumere che anche le greggi che pascolavano in quest'ultimo fornissero lana di ottima qualità. La diffusa presenza di greggi caratterizzava il paesaggio della valle del Lykos ancora tra XVIII e XIX sec. (POCOCKE 1745, p. 74; ARUNDELL 1828, p. 91).

<sup>255</sup> Così PLEKET 2003, p. 94; THONEMANN 2011, p. 189; BENDA-WEBER 2013, p. 186; RITTI 2017, pp. 158-160; RONCHETTA 2017, pp. 252-254.



Fig. 49 – Sarcofago dei fratelli Mar. Aur. Ailianos Aigillos e Mar. Aur. Akindynos Drakontios dalla Necropoli Nord di Hierapolis, in cui compare, a destra, un rilievo raffigurante una nave.

tessuti ierapolitani erano impegnati anche i due fratelli Mar. Aur. Ailianos Aigillos e Mar. Aur. Akindynos Drakontios, sul cui sarcofago in travertino della Necropoli Nord di Hierapolis è rappresentata a rilievo una nave oneraria<sup>256</sup> (fig. 49); infatti, nell'iscrizione funeraria incisa sulla cassa del sarcofago, posta a sinistra del rilievo e probabilmente databile alla prima metà del III sec. d.C., è disposto che le somme eventualmente riscosse come multe venissero assegnate all'associazione dei tintori in porpora, a cui i due fratelli lasciavano anche una somma di 300 denari, affinché con gli interessi si potesse annualmente allestire un banchetto presso la loro tomba.

Accanto a quella dei prodotti tessili, l'altra importante voce delle esportazioni ierapolitane di epoca romano-imperiale doveva poi essere l'alabastro; infatti, se i marmi bianchi locali erano esclusivamente utilizzati per i cantieri della città e per le sue necropoli, al pari della breccia policroma, che si ritrova impiegata sporadicamente negli altri centri della valle del Lykos, il "marmo colorato" di Hierapolis aveva invece ampia diffusione non solo a scala regionale, ma raggiunse Roma già in età augustea<sup>257</sup>. Per quanto concerne infine il marmo bianco di Thiounta che, come si è visto veniva ampiamente utilizzato anche a Hierapolis, è verosimile che possa essere stato impiegato anche a Tripolis, facilmente raggiungibile attraverso il Meandro; esso trovava poi largo utilizzo a Thiounta stessa, l'abitato che insieme alla vicina "Motala" ha restituito più manufatti ed elementi architettonici in marmo<sup>258</sup>, e deve aver fatto fronte alle

<sup>256</sup> RITTI 2016, pp. 502-506, n. 25; RITTI 2017, pp. 160-161; RONCHETTA 2017, pp. 253-254. Nella rappresentazione della nave sono evidenti il timone, a sinistra, e l'albero con la vela quadrata; sono presenti alcuni marinai e a essa si accosta, a sinistra, una piccola barca con un rematore.

<sup>257</sup> SCARDOZZI 2016e, pp. 141-142, 165.

<sup>258</sup> Le analisi archeometriche condotte su alcuni elementi architettonici in marmo da "Motala" durante il progetto *Marmora Phrygiae* hanno attestato la provenienza del materiale dalle vicine cave di Thiounta.

richieste degli altri abitati dell'altopiano di Uzunpınar, dove i manufatti in marmo sono limitati a particolari classi (come sarcofagi e stele votive), e di quello di Çal, dove numerosi elementi architettonici in marmo si riscontrano solo a Mossyna e nel santuario di Apollo Helios Lairbenos.

In conclusione, il quadro che si è articolato, relativamente all'organizzazione del territorio di Hierapolis, riguarda, come si è detto, il periodo compreso tra l'epoca ellenistica e quella proto-bizantina. Questa organizzazione del popolamento sembra infatti entrare in crisi a partire dal VII secolo d.C., in parte forse anche come conseguenza dell'invasione persiana che interessò i centri della valle del Lykos<sup>259</sup>. Hierapolis stessa è interessata da importanti trasformazioni a seguito del rovinoso terremoto che la colpì alla metà dello stesso secolo, a cui non seguirono sistematici interventi di ricostruzione o ristrutturazione dell'intero tessuto urbano, limitati invece ad alcuni complessi ed aree<sup>260</sup>; la città fu infatti interessata da un calo demografico e da un processo di destrutturazione, con alcune aree che vennero abbandonate e altre che furono riorganizzate e continuano a essere abitate almeno fino all'XI secolo d.C., quando ebbero avvio il definitivo declino di Hierapolis e la ruralizzazione del sito<sup>261</sup>. In questo periodo gran parte delle fattorie della valle del Lykos sono abbandonate e solo qualcuna di quelle situate nei terrazzi più distanti dalla pianura, in particolare nell'area di Eymir, hanno restituito materiali di epoca medio-bizantina. A questa fase risale inoltre un possibile insediamento cenobitico individuato sulle colline poste a nord-est di Hierapolis, a quasi 2 km dalla città, alle pendici sud-orientali del Beyinli Tepe (fig. 3, n. 134), dove, in una stretta valle piuttosto appartata e nascosta, si trovano una grande caverna (larga m 45, profonda 22 e alta 40 ca.) aperta a sud-est; nella parte più alta, a una decina di metri da terra, si trovano alcuni ambienti scavati nella roccia, in alcuni casi affrescati, mentre nella parte inferiore si hanno varie strutture murarie in crollo, che stando ai materiali fittili e ceramici visibili in superficie sembrano essere stati in uso almeno tra il VI e l'XI-XII sec. d.C.<sup>262</sup> (fig. 50). Diversa invece la situazione sull'altopiano di Uzunpınar, più appartato rispetto alla valle del Lykos, dove vari abitati documentano una continuità di vita anche in epoca medio-bizantina, come quelli del Gavurdamıarkası Tepe, di Boyallı, del Kurtkayası Tepe, di Akkaya, di Belenardıç, del Karacıören Tepe, dell'area di Cindere, di Thiounta-Fadılöreni; materiali della stessa fase si rinvennero inoltre anche sull'altopiano di Çal, a Mossyna e negli abitati del Kıranüstü Tepe, a nord-ovest di Kabalar, e di Kagyetta, presso Develer. Fu infine l'avanzata dei Turchi Selgiuchidi a partire dall'XI secolo a determinare una nuova forte instabilità per la valle del Lykos e, più in generale, per quello che era stato il territorio di Hierapolis, che nella prima metà

<sup>259</sup> Sull'argomento v. da ultimo GREATREX 2018. Sulle trasformazioni della valle del Lykos dopo il VII sec. d.C., che sembra aver segnato un punto di svolta nello schema degli insediamenti bizantini in tutto l'Impero, caratterizzato da alcune città che sopravvissero come *castra*, luoghi di rifugio fortificati, come importanti centri di mercato o come poli di organizzazione religiosa, e con una forma predominante di insediamento basata sullo sviluppo di piccoli centri rurali governati da grandi proprietari terrieri e da monasteri, v. ARTHUR 2006, pp. 17-30, 164-182.

<sup>260</sup> SCARDOZZI 2015, pp. 54-57; D'ANDRIA 2018b.

<sup>261</sup> Significativo a tal riguardo il passo della *Historia de Expeditione Friderici Imperatoris* in cui

si narra che nel 1190, durante la terza crociata, l'esercito di Federico Barbarossa attraversò la *dirutam civitatem* di Hierapolis *cum cruce in litania majori* in memoria di San Filippo (ANSBERTO, *MGH, Scr. Rer. Ger.* V, Berlino 1928, p. 75).

<sup>262</sup> ARTHUR 2006, pp. 173-174; SCARDOZZI 2011, p. 134. L'insediamento, mai oggetto di indagini archeologiche, sembra essere chiuso da due muri paralleli, costruiti in pietrame legato da malta e intonacati, distanti tra loro ca. 2-3 m; tra di essi sono stati realizzati vari ambienti e altri si trovano alle loro spalle. I crolli impediscono di realizzare una precisa planimetria del complesso, in cui solo un intervento di scavo consentirà di definire con precisione articolazione, destinazione d'uso e cronologia.





Fig. 50 – L’insediamento bizantino del Beyinli Tepe: A-B, vedute generali; C-D, particolari delle murature.

del XIII secolo divenne una parte stabile dei domini selgiuchidi con capitale a Ikonion (Konya); come conseguenza di questi eventi si ebbero infatti l’abbandono di gran parte degli abitati ancora in vita e l’avvio di nuove forme di occupazione del territorio<sup>263</sup>.

#### ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ABBOTT F.F., JOHNSON A.C. 1926, *Municipal Administration in the Roman Empire*, Princeton.
- AKINCI E., YILDIZ H. 2007, *Menderes Vadisi’nde Bir Kefaret Merkezi: Apolon Lairbenos Kutsal Alanı*, in *Uluslararası Denizli ve Çevresi Tarih ve Kültür Sempozyumu Bildirileri (6-8 Eylül 2006)*, Denizli, vol. II, pp. 98-104.
- ALÇIÇEK A., BÜLBÜL A., BROGI A., LIOTTA D., RUGGIERI G., CAPEZZUOLI E., MECCHERI M., YAVUZER I., ALÇIÇEK M.C. 2018, *Origin, evolution and geothermometry of the ther-*

<sup>263</sup> ARTHUR 2006, pp. 164-173; SCARDOZZI 2011, pp. 134-137.

- mal waters in the Gölemezli Geothermal Field, Denizli Basin (SW Anatolia, Turkey)*, in *Journal of Volcanology and Geothermal Research*, 349, pp. 1-30.
- ALÇIÇEK H., BÜLBÜL A., YAVUZER İ., ALÇIÇEK M.C. 2019, *Origin and evolution of the thermal waters from the Pamukkale Geothermal Field (Denizli Basin, SW Anatolia, Turkey): Insights from hydrogeochemistry and geothermometry*, in *Journal of Volcanology and Geothermal Research*, 372, pp. 48-70.
- ALTUNEL E., D'ANDRIA F. 2019, *Pamukkale Travertines: A Natural and Cultural Monument in the World Heritage List*, in C. KUZUCUOĞLU, A. ÇİNER, N. KAZANCI (eds.), *Landscapes and Landforms of Turkey*, Basel, pp. 219-229.
- ANDERSON J.G.C. 1897, *A summer in Phrygia*, in *JHS*, 17, pp. 396-424.
- ARTHUR P. 2006, *Hierapolis (Pamukkale) Bizantina e Turca*, Istanbul.
- ARUNDELL F.V.J. 1828, *A visit to the Seven Churches of Asia, with an excursion into Pisidia; containing remarks on the geography and antiquities of those countries*, London.
- ARUNDELL F.V.J. 1834, *Discoveries in Asia Minor, including a description of the ruins of several ancient cities, and especially Antioch of Pisidia*, London.
- ATTANASIO D. 2003, *Ancient white marbles. Analysis and identification by paramagnetic resonance spectroscopy*, Roma.
- ATTANASIO D., BRILLI M., OGLE N. 2006, *The isotopic signature of classical marbles*, Roma.
- BAYSAL H.H. 2000, *Le antiche città della valle del Lykos*, in F. D'ANDRIA, F. SILVESTRELLI (a cura di), *Ricerche archeologiche turche nella valle del Lykos*, Galatina, pp. 19-41.
- BAYSAL H.H. 2007, *21. Yüzyıla Girerken Geçmişten Günümüze Çal Yöresi, Çal Sempozyumu Bildirileri (01-03 Eylül 2006)*, Denizli, pp. 712-716.
- BAYSAL H.H. 2011, *Denizli'deki Antik Kentler*, in *Denizli. Tanruların Kutsadığı Vada*, Istanbul, pp. 39-59.
- BARONE P.M. 2016, *General setting of the geology and tectonics of the Denizli basin*, in ISMAELLI, SCARDOZZI 2016, pp. 63-77.
- BELKE K., MERSICH N. 1990, *Phrygien und Pisidien. Tabula Imperii Bizantini 7*, Wien.
- BENDA-WEBER I. 2013, *Textile Production Centres, Products and Merchants in the Roman Province of Asia*, in M. GLEBA - J. PÁSZTÓKAI-SZEÖKE (eds.), *Making textiles in pre-Roman and Roman times. Peoples, places, identities*, Oxford, pp. 171-191.
- BRÉLAZ C. 2005, *La sécurité publique en Asie Mineure sous le principat (Ier-IIIème s. ap. J.-C.). Institutions municipales et institutions impériales dans l'Orient Romain*, Basel.
- BRILLI M., GIUSTINI F., BARONE P.M., FAYEK A., SCARDOZZI G. 2018, *Characterizing the alabastro listato or fiorito of Hierapolis in Phrygia: a simple method to identify its provenance using carbon stable isotopes*, in *Archaeometry*, 60, 3, pp. 403-418.
- BRILLI M., CONTE A.M., GIUSTINI F., LAPUENTE MERCADAL M.P., MELICA D., ROYO PLUMED H., QUARTA G., SCARDOZZI G. 2016, *Archaeometric characterization of white marble from the ancient quarries in the territory of Hierapolis and in the southern sector of the Denizli basin, with an appendix on the Aphrodisian marble*, in ISMAELLI, SCARDOZZI 2016, pp. 101-118.
- BRILLI M., GIUSTINI F., CONTE A.M., LAPUENTE MERCADAL M.P., QUARTA G., ROYO PLUMED H., SCARDOZZI G., BELARDI G. 2015, *Petrography, geochemistry, and cathodoluminescence of ancient white marble from quarries in the southern Phrygia and northern Caria regions of Turkey: Considerations on provenance discrimination*, in *Journal of Archaeological Science: Reports*, 4, pp. 124-142.
- BRILLI M., GIUSTINI F., SCARDOZZI G. 2019, *Calcite alabaster artefacts from Hierapolis in Phrygia (Turkey): provenance determination using carbon and oxygen stable isotopes*, in *Geoarchaeology*, 34, pp. 169-186.
- BRUN J.-P. 2004, *Archéologie du vin et de l'huile. De la préhistoire à l'époque hellénistique*, Paris.
- BRUNO M. 2002, *Alabaster quarries near Hierapolis (Turkey)*, in L. Lazzarini (ed.), *Interdisciplinary Studies on Ancient Stone, ASMOSIA VI. Proceedings of the Sixth International Conference (Venezia, 15-18 June 2000)*, Padova, pp. 19-24.
- BUCKLER W.H., CALDER W.M., GUTHRIE W.K.C. 1933 (eds.), *Monuments and documents from eastern Asia and western Galatia*, in *Monumenta Asiae Minoris Antiqua*, IV, Manchester.

- CAGGIA M.P. 2016a, *The marbles of the Church of St. Philip in Hierapolis. Phases of construction and opus sectile flooring*, in ISMAELLI, SCARDOZZI 2016, pp. 473-488.
- CAGGIA M.P. 2016b, *Prime indagini sul terrazzo dell'Aghiasma: la chiesa di San Filippo*, in F. D'ANDRIA, M.P. CAGGIA, T. ISMAELLI (a cura di), *Hierapolis di Frigia VIII. Le attività delle campagne di scavo e restauro 2007-2011*, Istanbul, pp. 729-765.
- ÇAMOĞLU GÜNAYDIN B. 2016, *Güzelpınar Meşelik Mevki Tümülsü Kurtarma Kazısı*, in 25. Müze Kurtarma Kazıları Semineri (Antalya, 11-15 Nisan 2016), Ankara, pp. 129-140.
- CANTISANI E., SCARDOZZI G. 2016, *The polychromatic breccia of Hierapolis: quarries, use in construction sites, and alteration phenomena*, in ISMAELLI, SCARDOZZI 2016, pp. 167-180.
- CASTRIANNI L., DI GIACOMO G., DITARANTO I. 2010-2011, *Cartografia finalizzata alla ricerca archeologica da immagini satellitari ad alta risoluzione: un esempio dal territorio di Hierapolis di Frigia (Turchia)*, in *Archeologia Aerea*, 4-5, pp. 387-390.
- CASTRIANNI L., SCARDOZZI G. 2010, *Mossyna: The rediscovery of a "lost city" in the territory of Hierapolis in Phrygia (Turkey)*, in *Proceedings of the 15<sup>th</sup> International Conference on "Cultural Heritage and New Technologies"* (Vienna, 15-17 November 2010), Vienna, pp. 616-633.
- CASTRIANNI L., SCARDOZZI G. 2012, *I resoconti dei viaggiatori alla luce delle recenti ricognizioni archeologiche: la localizzazione di Thiounta e Mossyna nel territorio di Hierapolis*, in F. D'ANDRIA, M.P. CAGGIA, T. ISMAELLI (a cura di), *Hierapolis di Frigia V. Le attività delle campagne di scavo e restauro 2004-2006*, Istanbul, pp. 81-107.
- CASTRIANNI L., SCARDOZZI G. 2016, *Insedimenti protostorici del territorio di Hierapolis di Frigia: l'Höyük Tepe (Akköy) e l'abitato di Can Pınar*, in F. D'ANDRIA, M.P. CAGGIA, T. ISMAELLI (a cura di), *Hierapolis di Frigia VIII. Le attività delle campagne di scavo e restauro 2007-2011*, Istanbul, pp. 35-51.
- CEYLAN A. 1999, *Alaburun Tümülsü*, in 11. Müze Kurtarma Kazıları Semineri (Antalya, 27-29 Nisan 1998), Ankara, pp. 263-276.
- CEYLAN A., RITTI T. 1997, *A New Dedication to Apollo Kareios*, in *EpigrAnat*, 28, pp. 57-67.
- CUNTZ O. 1990, *Itineraria Romana, I. Itineraria Antonini Augusti et Burdigalense*, Stuttgart.
- D'ANDRIA F. 2001, *Hekate a Hierapolis di Frigia*, in C. ÖZGÜNEL (ed.), *Cevdet Bayburtluoğlu İçin Yazılar = Essays in honour of Cevdet Bayburtluoğlu*, Istanbul, pp. 51-58.
- D'ANDRIA F. 2011a, *Phrygia Hierapolis'i - Pamukkale*, in *Denizli. Tanrıların Kutsadığı Vada*, Istanbul, pp. 129-166.
- D'ANDRIA F. 2011b, *Gods and Amazons in the nymphaea of Hierapolis*, in F. D'ANDRIA, I. ROMEO (eds.), *Roman sculpture in Asia Minor (Cavallino, May 24-26, 2007)*, *JRA, Suppl.* 81, Portsmouth, pp. 150-172.
- D'ANDRIA F. 2013, *Il Ploutonion a Hierapolis di Frigia*, in *IstMitt*, 63, pp. 157-217.
- D'ANDRIA F. 2014, *Cebennem'den cennet'e Hierapolis. Pluotonion. Aziz Philippus'un Mezari ve Kutsal Alani*, Istanbul.
- D'ANDRIA F. 2016-2017, *"Hierapolis alma Philippum"*. Nuovi scavi, ricerche e restauri nel Santuario dell'Apostolo, in *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, LXXXIX, pp. 129-202.
- D'ANDRIA F. 2017a, *Saints and Pilgrims in the Lykos Valley (Asia Minor)*, in *Delton of the Christian Archaeological Society*, XXXVIII, pp. 35-56.
- D'ANDRIA F. 2017b, *The Sanctuary of St Philip in Hierapolis and the tombs of saints in Anatolian cities*, in J.R. BRANDT, E. HAGELBERG, G. BJØRNSTAD, S. AHRENS (eds.), *Life and Death in Asia Minor in Hellenistic, Roman and Byzantine Times. Studies in Archaeology and Bioarchaeology, Studies in Funerary Archaeology*, vol. 10, Oxford-Philadelphia, pp. 3-18.
- D'ANDRIA F. 2018a, *The Ploutonion of Hierapolis in light of recent research (2013-17)*, in *JRA*, 31, pp. 90-129.
- D'ANDRIA F. 2018b, *Hierapolis di Frigia. Una agro-town medio-bizantina?*, in S. PEDONE, A. PARIBENI (a cura di), *«Di Bisanzio dirai ciò che è passato, ciò che passa e che sarà»*. Scritti in onore di Alessandra Guiglia, Roma, pp. 153-172.
- D'ANDRIA F., SCARDOZZI G., SPANÒ A. (a cura di) 2008, *Atlante di Hierapolis di Frigia*, Istanbul.



- DARROUZÈS J. 1981, *Notitiae episcopatum ecclesiae Constantinopolitanae*, Paris.
- DECKER M. 2007, *Water into wine: trade and technology in Late Antiquity*, in *Technology in transition A.D. 300-350*, Leiden, pp. 65-92.
- DI GIACOMO G., DITARANTO I., SCARDOZZI G. 2011, *Cartography of the archaeological surveys taken from an Ikonos stereo-pair: a case study of the territory of Hierapolis in Phrygia (Turkey)*, in *JASc*, 38, pp. 2051-2060.
- DITARANTO I. 2015a, *La rete dei canali di travertino*, in G. SCARDOZZI (a cura di), *Nuovo Atlante di Hierapolis di Frigia. Cartografia archeologica della città e delle necropoli*, Istanbul, pp. 63-68.
- DITARANTO I. 2015b, *Canali di travertino e vasca*, in G. SCARDOZZI (a cura di), *Nuovo Atlante di Hierapolis di Frigia. Cartografia archeologica della città e delle necropoli*, Istanbul, p. 97.
- DITARANTO I. 2016, *Ancient marble quarries in the territory of Hierapolis*, in ISMAELLI, SCARDOZZI 2016, pp. 87-100.
- DIGNAS B. 2002, *Economy of the Sacred in Hellenistic and Roman Asia Minor*, Oxford.
- DIGNAS B. 2003, *Urban Centres, Rural Centres, Religious Centres in the Greek East, Worlds Apart?*, in *Religion und Region. Götter und Kulte aus dem östlichen Mittelmeerraum, Asia Minor Studien*, 45, Bonn, pp. 77-91.
- DINÇ R., MEYER G. 2004, *Mélanges de cultures et de population à Tralles d'après deux nouvelles inscriptions*, in *MedAnt*, 7, pp. 287-315.
- DREW-BEAR T., NAOUR C. 1990, *Divinités de Phrygie*, in *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt*, II, 18, 3, pp. 1907-2044.
- DUMAN B. 2017 (ed.), *Tripolis ad Maeandrum I. Tripolis Araştırmaları*, Istanbul.
- DUMAN B. 2018, *Tripolis 2016 Yılı Kazı, Koruma ve Onarım Çalışmaları*, in *KST*, 39, 1, pp. 261-284.
- DUMAN B., BAYSAL H. 2015, *Tripolis 2. Sezon kazı ve restorasyon raporu: 2013*, in *KST*, 36, 2, pp. 633-665.
- DUMAN B., BAYSAL H. 2016, *Tripolis ad Maeandrum 2014 Yılı Kazı, Koruma ve Onarım Çalışmaları*, in *KST*, 37, 1, pp. 563-584.
- DUMAN B., BAYSAL H. 2017, *Tripolis 2015 Yılı Kazı, Onarım ve Koruma Çalışmaları*, in *KST*, 38, 2, pp. 539-562.
- FELLOWS CH. 1839, *A Journal Written During an Excursion in Asia Minor*, London.
- FILIPPINI A. 2018, *Councillors, heretics, and archbishops in Late Antique Hierapolis: recent epigraphical findings concerning the city, its territory, and the history of Hierapolis' Bishopric (4<sup>th</sup> - 9<sup>th</sup> cent.)*, in C. ŞİMŞEK, T. KAÇAR (eds.), *The Lykos Valley and neighbourhood in Late Antiquity*, Istanbul, pp. 249-289.
- FORTINGUERRA F. 2016, *Legal and administrative aspects of the management of the marble quarries in the Roman period*, in ISMAELLI, SCARDOZZI 2016, pp. 459-469.
- FRANKEL R. 1997, *Presses for Oil and Wine in the Southern Levant in the Byzantine Period*, in *DOP*, 51, pp. 73-84.
- FRANKEL R. 1999, *Wine and Oil Production in Antiquity in Israel and Other Mediterranean Countries*, Sheffield.
- FRENCH D.H. 2014, *Roman Roads & Milestones of Asia Minor. Vol. 3 Milestones, fasc. 3.5 Asia*, Ankara.
- GALLI M. 2016, *Le statue di Demetra e Kore-Persephone nel Teatro di Hierapolis*, in *IstMitt*, 66, pp. 161-224.
- GNOLI R. 1988, *Marmora Romana*, Roma.
- GREATREX G. 2018, *The impact on Asia Minor of the Persian invasions in the early seventh century*, in C. ŞİMŞEK, T. KAÇAR (eds.), *The Lykos Valley and neighbourhood in Late Antiquity*, Istanbul, pp. 13-26.
- GUIZZI F., MIRANDA DE MARTINO E., RITTI T. 2012, *Acquisizioni epigrafiche: iscrizioni ritrovate o studiate nel triennio 2004-2006*, in F. D'ANDRIA, M.P. CAGGIA, T. ISMAELLI (a cura di), *Hierapolis di Frigia V. Le attività delle campagne di scavo e restauro 2004-2006*, Istanbul, pp. 643-678.
- HOGARTH D.G. 1887, *Apollo Lermenus*, in *JHS*, 8, pp. 376-400.

- ISMAELLI T., SCARDOZZI G. (eds.) 2016, *Ancient quarries and building sites in Asia Minor. Research on Hierapolis in Phrygia and other cities in south-western Anatolia: archaeology, archaeometry, conservation*, Bari.
- JUDEICH W. 1898, *Die Inschriften*, in *Altertümer von Hierapolis*, Berlin, pp. 67-180.
- KAYHAN M.B., KURBAN A., VARDAR B., BAYKAN N.O., TANRIÖVER Y.É. 2008, *Hiyerapolis (Hierapolis/Denizli) eski su yolu sistemi ve haznesi*, in *Tarihi Su Yapıları Konferansı (Izmir, 26-27 Haziran 2008)*, Izmir, pp. 145-148.
- KARABAY N., ALTINTAŞ E. 2014, *Akçapınar Nekropol Alanı Kurtarma Kazısı*, in *22. Müze Kurtarma Kazıları Semineri (Adana, 14-17 Kasım 2013)*, Ankara, pp. 201-218.
- KELE S., ÖZKUL M., FÖRİZS I., GÖKGÖZ A., BAYKARA M.O., ALÇİÇEK M.C., NÉMETH T. 2011, *Stable isotope geochemical study of Pamukkale travertines: New evidences of low-temperature non-equilibrium calcite-water fractionation*, in *Sedimentary Geology*, 238, pp. 191-212.
- KERSCHBAUM S. 2014, *Die Apollines von Hierapolis in Phrygien*, in *Jahrbuch für Numismatik und Geldgeschichte*, 64, pp. 15-42.
- KÖK Ş. 2011, *Denizli Yöresinde "Kybele Kültü"nün İzleri*, in *Denizli. Tanrıların Kutsadıği Vada*, Istanbul, pp. 21-37.
- KORALAY T. 2016, *Archaeometric characterization of the recently discovered Yenişehir marble quarry in the Denizli region*, in ISMAELLI, SCARDOZZI 2016, pp. 119-130.
- KORALAY T., BAYKARA M.O., DENİZ K., KADIOĞLU Y.K., DUMAN B., SHEN C.-C. 2018, *Multi-Isotope Investigations for Scientific Characterisation and Provenance Implication of Banded Travertines from Tripolis Antique City (Denizli-Turkey)*, in *Environmental Archaeology*, 24, 3, pp. 317-336.
- KORALAY T., DUMAN B., DENİZ K., KADIOĞLU Y.K. 2017, *Provenance of banded travertine from Tripolis antique city (Yenice/Buldan-Denizli) based on the minero-petrographic and geochemical characterization*, in C. ŞİMŞEK, F. D'ANDRIA (eds.), *Landscape and History in the Lykos Valley: Laodikeia and Hierapolis in Phrygia*, Newcastle upon Tyne, pp. 143-164.
- KORALAY T., DUMAN B., KADIOĞLU Y.K., AKYOL A.A. 2016, *Tarihi harç ve sıva örneklerinin çoklu analitik yöntemler kullanılarak incelenmesi: Tripolis (Yenice/Denizli) örneği*, in *Arkeometri Sonuçları Toplantısı*, 31, pp. 1-20.
- KORALAY T., KILINÇARSLAN S. 2015, *Minero-petrographic and isotopic characterization of two antique marble quarries in the Denizli region (western Anatolia, Turkey)*, in *Periodico di Mineralogia*, 84, 2, pp. 263-288.
- LASAPONARA R., LEUCCI G., MASINI N., PERSICO R., SCARDOZZI G. 2016, *Towards an operative use of remote sensing for exploring the past using satellite data: The case study of Hierapolis (Turkey)*, in *Remote Sensing of Environment*, 174, pp. 148-164.
- LASAPONARA R., MASINI N., SCARDOZZI G. 2008, *New perspectives for satellite-based archaeological research in the ancient territory of Hierapolis (Turkey)*, in *Advances in Geosciences*, 18, pp. 87-96.
- LASAPONARA R., MASINI N., SCARDOZZI G. 2010, *Elaborazione di immagini satellitari ad alta risoluzione e ricognizione archeologica per la conoscenza degli insediamenti rurali del territorio di Hierapolis di Frigia (Turchia)*, in F. D'ANDRIA, D. MALFITANA, N. MASINI, G. SCARDOZZI (a cura di), *Il dialogo dei Saperi. Metodologie integrate per i Beni Culturali*, Napoli, pp. 479-494.
- LEVICK B. 2013, *In the Phrygian mode: a region seen from without*, in P. THONEMANN (ed.), *Roman Phrygia. Culture and Society*, Cambridge, pp. 41-54.
- LIMONCELLI M., SCARDOZZI G. 2013, *Dalla cartografia archeologica digitale al restauro virtuale: recenti casi di studio a Hierapolis di Frigia*, in *Archeologia e Calcolatori*, 24, pp. 75-99.
- LIMONCELLI M., SCARDOZZI G. 2016, *Nuovi dati sugli impianti produttivi di olio e vino a Hierapolis e nel suo territorio: dallo studio tipologico alla ricostruzione tridimensionale*, in F. D'ANDRIA, M.P. CAGGIA, T. ISMAELLI (a cura di), *Hierapolis di Frigia VIII. Le attività delle campagne di scavo e restauro 2007-2011*, Istanbul, pp. 91-108.
- MAGIE D. 1950, *Roman Rule in Asia Minor to the End of the Third Century after Christ*, Princeton.
- MALAY H. 1994, *New Inscriptions from Phrygia*, in *ADerg*, 2, pp. 173-183.

- MARABINI S. 2016, *Geological and geomorphological setting of the area surrounding Hierapolis*, in ISMAELLI, SCARDOZZI 2016, pp. 79-84.
- MARABINI S., SCARDOZZI G. 2015, *Appendice I – La ricerca geo-archeologica a Hierapolis*, in G. SCARDOZZI (a cura di), *Nuovo Atlante di Hierapolis di Frigia. Cartografia archeologica della città e delle necropoli*, Istanbul, pp. 227-268.
- MARTUSCELLI E. 2003, *I coloranti naturali nella tintura della lana: arte, storia, tecnologia e “Archeo-materials chemistry”*, Napoli.
- MASINO F. 2016, *Alabastro e marmi per la cavea del Teatro di Hierapolis*, in F. D’ANDRIA, M.P. CAGGIA, T. ISMAELLI (a cura di), *Hierapolis di Frigia VIII. Le attività delle campagne di scavo e restauro 2007-2011*, Istanbul, pp. 141-154.
- MILLER K. 1916, *Itineraria Romana. Römische reisewege an der Hand der Tabula Peutingeriana*, Stuttgart.
- MILLER K.M. 1985, *Apollo Lairbenos*, in *Numen*, XXXII, pp. 46-70.
- MIRANDA DE MARTINO E. 2014, *Architrave con dedica a Diocleziano dal territorio di Hierapolis*, in *Scienze dell’Antichità*, 20, pp. 71-81.
- MIRANDA DE MARTINO E., RITTI T., SCARDOZZI G. 2012, *L’area sacra dei Motaleis e il santuario di Apollo Karios nel territorio di Hierapolis*, in F. D’ANDRIA, M.P. CAGGIA, T. ISMAELLI (a cura di), *Hierapolis di Frigia V. Le attività delle campagne di scavo e restauro 2004-2006*, Istanbul, pp. 687-737.
- OK M. 2017, *Hieropolis Teritoryumunda Yeni Bir Yerleşim Alanı: Akçapınar Nekropolü ve Buluntuları*, in *Humanitas*, 5 (9), pp. 45-69.
- ÖZKUL M., KELE S., GÖKGÖZ A., SHEN C.C., JONES B., BAYKARA M.O., FÖRİZS I., NÉMETH T., CHANG Y.W., ALÇIÇEK M.C. 2013, *Comparison of the Quaternary travertine sites in the Denizli extensional basin based on their depositional and geochemical data*, in *Sedimentary Geology*, 294, pp. 179-204.
- ÖZTÜRK E.A., BAYSAL H.H., RICL M. 2015, *A New Attestation of the Cult of Zeus Trossou in a Public Inscription from the Upper Maeander River Valley (Çal Ovası)*, in *Gephyra*, 12, pp. 191-198.
- ÖZTÜRK E.A., TANRIVER C. 2008, *New katagraphai and dedications from the sanctuary of Apollon Lairbenos*, in *EpigrAnat*, 41, pp. 91-111.
- ÖZTÜRK E.A., TANRIVER C. 2009, *Some new finds from the sanctuary of Apollon Lairbenos*, in *EpigrAnat*, 42, pp. 87-97.
- ÖZTÜRK E.A., TANRIVER C. 2010, *New inscriptions from the sanctuary of Apollon Lairbenos*, in *EpigrAnat*, 43, pp. 43-49.
- PENNACCHIETTI L.A. 1966-1967, *Nuove iscrizioni di Hierapolis di Frigia*, in *Atti della Accademia delle Scienze di Torino*, 101, pp. 287-328.
- PETZL G. 1994, *Die Beichtinschriften Westkleinasiens*, (*EpigrAnat*, 22), Bonn.
- PETZL G. 1995, *Ländliche Religiosität in Lydien*, in E. SCHWERTHEIM (hrsg.), *Forschungen in Lydien*, Bonn, pp. 37-48.
- PHILIPPSON A. 1914, *Reisen und Forschungen in westlichen Kleinasien*, IV, Gotha.
- PLEKET H.W. 2003, *Economy and urbanization. Was there an impact of empire in Asia Minor?*, in E. SCHWERTHEIM, E. WINTER (eds.), *Stadt und Stadtentwicklung in Kleinasien*, Bonn, pp. 85-95.
- POCOCKE R. 1743-1745, *A Description of the East and Some Other Countries*, voll. I-II, London.
- PRIMO A. 2011, *Fondazioni di Antioco I Soter in Caria (St. Byz. s.v. Antiochela)*, in E. DABROWA, *New Studies on the Seleucids*, Cracow, pp. 67-80.
- RAMSAY W.M. 1883, *The Cities and Bishoprics of Phrygia*, in *JHS*, IV, pp. 370-436.
- RAMSAY W.M. 1887, *Antiquities of Southern Phrygia and the border lands*, in *AJA*, III, 3-4, pp. 344-368.
- RAMSAY W.M. 1889, *Artemis-Leto and Apollo-Lairbenos*, in *JHS*, X, pp. 216-230.
- RAMSAY W.M. 1890, *The Historical Geography of Asia Minor*, London.
- RAMSAY W.M. 1895, *The Cities and Bishoprics of Phrygia*, I, 1, Oxford.
- RAMSAY W.M. 1897, *The Cities and Bishoprics of Phrygia*, I, 2, Oxford.
- RAMSAY W.M. 1928, *Asianic Elements in Greek Civilisation*, London.



- RAMSAY W.M. 1930, *Anatolica quaedam*, in *JHS*, L, pp. 263-287.
- RICL M. 1995, *Les KATAΓΡΑΦΑΙ du sanctuaire d'Apollon Lairbenos*, in *ADerg*, 3, pp. 167-195.
- RICL M., ÖZTÜRK E.A. 2014, *A new Benefactor from the Upper Meander Valley (Çal Ovasi)*, in *EpigrAnat*, 47, pp. 16-20.
- RITTI T. 1995, *Associazioni di mestiere a Hierapolis di Frigia*, in *Atti della VII Giornata Archeologica. Viaggi e commerci nell'antichità (Genova 1994)*, Genova, pp. 65-83.
- RITTI T. 2002a, *Documenti epigrafici dalla regione di Hierapolis*, in *EpigrAnat*, 34, pp. 41-70.
- RITTI T. 2002b, *Miliari di Hierapolis di Frigia*, in D. DE BERNARDI FERRERO (a cura di), *Saggi in onore di Paolo Verzone*, Roma, pp. 87-107.
- RITTI T. 2004, *Iura sepulcrorum a Hierapolis di Frigia nel quadro dell'epigrafia sepolcrale mi-croasiatica: iscrizioni edite e inedite*, in *Libitina e dintorni. Libitina e i luci sepolcrali, le leges libitinariae campane, Iura sepulcrorum: vecchie e nuove iscrizioni. Atti dell'XI Rencontre Franco-Italienne sur l'épigraphie*, (Libitina 3), Roma, pp. 455-625.
- RITTI T. 2006, *Guida epigrafica a Hierapolis di Frigia (Pamukkale)*, Istanbul.
- RITTI T. 2016, *Per la storia sociale ed economica di Hierapolis di Frigia: le fondazioni sociali e funerarie*, in *MemAccLinc*, 162, Serie IX, vol. 36, pp. 421-657.
- RITTI T. 2017, *Storia e istituzioni di Hierapolis*, Istanbul.
- RITTI T., ŞİMŞEK C., YILDIZ H. 2000, *Dediche e καταγραφαί dal santuario frigio di Apollo Lairbenos*, in *EpigrAnat*, 32, pp. 1-86.
- RITTI T., MIRANDA E., GUIZZI F. 2007, *La ricerca epigrafica: risultati dell'ultimo quadriennio e prospettive future*, in F. D'ANDRIA - M.P. CAGGIA (a cura di), *Hierapolis di Frigia, I. Le attività della Missione Archeologica Italiana in Turchia. Campagne 2000-2003*, Istanbul, pp. 583-618.
- RITTI T., MIRANDA E., GUIZZI F. 2008, *Museo archeologico di Denizli-Hierapolis. Catalogo delle iscrizioni greche e latine. Distretto di Denizli*, Napoli.
- RITTI T., SCARDOZZI G. cds, *Nuove iscrizioni dai villaggi antichi del territorio di Hierapolis: Thionta, Boyalli e "Motala"*, in *Hierapolis di Frigia. Le attività delle campagne di scavo e restauro 2012-2015*, in corso di stampa.
- RITTI T., SCARDOZZI G., NOCITA M. 2016, *Tra epigrafia e topografia antica: nuovi documenti epigrafici e 'iscrizioni ritrovate' dai villaggi del territorio di Hierapolis*, in F. D'ANDRIA, M.P. CAGGIA, T. ISMAELLI (a cura di), *Hierapolis di Frigia VIII. Le attività delle campagne di scavo e restauro 2007-2011*, Istanbul, pp. 807-848.
- ROBERT L. 1937, *Études Anatoliennes. Recherches sur les inscriptions grecques de l'Asie Mineure*, Paris.
- ROBERT L. 1962, *Villes d'Asie Mineure*, Paris 1962.
- ROBERT L. 1963, *Noms indigènes dans l'Asie Mineure gréco-romaine*, Paris.
- ROBERT L. 1983a, *Les Dieux des Motaleis en Phrygie*, in *JSav*, 1-3, pp. 45-63.
- ROBERT L. 1983b, *Documents d'Asie Mineure*, in *BCH*, 107, pp. 497-599.
- ROBERT L. 1985, *Documents d'Asie Mineure*, in *BCH*, 109, pp. 467-484.
- ROMEO I., PANARITI D., UNGARO R. 2014, *La Tomba Bella. Un heroon giulio-claudio e il suo sarcofago. Hierapolis di Frigia VI*, Istanbul.
- RONCHETTA D. 2017, *L'architettura funeraria di Hierapolis di Frigia. Le tombe A della Necropoli Nord*, Torino.
- RONCHETTA D., MIGHETTO P. 2007, *La Necropoli Nord. Verso il progetto di conoscenza: nuovi dati dalle campagne 2000-2003*, in F. D'ANDRIA, M.P. CAGGIA (a cura di), *Hierapolis di Frigia, I. Le attività delle campagne di scavo e restauro 2000-2003*, Istanbul, pp. 433-454.
- SANIDAS G.M. 2011, *Les activités textiles dans les villes grecques aux époques hellénistique et romaine: questions d'espace et d'économie*, in C. ALFARO (ed.), *Purpureae Vestes III. Textiles y tintes en la ciudad antigua = Tissus et teintures dans la cité antique = Tesuti e tenture nella città antica, Actas del III Symposium Internacional sobre Textiles y Tintes del Mediterráneo en el mundo antiguo (Napoles, 13 al 15 de noviembre, 2008)*, Valencia, pp. 31-39.
- SCARDOZZI G. 2007a, *Hierapolis di Frigia. Applicazioni informatiche alle ricognizioni archeologiche e telerilevamento da satellite: l'esempio degli acquedotti della città*, in *ACalc*, 18, pp. 331-352.

- SCARDOZZI G. 2007b, *Ricerche topografiche e telerilevamento*, in F. D'ANDRIA - M.P. CAGGIA (a cura di), *Hierapolis di Frigia 1. Le attività della Missione Archeologica Italiana in Turchia. Campagne 2000-2003*, Istanbul, pp. 67-86.
- SCARDOZZI G. 2010a, *Hierapolis di Frigia, dalle cave ai cantieri di demolizione: l'approvvigionamento di materiali lapidei nella città di età imperiale e proto-bizantina*, in *Arqueología de la Construcción, II. Los procesos constructivos en el mundo romano: Italia y provincias orientales (Certosa di Pontignano, 13-15 de noviembre 2008)*, Madrid, pp. 351-374.
- SCARDOZZI G. 2010b, *Oil and wine production in Hierapolis of Phrygia and its territory during Roman and Byzantine age: documentation from archaeological excavations and surveys*, in *Olive oil and wine production in Anatolia during antiquity. Symposium Proceedings (Mersin 6-8 November 2008)*, Mersin, pp. 277-302.
- SCARDOZZI G. 2011, *Contributo alla ricostruzione della topografia antica della Frigia meridionale tra l'età ellenistica e l'epoca proto-bizantina: ricognizioni archeologiche nel territorio di Hierapolis (Turchia)*, in *Atlante Tematico di Topografia Antica*, 21, pp. 111-146.
- SCARDOZZI G. 2012a, *Ricognizioni archeologiche nel territorio di Hierapolis: gli acquedotti, le cave di materiali lapidei, gli insediamenti rurali, i tumuli funerari*, in F. D'ANDRIA, M.P. CAGGIA, T. ISMAELLI (a cura di), *Hierapolis di Frigia V. Le attività delle campagne di scavo e restauro 2004-2006*, Istanbul, pp. 109-143.
- SCARDOZZI G. 2012b, *Un nuovo miliario dal territorio di Hierapolis di Frigia. Contributo alla ricostruzione della viabilità antica nella valle del Lykos*, in F. D'ANDRIA, M.P. CAGGIA, T. ISMAELLI (a cura di), *Hierapolis di Frigia V. Le attività delle campagne di scavo e restauro 2004-2006*, Istanbul, pp. 739-766.
- SCARDOZZI G. 2013a, *I santuari del territorio di Hierapolis di Frigia: nuovi dati dalle ricognizioni archeologiche*, in L. GIARDINO, G. TAGLIAMONTE (a cura di), *Archeologia dei luoghi delle pratiche di culto. Atti del convegno (Cavallino, 26-27 gennaio 2012)*, Bari, pp. 69-88.
- SCARDOZZI G. 2013b, *Antiche divisioni agrarie in Asia Minore: problematiche e strumenti di ricerca*, in *Archeologia Aerea*, VII, pp. 124-148.
- SCARDOZZI G. 2013c, *Contributo alla conoscenza della topografia antica di Tripolis sul Meandro*, in *Rivista di Topografia Antica (Journal of Ancient Topography)*, XXIII, pp. 31-70.
- SCARDOZZI G. 2014, *Topografia antica del territorio di Hierapolis di Frigia: ricognizioni archeologiche negli altopiani di Uzunpinar e Çal*, in *Scienze dell'Antichità*, 20, pp. 95-122.
- SCARDOZZI G. 2015, *Caratteristiche e trasformazioni dell'impianto urbano tra l'età ellenistica e l'epoca ottomana*, in G. SCARDOZZI (a cura di), *Nuovo Atlante di Hierapolis di Frigia. Cartografia archeologica della città e delle necropoli*, Istanbul, pp. 35-57.
- SCARDOZZI G. 2016a, *Necropoleis from the territory of Hierapolis in Phrygia: New data from archaeological surveys*, in J.R. BRANDT, E. HAGELBERG, G. BJØRNSTAD, S. AHRENS (eds.), *Life and death in Hellenistic, Roman, and Byzantine times: studies in archaeology and bioarchaeology*, Oxford-Philadelphia, pp. 19-38.
- SCARDOZZI G. 2016b, *Tumuli in the ancient territory of Hierapolis in Phrygia*, in O. HENRY, U. KELP (eds.), *Tumulus as Sema. Space, Politics, Culture and Religion in the First Millennium BC*, Berlin-Boston, pp. 589-599.
- SCARDOZZI G. 2016c, *Marmi, alabastrri e brecce policrome della Frigia sudoccidentale: cave, utilizzi, diffusione e aspetti archeometrici dei materiali lapidei di pregio dei territori di Hierapolis, Laodicea e Tripolis*, in *Marmora*, 12, pp. 65-120.
- SCARDOZZI G. 2016d, *General considerations on the ancient marble quarries in the territory of Hierapolis and in the southern sector of the Denizli basin: between topography and archaeometry*, in ISMAELLI, SCARDOZZI 2016, pp. 131-140.
- SCARDOZZI G. 2016e, *The alabaster quarries of Hierapolis*, in ISMAELLI, SCARDOZZI 2016, pp. 141-165.
- SCARDOZZI G. 2016f, *Marble supply strategies in the building sites of Hierapolis*, in ISMAELLI, SCARDOZZI 2016, pp. 421-435.
- SCARDOZZI G. 2016g, *The marble sarcophagi of the necropolises of Hierapolis: new data on the provenance of the marbles in the light of archaeometric analyses*, in ISMAELLI, SCARDOZZI 2016, pp. 231-258.
- SCARDOZZI G. 2017, *The Marmora Phrygiae Project: the contribution of landscape archaeolo-*

- gy research in the territory of Hierapolis in Phrygia to the reconstruction of building sites in the city, and their strategies for supplying stone materials, in C. ŞİMŞEK, F. D'ANDRIA (eds.), *Landscape and History in the Lykos Valley: Laodikeia and Hierapolis in Phrygia*, Newcastle upon Tyne, pp. 165-206.
- SCARDOZZI G. 2019, *The Provenance of Marbles and Alabasters Used in the Monuments of Hierapolis in Phrygia (Turkey): New Information from a Systematic Review and Integration of Archaeological and Archaeometric Data*, in *Heritage*, 2, pp. 519-552.
- SHEPPARD A.R.R. 1981, *R.E.C.A.M. Notes and Studies No. 7. Inscriptions from Uşak, Denizli and Hisar Köy*, in *AnatSt*, 31, pp. 19-27.
- ŞİMŞEK C. 1999, *Antik dönemde Babadağ çevresi*, in *I. Babadağ Sempozyumu. Tarihte ve günümüzde Babadağ (Denizli, 1-2-3 Aralık 1999)*, Denizli, pp. 316-333.
- ŞİMŞEK C. 2002a, *Trapezopolis Antik Kenti Nekropolü, I*, in *Arkeoloji ve Sanat*, 24, 109-110, pp. 3-17.
- ŞİMŞEK C. 2002b, *Trapezopolis Antik Kenti Nekropolü, II*, in *Arkeoloji ve Sanat*, 24, 111, pp. 27-40.
- ŞİMŞEK C. 2007, *Çal ve Baklan İlçelerindeki Arkeolojik Kalıntılar*, in *21. Yüzyıla Girerken Geçmişten Günümüze Çal Yöresi. Baklan, Çal, Bekilli (Çal 1-3 Eylül 2006)*, Denizli, pp. 729-757.
- ŞİMŞEK C. 2009, *Regional cults in the Lycos Valley and its neighbourhood*, in *Altan Çilingiroğlu'na Armağan Yukarı Denizin Kıyısında Urartu Krallığı'na Adanmış Bir Hayat (Studies in Honour of Altan Çilingiroğlu. A Life Dedicated to Urartu on the Shores of the Upper Sea)*, Istanbul, pp. 673-690.
- SILVESTRELLI F. 2000, *Bibliografia topografica di Hierapolis di Frigia*, in F. D'ANDRIA, F. SILVESTRELLI (a cura di), *Ricerche archeologiche turche nella valle del Lykos*, Galatina, pp. 375-471.
- THONEMANN P. 2011, *The Maeander Valley. A Historical Geography from Antiquity to Byzantium*, Cambridge.
- UYAR N. 2016, *Karabayıt Termal Hamam Yapısı Kazı, Restorasyon, Konservasyon, Koruma Çalışmaları*, in *25. Müze Kurtarma Kazıları Semineri (Antalya, 11-15 Nisan 2016)*, Ankara, pp. 155-168.
- UYAR N., TARHAN M. 2016, *Karabayıt Termal Hamam Yapısı Kazı Koruma Çalışmaları*, in *24. Müze Kurtarma Kazıları Semineri (Şanlıurfa, 23-25 Mart 2015)*, Ankara, pp. 171-182.
- YILDIZ H. 1999, *Denizli Müzesi Müdürlüğü Lycos Vadisi Çalışmaları*, in *11. Müze Kurtarma Kazıları Semineri (Antalya, 27-29 Nisan 1998)*, Ankara, pp. 247-262.
- YILDIZ H. 2011, *Il monumento di Develi*, in F. D'ANDRIA, I. ROMEO (eds.), *Roman sculpture in Asia Minor (Cavallino, May 24-26, 2007)*, *JRA, Suppl.* 81, Portsmouth, pp. 248-250.